



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Napoli fa cronaca

BERNARDO IMPEGNO

Napoli fa sempre cronaca (anche in questi giorni) per qualcuno dei suoi mali «da arretratezza»...

Penso quindi che bisogna allargare l'ottica dell'analisi sui processi che stanno trasformando la città e andare più a fondo...

1. La «dimensione metropolitana» dei problemi di Napoli e la necessità di una soluzione istituzionale adeguata...

2. La questione urbanistica. Da tempo sono in corso studi e si annunciano programmi di intervento da parte di grandi holding nazionali finanziarie e imprenditoriali...

3. La questione del superamento dei poteri commissariati. Essi da utili strumenti per affrontare l'emergenza abitativa del dopo-terremoto sono via via diventati un'anomalia...

4. La questione della giunta guidata da Pietro Lezzi su questi nodi? Cosa dice su ognuno di essi? La sua assenza di idee e di ruolo appare sconcertante...

5. Si è cimentata la giunta guidata da Pietro Lezzi su questi nodi? Cosa dice su ognuno di essi? La sua assenza di idee e di ruolo appare sconcertante...

6. Per questi motivi il compito dei comunisti napoletani è complesso, e non si risolve in azioni di breve periodo...

Questo compito ci impone di parlare a quanti ci osservano attendendosi risposte concrete e, più di tutto, a quelli che nel passato sono stati tentati da forme di separazione o da subalternità...

Intervista a Simon Wiesenthal Il «cacciatore di nazisti» spiega perché è così cauto nel caso del presidente austriaco

VIENNA Il «vecchio» Simon Wiesenthal ha accettato di rilasciare una intervista all'Unità e di parlare ai comunisti italiani...



Il cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal

«Per Waldheim aspetto ancora»

«Conosco bene l'Unità e sono felice di potermi rivolgere alla opinione pubblica italiana dalle colonne di questo giornale...»

DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP

Non si può prima affermare che uno è un criminale e poi presentare la documentazione relativa...

Si riferisce anche al Congresso mondiale ebraico? In verità mi è parso che proprio il segretario generale del congresso israeliano...

Ho parlato pochi giorni fa con Slinger e devo dire che è uno che ha rilasciato dichiarazioni diverse l'una dall'altra...

Fin qui, i documenti prodotti sembrano assicurare che le accuse non erano infondate, ciononostante, in Austria è stato rispolverato un antisemitismo...

Hitler non ha importato l'antisemitismo in Austria, perché c'era già tutto. Su sette milioni di abitanti, 8000 sono ebrei...

La stessa risposta posso darla ad un'altra questione: perché, per quanto riguarda i crimini nazisti, non si è portata a termine la giustizia?

«In fondo esseri umani quasi come noi»

no un sacco di negri» e nessuno protesta. Non so quanti ne ci sono in quel sacco ma se non ricordo male nel luglio scorso a Ladispoli si organizzarono raduni e si lanciarono petizioni per allontanare i «marocchini»...

dente degli Stati Uniti hanno avuto un grosso ruolo. Bloccati i processi, masse di documenti furono spedite in America...

Hanno sfruttato la situazione soprattutto tra il '47 e il '48 quando una serie di organizzazioni segrete (Odessa, Spine, Secsa gestim) riuscirono a far uscire dall'Europa molti nazisti...

Sembra suggerire l'ipotesi che dietro questa generale confusione una qualche organizzazione cospirativa agisse di supporto a quelle naziste e che questa si annidasse proprio in qualche angolo del Vaticano...

Non so se si trattava di una organizzazione vera e propria, ma è certo che Hudal aveva aiutati sicuramente in contatto con le varie organizzazioni naziste...

Sapevano quindi che erano nazisti? Hudal lo sapeva, ma sosteneva che lo salvava dalla persecuzione...

E gli Stati Uniti sapevano? Non lo so. Dottor Wiesenthal, i grandi criminali nazisti, come una specie in via di estinzione...

Voglio che sia un messaggio agli assassini di domani che sono forse nati oggi. I criminali di ieri sono vecchi e vogliono pace ma non ne hanno diritto...

La stessa risposta posso darla ad un'altra questione: perché, per quanto riguarda i crimini nazisti, non si è portata a termine la giustizia?

«In fondo esseri umani quasi come noi»

zioni dell'agro romano non sono solo un retaggio di antiche arretratezze e vecchie culture. Sono anche reazioni di chi fa propri i modelli di comportamento funzionali alla società competitiva e individualistica idealizzata e propagandata dalle cattedrali del capitalismo moderno...

Hitler non ha importato l'antisemitismo in Austria, perché c'era già tutto.

Intervento Riforme istituzionali? E' ora di discuterne anche in Parlamento

GIANFRANCO PASQUINO

Dopo il voto, vincente, sui referendum, si potrebbero abbandonare le polemiche all'interno della sinistra, comunisti e Sinistra indipendente...

Si tratta, naturalmente, delle regole del gioco. Quanto al referendum, dopo l'ultima esperienza, quasi tutti parlano di una riforma dell'istituto...

Ora la parola in materia è tornata al Parlamento. Sia per colmare i vuoti legislativi aperti dal referendum abrogativo sia per prendere atto che solo un Parlamento che sappia legiferare con una certa autonomia dai partiti è in grado di impedire consultazioni sulle quali l'elettorato non può andare esente da insoddisfazioni o frustrazioni...

Il credo che sarebbe sbagliato e controproducente, come lo è stato in occasione della crisi del secondo governo Craxi, inventare formule: governo di garanzia, governo del presidente, governo istituzionale, governo referendario...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

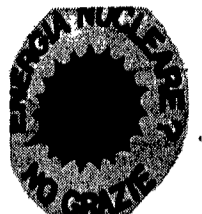
Questa richiesta non credo che si debba opporre un «no» pregiudiziale. Bisogna, al contrario, esigere che venga presentata in tutti i suoi particolari e in tutte le sue motivazioni...

l'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Musci, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

La protesta di alcune legittimate romane contro gli insediamenti degli zingari ha ri-proposto il tema del razzismo in Italia. Su questo tema Giovanni Berlinguer, mercoledì scorso, ha scritto cose che condivido e quindi non ritornerò su quegli argomenti.

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO «In fondo esseri umani quasi come noi»

Sulla sua pelle senza darle lo status reale che hanno tutte le capitali del mondo, il quadro dei nemici di Roma è nero. Ma c'è di più. C'è che i presidenti del Consiglio sono stati piemontesi, lombardi, emiliani, siciliani, trentini, sardi, e raramente romani.



Fgci Una Carta per il diritto al lavoro

BOLOGNA La Fgci prende nelle mani la questione del diritto al lavoro dei giovani e della difesa dei giovani che un'occupazione - più o meno stabile o precaria che sia - gli dà.

Ci sono già due appuntamenti ravvicinati a cui i giovani comunisti sentono di dover impegnare direttamente: lo sciopero generale di dopodomani contro la iniqua legge finanziaria del governo.

L'obiettivo è dunque quello di suscitare un vasto movimento che restituisca ai giovani i diritti oggi e da tempo negati, che dia loro il futuro di cui sono espropriati.

Alfredo Reichlin, coordinatore dell'Ufficio programma del Pci, ha indicato nella Fgci le nuove strutture ad essa collegate «una grande forza civiltarica».

Paralisi totale a Fiumicino Parlano i lavoratori che hanno respinto l'invito di Cgil Cisl Uil a non scioperare

«Non siamo contro il sindacato»

«Non c'è nessuno strappo tra noi e i vertici sindacali. Abbiamo scelto di confermare lo sciopero proprio perché ci sentiamo fino in fondo nel sindacato e ci battiamo perché sia più rappresentativo».

PAOLA BACCHI

ROMA Gli aerei fermi sulla pista. La sala accettazione per i voli nazionali semideserta. File di passeggeri in attesa solo al piano superiore, quello dei voli internazionali.

dei lavoratori, delle loro esigenze. Questa vertenza, del rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti cade nel momento in cui c'è un dibattito sulla crisi di rappresentanza del sindacato.

Ma proprio per tutto questo e anche perché la compagnia di bandiera che sinora aveva «fiorito» un aumento di poco più di 50.000 lire al mese sta modificando le sue posizioni.



I mezzi della società aeroporti di Roma fermi sulle piste di parcheggio

reazione di Formica, mediatore della trattativa, è stata dura. Il ministro ha parlato di un «atto che mette in crisi la rappresentatività del sindacato».

Comune e della Regione, la Sea Quind, dobbiamo essere equiparati a loro, è un fatto di giustizia».

tratto, quello siglato nel '79, poco dopo il congresso dell'Eur. I sindacati accettarono un aumento medio mensile scaglionato in tre anni di circa 60.000 lire.

Entro sei mesi si farà la Convenzione Verde

Ventitré articoli, con l'impegno di arrivare alla Convenzione Verde (entro il 31 maggio 1988) a cui far partecipare tutti i gruppi di impegno ecologista, pacifista, animalista, non-violento, per la difesa dei consumatori.

Le Liste e il fantasma del «piccolo partito»

La mozione politica della federazione delle liste verdi è stata approvata con cinquantasei voti.

Per Boato l'Assemblea ha esorcizzato quel rischio

Il fantasma del piccolo partito ha aleggiato a lungo nella sala dell'assemblea della federazione delle liste verdi.

Ma la Lega ambiente è di diversa opinione

Diversa l'opinione di Paolo Degli Espinosa, della Lega ambiente. L'assemblea ha dichiarato che l'assemblea dei lavoratori «lascia problemi irrisolti».

«Stipendi dei parlamentari per metà al movimento»

le casse di giornali e riviste ambientaliste. Lo hanno dichiarato i diretti interessati nel corso dell'assemblea di Ariccia.

ROBAINA LAMPUGNANI

Goria oggi alla Camera per la fiducia-bis Spadolini: sarebbe una vergogna non legiferare sui giudici

Incassata la fiducia al Senato, da oggi Goria concede la replica alla Camera. Il voto è previsto per dopodomani; scontato l'esito, avendo i cinque stipulato una tregua sino alla vigilia del congresso democristiano (fine aprile).

ROMA. «È essenziale creare un circuito di fiducia perché le riforme istituzionali non si fanno senza l'opposizione, e la forza del governo non regge con maggioranza incapaci di dichiararsi tali».

Sulla conclusione della crisi di governo, «uno spettacolo di miseria politica», torna intanto Giuseppe Chiarante della Dc.

«Mi auguro che la querela annunciata sia stata effettivamente proposta e che il relativo giudizio, per diretissima come previsto dall'attuale normativa, sia celebrato al più presto possibile».

Olivares Ora è lui a querelare i radicali

ROMA «Mi auguro che la querela annunciata sia stata effettivamente proposta e che il relativo giudizio, per diretissima come previsto dall'attuale normativa, sia celebrato al più presto possibile».

Msi Scontro al congresso di Torino

TORINO Bolesliche al congresso provinciale del Msi di Torino, che si è svolto ieri per eleggere i rappresentanti alle prossime assise nazionali.

A Reggio Emilia originale protesta di amministratrici contro la Finanziaria Una cassetta in mezzo alla strada per aiutare i Comuni senza fondi

«Fate un'offerta al vostro sindaco»

Caramelle «Goria» distribuite a Reggio Emilia, assieme a volantini, da decine di donne-sindaco, assessori, parlamentari. «Non sappiamo più cosa inventare per fare quadrare i bilanci dei nostri Comuni».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MALLETTI

REGGIO EMILIA Il ragazzo con l'organetto (suona già «Tu scendi dalle stelle») crede di avere di fronte la «concorrenza» e si allontana di qualche decina di metri.

e quella del teatro, il sabato pomeriggio, e si ferma tanta gente. Questi strani «accetti» non riusciamo ad allargare l'assistenza domichiana agli anziani.

Così gli anziani ci rimettono

«Riduce i salari reali», spiega Maurizio Cucchi, sindaco a Vezzano sul Crostolo, paese di 3.400 abitanti - ai medici le tasse e taglia i fondi ai Comuni, sia nella spesa

«hanno ritenuto - per differenti considerazioni - che non avevano convenienza a turbare l'equilibrio precario stabilito dopo le ultime elezioni».

Niente «lussi» in ospedale

La gente in giro a spiare vetrine in vista degli acquisti di Natale si ferma a parlare volentieri «I problemi di un Comune» - dice il sindaco di Rio Saliceto, Fiorina Mariani - si spiegano alla svelta aumentando le competenze, ed i soldi

di spendere sono sempre quelli. Abbiamo avuto un progetto sperimentale alle scuole elementari, con i bambini che si fermano tre pomeriggi alla settimana.

La lucentezza dei capelli come fascino

I capelli, sin dall'antichità, sono sempre stati inseriti fra gli elementi determinanti e imprescindibili alla formazione di qualsiasi concezione di bellezza.



**Violentata**  
Un paese chiede scusa alla turista

**PARTANNA (Trapani)** L'intera comunità di Partanna (65 chilometri da Trapani), per bocca del sindaco, Enzo Cuccicchia, si è ieri pubblicamente scusata con Anne Karin Skjær, 24 anni, norvegese, violentata lunedì scorso da quattro giovani del paese, arrestati poi dai carabinieri.

Durante una cerimonia in municipio, il sindaco, che è anche deputato democristiano all'Assemblea regionale siciliana, ha espresso alla giovane donna «il rammarico per l'inqualificabile e sconcertante episodio di violenza, estraneo alla tradizione di ospitalità della Sicilia».

Come ulteriore segno di disponibilità, il sindaco, nella qualità di presidente del consorzio dell'Istituto superiore per il restauro archeologico, ha offerto ad Anne Karin l'opportunità di una occupazione di sei mesi per perfezionare lo studio dell'italiano. Nel Palazzo di Città, gremio di gente, accanto alla giovane straniera hanno preso posto il console di Norvegia a Palermo, le autorità civili, giudiziarie e religiose del comprensorio. Dopo aver ringraziato tutti della comprensione e calore dimostrata, Anne Karin si è inchinata per alcuni minuti con la madre e la fidanzata di due dei suoi aggressori, che le hanno chiesto «perdono».

In carcere per stupro sono finiti i fratelli Andrea, Massimo e Carlo D'Anna e Andrea Modica. Secondo le indagini, i quattro avrebbero abusato della turista norvegese dopo averla avvicinata a Campobello di Mazara, il paese dove attualmente Anne Karin è ospite di amici, una delle tante tappe siciliane dal momento del suo arrivo, in settembre, a Giardini Naxos (Messina).

Anne Karin è orfana del genitore ed ha un solo fratello, che in patria fa il paracadutista. Suoi interessi peculiari sono il teatro (a Giardini ha seguito un corso di recitazione di una settimana) e l'apprendimento delle lingue straniere.

**Il dc Armando De Rosa è stato arrestato mentre stava per intascare la mazzetta da 80 milioni**

**L'accusa all'assessore: «ricattava» la ditta**

Quando i carabinieri hanno arrestato, sabato mattina, l'assessore regionale democristiano Armando De Rosa, fuori dei cancelli della sua villa di Vico Equense c'era l'emissario di un'impresa di costruzioni padovana pronto a consegnare all'esponente politico 80 milioni: la «mazzetta» riguardante un grosso appalto da poco vinto in Campania. De Rosa è stato arrestato per concussione.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VENEZIA Tremilatrecento miliardi l'anno di bustarelle, 58% alla Dc e 33% al Psi? Ai calcoli freschi di stampa del sociologo Franco Cazzola aggiungiamo pure questa ennesima storia di corruzione (meglio: concussione) che si snoda tra Veneto e Campania. L'assessore ai lavori pubblici di quest'ultima regione, Armando De Rosa, «gaviano» di ferro, stava per ricevere 80 milioni da un invito della Vittadello spa, di Padova, una media impresa di costruzioni edili di proprietà di due fratelli, 50 miliardi di fatturato annuo, che ha vinto di recente un appalto regionale per partecipare a lavori di bonifica sulla riva destra del fiume Sile, nel Salernitano. Circa 59 miliardi di fondi Flo gestiti dalla Regione. Una «ricompensa» per l'appalto ricevuto, la bustarella in procinto di cambiar mano? Somma troppo esigua, dicono gli esperti. Forse una rata. O forse una spintarella per qualche imprevisto intoppo burocratico. I soldi, poco dopo le 11 di sabato mattina, stavano per essere consegnati direttamente nelle mani dell'assessore, che per l'occasione era nella sua lussuosa villa

**Imputato di concussione**  
Avrebbe obbligato la Vittadello a pagare per ottenere l'appalto

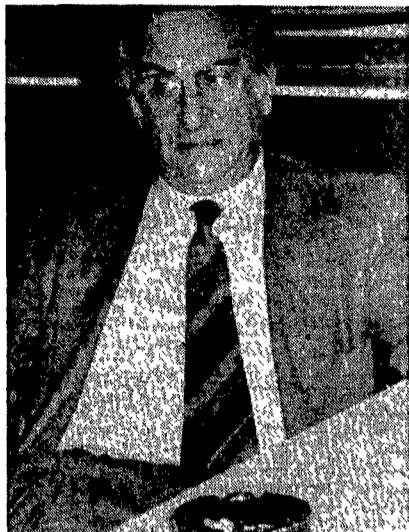
**A Napoli la Dc sceglie il silenzio**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VITO FAENZA**

NAPOLI Armando De Rosa era indicato come il probabile presidente della giunta regionale della Campania una volta caduto il governo di Antonio Fantini. Cinquantanove anni, con alle spalle una lunga militanza nelle file della corrente gaviana, laureato in giurisprudenza, sembrava fosse giunta la sua ora. Per dodici anni, dal 1976 ad oggi, infatti, l'assessore ai lavori pubblici della Campania, arrestato su ordine della procura di Venezia per una sordida storia di tangenti, aveva sempre ricoperto incarichi di giunta e quando non era stato membro dell'esecutivo aveva ottenuto la poltrona di presidente della terza commissione del consiglio regionale, quella cioè, che si occupa di turismo e agricoltura.

Negli anni fra il '76 e l'80 è stato assessore al bilancio, al personale, alla sanità e al turismo, dall'81 ad oggi invece ha ricoperto gli incarichi di assessore alla agricoltura alla sanità e ai lavori pubblici.

È molto attento a quello che succede nel suo collegio elettorale? dicono di lui, con una punta di cattiveria, i suoi amici di partito. Ma De Rosa lo è davvero attento, tant'è vero che ha affidato alla azienda di cura e soggiorno di Vico Equense lo studio di fattibilità della costruenda «dor-



L'assessore regionale campano Armando De Rosa

sale penisola sorrentina» una strada che costerà miliardi e che comunque già ha scatenato, un vespaio di polemiche. Naturalmente Vico Equense è la cittadina dove l'assessore De Rosa vive e dove è stato arrestato. Serbatoio elettorale di De Rosa è la zona che va da Castellammare a Sorrento. E in questa zona De Rosa sceglie anche i suoi collaboratori, come il coordinatore dell'assessorato ai lavori pubblici, in pratica il suo braccio destro, Bruno De Stefano, consigliere comunale dc di Castellammare città dove è consigliere anche il ministro Antonio Gava.

Critiche a De Rosa sono arrivate anche da alcuni costruttori i quali - è il caso delle cooperative dell'area Ilegria - si lamentano di non venire mai invitati alle gare di appalto della regione, che hanno come ospiti fissi sempre le stesse ditte.

Nella vicenda della grande carenza d'acqua che ha colpito il napoletano, De Rosa ha scelto la linea del silenzio, ma quando è stato tirato in ballo ha accusato Napoli e i napoletani di consumare troppa acqua e quindi di ridurre anche l'erogazione negli altri comuni della provincia, a cominciare da quelli dell'area vesuviana e della penisola sorrentina.

**Chi sono i visitatori dei parchi italiani**

Hanno tra i ventenni e i trent'anni (34%), livello di istruzione medio-alto, reddito medio-basso, provengono in genere da comuni con meno di 20.000 abitanti e si fermano mai più di una giornata. Questo l'identità del visitatore dei parchi italiani così come è uscito da una indagine svolta dal Censis, su un campione di 1350 unità. Parchi presi in considerazione: Stelvio, Circeo, Calabria, Gran Paradiso, Riserve naturali delle Dolomiti bellunesi, Valle dell'Oranto, Orecchielle, Foresta Umbra, Riserve Casentinesi, Foresta di Tavrisio, Bosco della Mesola. È uscita anche una mappa delle carenze più vistose, tra le quali una segnaletica migliore e la richiesta di sentieri, mappe, guide, sistemazioni per il pernottamento.

**Per l'Enit una nuova riforma**

Tornata sul tavolo del ministro del Turismo la riforma dell'Enit (Ente nazionale italiano turismo), il ministro Franco Carra, intervenendo al dibattito sulla Finanziaria, ha infatti annunciato che sarà elaborato in tempi brevi «un progetto di riforma dell'Enit, per il quale è possibile che la struttura più idonea sia quella dell'agenzia». In sede di riforma, sarà anche risolto «il problema della collocazione giuridica del personale Enit».

**Vacanze all'estero come e dove**

Alla fine dell'anno saranno quasi 3 milioni gli italiani che avranno scelto l'estero per una vacanza. Si tratta di clienti piuttosto buoni: in media spendono 1 milione e mezzo per una settimana di permanenza, in maggioranza si organizzano da soli il proprio viaggio, e raramente si concedono nello stesso anno una doppia trasferta oltre confine. Secondo i dati, quest'anno è andato all'estero un terzo di italiani in più rispetto all'86, con un esborso di valuta che si aggira intorno ai 5.500 miliardi, oltre 1.000 in più sull'anno scorso. In testa, nelle preferenze dei nostri connazionali, la Francia; seguono la Spagna e l'Inghilterra, mentre come tre punte stagionali (vacanze estive, Pasqua, fine d'anno) si collocano rispettivamente Tunisia, Marocco, Algeria. Benissimo piazzata anche la Jugoslavia, con 450mila turisti italiani, mentre i giovani quest'anno preferiscono la Grande Mela: per la prima volta, nelle mete giovanili, New York batte Londra e Parigi.

**Turismo '88 le richieste del Pci**

Rifinanziamento di almeno 500 miliardi della legge-quadro per il turismo: severa limitazione del traffico urbano per rendere godibili i centri storici delle città d'arte; diminuzione del costo del soggiorno turistico in Italia mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende in zone poco sviluppate: queste alcune delle richieste contenute nell'ordine del giorno presentato dal nostro partito al Parlamento in occasione del dibattito sulla Finanziaria.

**Alberghi italiani Guinness del primati**

Con sole 10mila lire al giorno, in Italia si può alloggiare in un albergo. Ma, se non si vuole proprio risparmiare, si può scendere all'Hotel Pitrizza sulla Costa Smeralda, a lire 970mila a notte (pensione completa). Per i primati di altitudine, sono 5 gli alberghi piazzati a 2.700 metri di altezza: questi e altri dati sono contenuti del nuovo Annuario degli alberghi italiani, pubblicato dalla Cei e giunto alla sua terza edizione. Un completo «Chi è di tutti i 37.264 esercizi alberghieri esistenti in Italia».

**Valtellina 12 miliardi per rilancio turistico**

Stanziate dalla Regione Lombardia dodici miliardi per la rinascita turistica in Valtellina, dopo la terribile frana. Il piano pro-mozionale si muove su due direttrici: la ricostruzione dell'immagine turistica della zona e una serie di agevolazioni per il recupero della prossima stagione.

MARIA R. CALDERONI

**Roma**  
Scippato cuore d'infarto

ROMA. Non resiste all'emozione di uno scippo, si accascia, ha appena il tempo di raccontare cosa è accaduto e muore, per arresto cardiaco. Un anziano pensionato, di circa 70, anni ha perso la vita così, ieri mattina, nel centro della capitale. Non è stato ancora possibile identificare perché non aveva addosso i documenti, probabilmente rimasti nelle tasche del borsetto che alcuni giovani gli hanno strappato. L'episodio è accaduto in piazza Pasquale Poli, sul lungotevere, nella tarda mattinata.

Alcuni passanti hanno visto cadere per terra l'uomo anziano, si sono avvicinati e hanno potuto solo ascoltare poche parole, il racconto breve dello scippo di un borsetto. L'uomo soccorso è stato trasportato nel vicino ospedale di Santo Spirito, dove però è deceduto poco dopo. Aveva un elettrolizzatore cardiaco, l'emozione dello scippo è stato troppo violenta, anche per il sofisticato strumento.

**Miliardi di debiti per l'acquedotto**  
**Ad Asiago, sull'altopiano bevi l'acqua più costosa del mondo**

Verde, turismo, sorgenti, piogge abbondanti e neve per molti mesi all'anno: eppure sull'altopiano di Asiago c'è l'acqua più cara d'Italia, mille lire al metro cubo. Due dei sette Comuni hanno accumulato, a causa dell'acquedotto pubblico, 2 miliardi di debiti; ed hanno appena 5mila abitanti. I cittadini, invitati dal Pci, hanno occupato simbolicamente i municipi.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. A Conco e a Lusiana, due dei sette Comuni dell'altopiano di Asiago, più di 800 cittadini hanno occupato simbolicamente le sedi municipali per protestare contro il caro acqua e le disfunzioni della rete idrica. I due paesi, 2.500 abitanti ciascuno, hanno accumulato un miliardo di debiti a testa con il consorzio pubblico dell'acquedotto di Ollero: alcuni diretti, altri perché le casse comunali si svuotano solo per pagare l'acqua, e per tutte le altre esigenze non rimangono soldi. Per fare un paragone, la situa-

zione dei due centri dovrebbe corrispondere ad un buco di 1.200 miliardi, dovuto al solo acquedotto, nel bilancio del Comune di Roma.

Gli abitanti di Conco e Lusiana la pagano a loro volta un'enormità, circa mille lire al metro cubo. È probabilmente l'acqua più cara d'Italia. Perché accade, in questo altopiano così pieno di verde e di neve? Il suolo è carsico e l'acqua, pur abbondante, non rimane in superficie. Non ci sono né fiumi né torrenti, solo qualche sorgente. Le piogge, le nevi sciolte, filtrano così a valle. E proprio qui vengono in parte ripescate e riportate su. Il progetto nacque parecchi anni fa, ma non è molto tempo da che è stato ultimato. Ad Ollero, in Valsugana, l'acqua che defluisce dall'altopiano viene catturata e risopinta mille metri più in alto. Una cascata alla rovescia, insomma, un'opera d'avanguardia anche oggi, dal punto di vista tecnico: è il «salto» più alto d'Europa. Però ha un difetto. Il pompaggio deve essere azionato dall'energia elettrica, che oggi - a differenza dei tempi della costruzione - costa un'enormità. A far lievitare i costi, inoltre, c'è il sistema di condutture in cui viene immessa, che è in gran parte un colabrodo. In alcuni tratti della rete distributiva le perdite d'acqua dalle vecchie condutture ammontano al 70% del liquido. Infine, c'è il decreto sulla finanza locale, che obbliga gli enti locali a coprire il 60% dei costi dei servizi pubblici: ennesimo aumento delle

**Ancora tre i dispersi**  
**Maltempo, migliora la situazione nelle regioni più colpite**

ROMA. Dopo il disastro meteorologico di sabato, l'ondata di maltempo si è leggermente attenuata ieri sulle regioni più colpite. In Puglia, dove sabato sono morte quattro persone, la situazione è migliorata, consentendo il proseguimento delle ricerche di Pantaleo Raccanali, il trentottenne scomparso in seguito all'affondamento del peschereccio «Luisa madre». Le ricerche, guidate dalla capitaneria di porto di Molfetta, si svolgono però solo lungo la costa a causa del mare agitato fino a raggiungere, in quel tratto, forza 5. A Bari ieri i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per rimuovere numerosi comicioni, ancora pericolanti, e per allagamenti segnalati in diverse zone della città.

In Abruzzo, invece, la situazione di ieri è decisamente migliorata. La bella giornata ha consentito perfino la comparsa dei primi «turisti bianchi», decisi ad approfittare della neve caduta in abbondanza sui campi di Roccaraso, dell'Aremogna e di Campo Felice. Delusione per tutti però, perché gli impianti sono ancora chiusi. Le strade sono tornate tutte transitabili, sebbene sia indispensabile l'uso delle catene.

Nel Molise il tempo sembra sempre inclemente. La costa adriatica molisana continua ad essere battuta da un forte vento ed il mare è sempre molto agitato. Numerose imbarcazioni ormeggiate hanno preso il largo da sole, rompendo gli ormeggi e risultano disperse.

Anche in Sicilia, se un lieve miglioramento c'è stato, la situazione resta bruttina, con i 9 gradi di Catania, i mari sempre molto mossi, le ricerche inutili fino a tarda sera dei due dispersi di sabato, George Marland di 40 anni ed Hansen Grog di 25. I due danesi sono caduti in acqua dalla «Dinamic star», la barca che si è inclinata di ottanta gradi per un'onda anomala.



# Galletto Vallespluga



**Giovanissimo, tenero, mai grasso, facile da cucinare, adatto a tutte le diete.**  
GALLETTO VALLESPLUGA

**LA SCELTA NON SI IMPONE: PETTO E COSCIA OGNI PORZIONE!**

VALLE SPLUGA S.p.A. GORDONA (SO) - Tel. (0343) 423443-42344

**A Roma**  
Presentato il libro di Gorbaciov

ROMA. Veste tipografica sobria, quasi «essenziale», rosso bordeaux da sfondo per il titolo bianco «Perestrojka», e, in controcopertina, l'immagine a tutto campo di Gorbaciov. Edito da Mondadori, il libro del «numero uno» del Cremlino è stato presentato ieri mattina alla libreria Rinascita, presenti tra gli altri Gian Carlo Pajetta, Gerardo Chiaromonte e Claudio Petruccioli. All'ambasciatore sovietico Nikolaj Lunkov sono toccati per così dire, gli onori di casa. L'illustrazione generale e l'analisi dei punti cardine della pubblicazione - definiti «rivoluzionari» - e in ultimo, in tema di armamenti, una ulteriore conferma sull'ormai vicino smantellamento degli euromissili «il testo dell'accordo» - ha detto Lunkov - che sarà firmato a Washington da Gorbaciov e Reagan e praticamente pronto. Restano da risolvere alcuni particolari tecnici e su questo lavoreremo a Ginevra i ministri degli Esteri Shevardnadze e Shultz. Lunkov si è anche augurato che nella prossima primavera si possa raggiungere anche l'inesa sulla diminuzione al cinquanta per cento degli armamenti strategici offensivi, nell'osservanza - ha tenuto a sottolineare - del trattato Adm. Già prima in una lunga introduzione Lunkov aveva parlato della difficoltà dei problemi dell'Urss, sintomo «non di una crisi del sistema», ma dell'allontanamento ingiustificato dagli insegnamenti di Lenin. «Se ciò non fosse avvenuto - ha concluso - avremmo potuto evitare molti errori». È proprio sugli errori del passato che si è agganciato con il suo intervento Gian Carlo Pajetta. «Quando Gorbaciov ricorda le incrinature verificatesi tra i paesi socialisti, in particolare tra l'Urss e Jugoslavia, Cina e Albania, usa un linguaggio che noi comunisti italiani ben comprendiamo. Ecco perché da questo libro tutti possiamo trovare qualcosa da imparare». Non è mancata poi l'occasione per Pajetta per riprendere le polemiche sul caso Litvin «il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov - ha continuato l'esponente comunista - ha accusato l'Unità di aver diffuso voci non controllate sullo stato di salute dell'ex segretario del Pcus di Mosca. Forse il titolo era esagerato, ma il giornale non ha fatto altro che riportare quello che si diceva a Mosca. Bravo voci - ha detto riferendosi a Lunkov - che voi avreste dovuto precedere». Dopo di lui è stata la volta dell'ex presidente delle Acli Rosati «il libro di Gorbaciov - ha sostenuto - rappresenta un tentativo di dialogo aperto al mondo. A noi cattolici spetta il compito di alimentarlo e portarlo avanti».

**Euromissili addio**  
Ultimo round di colloqui tra Shultz e Shevardnadze oggi a Ginevra

**Per le guerre stellari mancano i soldi**

Oggi a Ginevra - «99 su 100» secondo il Dipartimento di Stato - Shultz e Shevardnadze concludono sugli euromissili. E intanto giunge conferma del fatto che coi tagli al bilancio sono già cadute le prospettive di un dispiegamento dell'Sdi entro gli anni '90. «Come un bocciolo ucciso dal primo gelo», dicono i falchi. «Perché non c'era ancora nulla da dispiegare», commentano altri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Al Dipartimento di Stato dicono che ci sono 99 probabilità su 100 che oggi a Ginevra Shultz e Shevardnadze risolvano gli ultimi problemi aperti dell'accordo sugli euromissili. Uno degli ultimissimi ostacoli era il testo dell'accordo - ha detto Lunkov - che sarà firmato a Washington da Gorbaciov e Reagan e praticamente pronto. Restano da risolvere alcuni particolari tecnici e su questo lavoreremo a Ginevra i ministri degli Esteri Shevardnadze e Shultz. Lunkov si è anche augurato che nella prossima primavera si possa raggiungere anche l'inesa sulla diminuzione al cinquanta per cento degli armamenti strategici offensivi, nell'osservanza - ha tenuto a sottolineare - del trattato Adm. Già prima in una lunga introduzione Lunkov aveva parlato della difficoltà dei problemi dell'Urss, sintomo «non di una crisi del sistema», ma dell'allontanamento ingiustificato dagli insegnamenti di Lenin. «Se ciò non fosse avvenuto - ha concluso - avremmo potuto evitare molti errori». È proprio sugli errori del passato che si è agganciato con il suo intervento Gian Carlo Pajetta. «Quando Gorbaciov ricorda le incrinature verificatesi tra i paesi socialisti, in particolare tra l'Urss e Jugoslavia, Cina e Albania, usa un linguaggio che noi comunisti italiani ben comprendiamo. Ecco perché da questo libro tutti possiamo trovare qualcosa da imparare». Non è mancata poi l'occasione per Pajetta per riprendere le polemiche sul caso Litvin «il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov - ha continuato l'esponente comunista - ha accusato l'Unità di aver diffuso voci non controllate sullo stato di salute dell'ex segretario del Pcus di Mosca. Forse il titolo era esagerato, ma il giornale non ha fatto altro che riportare quello che si diceva a Mosca. Bravo voci - ha detto riferendosi a Lunkov - che voi avreste dovuto precedere». Dopo di lui è stata la volta dell'ex presidente delle Acli Rosati «il libro di Gorbaciov - ha sostenuto - rappresenta un tentativo di dialogo aperto al mondo. A noi cattolici spetta il compito di alimentarlo e portarlo avanti».

**GIANCARLO LANNUTI**

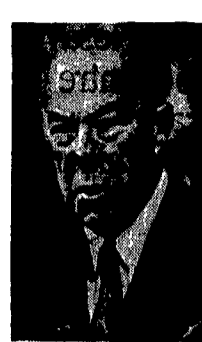
Nella «guerra delle petroliere» sistematicamente portata avanti dall'aviazione iraniana (21 navi colpite secondo il comando di Baghdad in meno di due settimane, l'ultima delle quali sabato sera, anche se solo una parte hanno trovato conferma presso le fonti marittime indipendenti) tornano a fare la loro parte i motoscafi veloci del

**Sdi in pericolo negli Usa**  
Dopo i tagli al bilancio slitta oltre il 1992 il progetto scudo spaziale

**Per le guerre stellari mancano i soldi**

ziativa «frettolosa», che crea «una situazione molto pericolosa» lanciato dal pupillo di Weinberger, il responsabile del controllo degli armamenti Gaffney al momento di andarsene dopo essere stato licenziato dal nuovo capo della Difesa Carlisle. Scontato l'accordo definitivo sugli euromissili l'attenzione si concentra sui passi successivi, che potrebbero essere il risultato più sostanziale del vertice tra Reagan e Gorbaciov dell'8-10 dicembre riduzione degli arsenali strategici e eventuale avvio di un negoziato sulle armi convenzionali. Si attende anche un gesto spettacolare da parte sovietica sull'Alghianst. Quanto alle «guerre stellari», che da parte sovietica era-

no sempre state citate come ostacolo principale ad un accordo sulle armi strategiche il «New York Times» di ieri rivela quanto i tagli al bilancio della Difesa (e non solo il compromesso che vincolando l'amministrazione per un anno all'interpretazione ristretta del trattato antimissile Adm, praticamente impedisce a Reagan finché starà alla Casa Bianca di passare ad una fase di sperimentazione) significhino un rinvio indefinito delle possibilità operative del progetto. Il Pentagono di Weinberger aveva fissato il 1992 come data entro cui iniziare la costruzione delle attrezzature da cominciare a dispiegare nello spazio. Ora invece lo stesso vicedirettore dell'organizzazione per la Sdi



George Shultz



Eduard Shevardnadze

**Sequestro Melodie: incriminazioni a Parigi**

Arrestati e incriminati a Parigi i cinque banditi fermati venerdì scorso perché sospettati di aver organizzato il sequestro in Spagna della piccola Melodie (nella foto) figlia della cantante sudcoreana Kimera e dell'imprenditore libanese Nakachian. Capo della banda, secondo gli inquirenti, Jean Pierre Santoui la cui figlia Melodie frequentava lo stesso collegio di Melodie, a Marbella, e ne era diventata la migliore amica.



Melodie

**Sciopero nei comuni arabi di Israele**

Sciopero generale dei servizi municipali nei 50 comuni di Israele abitati da minoranze arabe. La protesta nasce dagli insufficienti stanziamenti per i servizi sociali, sanitari, scolastici e per il mancato risanamento dei shekel (quasi 20 miliardi di lire). L'agitazione durerà una settimana e, fra le varie manifestazioni, è prevista una «marcia» dei sindaci a Gerusalemme per restituire le simboliche chiavi della città al ministro ad interim degli Interni, Roni Milo.

Sciopero generale dei servizi municipali nei 50 comuni di Israele abitati da minoranze arabe. La protesta nasce dagli insufficienti stanziamenti per i servizi sociali, sanitari, scolastici e per il mancato risanamento dei shekel (quasi 20 miliardi di lire). L'agitazione durerà una settimana e, fra le varie manifestazioni, è prevista una «marcia» dei sindaci a Gerusalemme per restituire le simboliche chiavi della città al ministro ad interim degli Interni, Roni Milo.

**Nicaragua: liberati 900 prigionieri politici**

Il governo sandinista del Nicaragua ha proceduto alla liberazione di 985 prigionieri politici il cui rilascio era stato preannunciato nei giorni scorsi. L'amnistia rientra nell'ambito del piano di pace centroamericana a cui le autorità di Managua hanno dato la loro adesione. Gran parte dei prigionieri che oggi hanno riacquisito la libertà erano stati incarcerati per aver fatto parte delle forze ribelli del «Contra» o per averle in qualche modo appoggiate. Tra i detenuti liberati vi sono anche 185 ex militari che fecero parte della guardia nazionale di Anastasio Somoza, il dittatore destituito nel 1979 con l'avvento al potere dei sandinisti.

Il governo sandinista del Nicaragua ha proceduto alla liberazione di 985 prigionieri politici il cui rilascio era stato preannunciato nei giorni scorsi. L'amnistia rientra nell'ambito del piano di pace centroamericana a cui le autorità di Managua hanno dato la loro adesione. Gran parte dei prigionieri che oggi hanno riacquisito la libertà erano stati incarcerati per aver fatto parte delle forze ribelli del «Contra» o per averle in qualche modo appoggiate. Tra i detenuti liberati vi sono anche 185 ex militari che fecero parte della guardia nazionale di Anastasio Somoza, il dittatore destituito nel 1979 con l'avvento al potere dei sandinisti.

**Durante una regata affogano nel mar d'Azov**

Undici giovani ucraini hanno pagato con la vita il loro tentativo di soccorrere alcuni compagni scomparsi con la loro imbarcazione durante una tempesta nel mar d'Azov. I giovani facevano parte di un club sportivo di Kertch e avevano organizzato una regata nonostante il parere contrario del loro accompagnatore. Dopo aver passato la notte sulle barche, all'alba si sono accorti che uno degli scafi era sparito. Si sono quindi messi subito alla ricerca dei dispersi ma senza tener conto del peggioramento delle condizioni meteorologiche. I loro corpi non sono stati ancora ritrovati.

Undici giovani ucraini hanno pagato con la vita il loro tentativo di soccorrere alcuni compagni scomparsi con la loro imbarcazione durante una tempesta nel mar d'Azov. I giovani facevano parte di un club sportivo di Kertch e avevano organizzato una regata nonostante il parere contrario del loro accompagnatore. Dopo aver passato la notte sulle barche, all'alba si sono accorti che uno degli scafi era sparito. Si sono quindi messi subito alla ricerca dei dispersi ma senza tener conto del peggioramento delle condizioni meteorologiche. I loro corpi non sono stati ancora ritrovati.

**Manifestazione a Madrid dei nostalgici di Franco**

Sono arrivati da ogni angolo della Spagna per ricordare il «generalissimo» Franco (nella foto) e hanno inscenato una manifestazione nel centro di Madrid dispersa più tardi dalla polizia. I colpi di sfollagente e cariche. Sembra che al raduno abbia partecipato non meno di quattromila persone, capeggiate dalla figlia del caudillo Carmen Franco Polo. Il «generalissimo», impadronitosi del potere nel '36, morì nel novembre del '75 all'età di 83 anni.



Valeria Parboni

Valeria Parboni

Da una unità khomeinista si sarebbe sparato contro quattro elicotteri americani. Seconda nave greca attaccata dai «pasdaran» in 24 ore

**Nel Golfo nuovo incidente Usa-Iran**

Secondo attacco iraniano nel giro di 24 ore contro una nave mercantile greca (dopo la «Jimilita») è toccato alla petroliera «Andromeda» e secondo incidente Usa-Iran dopo quello riferito sabato da fonti marittime del Golfo, incidente peraltro negato dagli Stati Uniti. Dopo i raid aerei irakeni, nella «guerra delle petroliere» tornano di scena le motolance dei «pasdaran». E tornano ad apparire anche le mine.

americano aveva «allontanato», con il suo solo mostrarsi, due unità iraniane che minacciavano un piccolo mercantile con bandiera Usa, il «Gulf Fleet 104». La notizia, riferita da fonti marittime del Golfo, non era stata confermata, ma neanche smentita, né dalle fonti americane né da quelle iraniane. Ieri è stato invece l'Iran ad annunciare ufficialmente un secondo incidente, nel corso del quale unità della sua marina avrebbero «messo in fuga» elicotteri americani sparando contro di loro. Questa volta gli americani smentiscono, ma può trattarsi di una smentita d'obbligo, o di comodo, dettata dalla volontà di evitare uno scontro nel momento o nel luogo scelti dagli iraniani.

Tutto sarebbe avvenuto in seguito all'intercettamento da parte iraniana, al largo dell'isola di Farsi, del mercantile greco «Jimilita», di cui abbiamo già riferito ieri. I fatti sono stati raccontati dallo stesso comandante della Marina iraniana, Mohammad Hossein Malekzadegan, citato da radio Teheran. Una nave da guerra iraniana - egli ha detto - ha aperto il fuoco a titolo «di avvertimento» contro il «Jimilita», che aveva ignorato l'intimazione di fermare le macchine per farsi ispezionare. Mentre la nave iraniana accostava al mercantile per inviare a bordo una pattuglia, si è sentita «una voce estranea» ordinare al comandante greco di evitare uno scontro nel momento o nel luogo scelti dagli iraniani. La «voce estranea» proveniva da due unità americane, dalle quali si sono diretti verso il «Jimilita» quattro elicotteri, e contro di loro i marinai iraniani hanno aperto il fuoco. La sparatoria si è ripetuta quando gli elicotteri hanno continuato a seguire la «Jimilita» e la unità iraniana, che alla fine li ha costretti a fuggire dalla zona. Le forze iraniane - ha concluso Malekzadegan - erano «pronte allo scontro totale». Secca la smentita da parte americana. Il comando Usa nel Bahrein sostiene che «non c'è stata alcuna attività di navi da guerra o di elicotteri americani» nel braccio di mare cui si riferisce il racconto dell'ufficiale iraniano. È difficile stabilire chi dice il vero e chi no.

**SERIE LIMITATA**  
IL MEGLIO DELLA QUALITÀ  
TEDESCA IN ESCLUSIVA  
PER L'ITALIA



**ORION DIESEL Ghia**  
MOTORE DIESEL 1.6 • 25.6 km/LITRO A 90 km/h  
• QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA  
• SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • INTERNI IN VELLUTO • MOQUETTE ANCHE NEL BAGAGLIAIO • CHIUSURA CENTRALIZZATA DELLE PORTIERE • ALZACRISTALLI ELETTRICI.  
TETTO APRIBILE • VERNICE METALLIZZATA •

**LIRE 15.402.000**  
TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

**NOVEMBRE VALE UN DIESEL SPECIALE**

**VOYAGER DIESEL Ghia**  
MOTORE DIESEL 1.6 • 25 km/LITRO A 90 km/h  
QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • TERGILUNOTTO POSTERIORE • SISTEMA DI VENTILAZIONE INTEGRALE • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA.  
• ALZACRISTALLI ELETTRICI  
• CHIUSURA PORTIERE CENTRALIZZATA  
• INTERNI IN VELLUTO • PORTAPACCHI TIPO "AMERICA"

**LIRE 14.322.000**  
TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA

FINANZIAMENTI AGEVOLATI FORD CREDIT CON IL 35% DI SCONTO SUGLI INTERESSI SU TUTTA LA GAMMA FIESTA, ESCORT E ORION



ESCORT VOYAGER DISPONIBILE ANCHE CON MOTORE BENZINA  
SEMPRE DA LIRE 11.947.000 IVA INCLUSA





A Napoli Rarità di Leopardi in mostra

NAPOLI. Un passaporto del 1819 che doveva servire per fuggire da Roccamare, i libri dell'infanzia scarabocchiati dalla mano malferma, un menù per una grande abbuffata. E ancora: gli autografi de "Il sabato del villaggio", "A Silvia", "Il passero solitario".

È solo una minima parte dell'eccezionale materiale raccolto in occasione della mostra dedicata a Giacomo Leopardi nel centocinquantesimo anniversario della morte. Allestita nelle sale della Biblioteca Nazionale di Napoli, diretta da Maria Grazia Malatesta Pasqualitti, la mostra aprirà i battenti oggi pomeriggio per restare aperta un anno intero.

Corto, cercasi divo

Come ve lo immaginate, Corto Maltese? Con la faccia di David Bowie o con quella di Adriano Celentano? Mentre uno dei più popolari eroi disegnati, inventato dalla penna di Hugo Pratt, compie vent'anni, si riaffaccia un vecchio progetto: trasferire le tavole di Pratt in inquadrature cinematografiche. E per interpretare Corto si fanno nomi famosi. Sentiamo cosa ne pensa il suo creatore...

FABRIZIO PIGNATEL

Corto Maltese ha compiuto vent'anni. Il popolare personaggio di mille avventure non deve dipendere dalla televisione o dal cinema, perché è nato infatti nel 1967 e nell'occasione qualcuno ha parlato di un vecchio sogno di Hugo Pratt, il disegnatore veneziano che ha dato vita all'eroe dei fumetti, quello di portare sugli schermi l'avventuroso marinaio.

Innanzitutto vorrei precisare che non ho ancora firmato alcun contratto e che non ho particolari ambizioni perché il progetto. Ormai sono quasi diciotti anni che di me si parla. È vero che secondo lei, David Bowie sarebbe un perfetto Corto Maltese? Anche questa è una delle tante cose impresse che sono state scritte. La storia nasce in maniera diversa. Un giorno mi hanno chiesto che cosa ne pensavo di Bowie per il ruolo di Corto; io ho risposto che sarebbe stato sicuramente meglio di Celentano, ma non siamo andati più in là di qualche contatto. Tra l'altro siamo quasi vicini di casa, perché abitiamo entrambi sulla stessa sponda del lago di Ginevra.

Adesso è solo una questione di produttore e interprete? No. Ci sono anche molti altri problemi. I posti in cui girare, per esempio, i mari tropicali. Cuba potrebbe essere interessante, ma si creerebbero moltissime difficoltà per distribuirlo negli Usa. Adesso, se la cosa con i francesi va in porto, potrebbe essere più facile: ci sono le Antille e la Martinica.

Il francese. Allora è vero. Celentano mi è stato proposto da Claudia Mori, sua moglie, che un giorno mi ha telefonato sostenendo che Adriano sarebbe stato un interprete perfetto. Io ho risposto che non avevo nulla di preconcetto nei confronti del lavoro del signor Celentano, ma non lo vedevo proprio come Corto Maltese. C'è un attore che andrebbe benissimo, ed è Keith Carradine perché è ironico ed espressivo, ma il commento dei produttori è stato «Quello non la guadagnava una lira».

Il francese. Allora è vero. Celentano mi è stato proposto da Claudia Mori, sua moglie, che un giorno mi ha telefonato sostenendo che Adriano sarebbe stato un interprete perfetto. Io ho risposto che non avevo nulla di preconcetto nei confronti del lavoro del signor Celentano, ma non lo vedevo proprio come Corto Maltese. C'è un attore che andrebbe benissimo, ed è Keith Carradine perché è ironico ed espressivo, ma il commento dei produttori è stato «Quello non la guadagnava una lira».



Corto Maltese di Hugo Pratt

L'interessamento di Christopher Lambert? Lambert è un attore francese e con lui, mi dicono, si chiuderebbe in fretta, lo sinceramente ce lo vedo poco, per me è Tarzan, il signore di Greystoke. Comunque non c'è niente di sicuro e definito, se la cosa interessa davvero al signor Lambert, come dicono alcuni amici francesi, si farà vivo.

Con la Rai e con Berlusconi non ha mai avuto rapporti? Con la Rai si è parlato più volte

di fare le avventure di Corto Maltese a cartoni animati, ma ogni volta cambiava il direttore di struttura e tutto andava a monte. Con Berlusconi, o meglio con la sua televisione, c'è stato un primo contatto. La «Cinq», il suo canale televisivo francese, mi ha dedicato un servizio, molto ben fatto, in occasione della mostra che ho tenuto al Grand Palais a Parigi. Poi mi ha cercato un suo funzionario di Milano e infine il silenzio. Con Berlusconi parlerei volentieri e credo anche che riusciremmo a metterci d'accordo rapidamente.

L'eroe di Hugo Pratt compie vent'anni e forse lo si festeggia con un film Chi lo interpreterà? Si parla di Bowie, di Lambert e persino di Celentano...

Cinema. L'esordio di Soldi Un panino per scommessa

Ancora un esordio per il cinema italiano. Si tratta del *Mistero del panino assassino*, un giallo tra il grottesco e il fumetto diretto dal milanese Giancarlo Soldi. Dovrebbe uscire nelle sale - affollamento permettendo - verso la fine di novembre. Ma è anche un film che segna il ritorno alla produzione, dopo l'esperienza della Gaumont, di Renzo Rossellini e di Sandro Silvestri. Sentiamo il regista.

DARIO FORMISANO

ROMA. Uscirà entro la fine di novembre, se l'affollamento di film nelle sale romane lo consentirà. Si chiama *Mistero del panino assassino* e segna il ritorno alla produzione, dopo l'esperienza Gaumont, di Renzo Rossellini e Sandro Silvestri. Nonché l'esordio nella regia, quanto meno in quella di un lungometraggio destinato alle sale, di Giancarlo Soldi, milanese ed esponente del gruppo «Indigena».

«Il titolo del film - spiega Silvestri - è un endecasillabo di quelli che dovrebbero far felici gli studiosi di fonetica italiana di massa. Tre parole che rendono esattamente il senso del film. *Panino* è l'oggetto intorno al quale si snoda tutta la vicenda: il termine *assassino* rimanda a un colpevole e alla sua ricerca; *mistero* è ciò che pervade la storia trattandosi di un giallo. Anzi, più precisamente, di un giallo ballabile, cioè con molte musiche, e con intrigo gastronomico, essendo gli ambienti un luogo di ristorazione veloce, una trattoria e alcuni ristoranti cinesi».

Sulla storia del film mi registra né produttore vogliono intrattenersi di tanto. Dicono appena che c'è un cadavere «in cui si imbatte sempre chi non vuole trovarlo e mai chi effettivamente lo cerca». Soldi aggiunge qualcosa sui personaggi: «Essendo l'ambientazione del film ispirata ai fumetti, in particolare a quelli di una rivista belga che si chiama *Tam Tam*, dove i protagonisti sono come caricature ma disegnati in forme di persone reali, anche qui tutti sono un po' eccessivi, falsi, come se non vivessero ma simulassero la realtà». Soldi - che ha già diretto un film, *Polsi sottili*, premiato nell'ambito della manifestazione milanese Filmakers, un film-documentario su Tadeusz Kantor e alcuni episodi di una serie televisiva, *Helena*, di prossima trasmissione su Canale 5 - ha insolentemente accettato di esordire con un film scritto da altri (gli sceneggiatori, anch'essi esordienti, si chiamano Marzio Casà e Mauro Vespiari). «Ma la storia mi è piaciuta subito - dice - e ho accettato subito, senza vederla come un lavoro di massa. Tre parole che rendono esattamente il senso del film. *Panino* è l'oggetto intorno al quale si snoda tutta la vicenda: il termine *assassino* rimanda a un colpevole e alla sua ricerca; *mistero* è ciò che pervade la storia trattandosi di un giallo. Anzi, più precisamente, di un giallo ballabile, cioè con molte musiche, e con intrigo gastronomico, essendo gli ambienti un luogo di ristorazione veloce, una trattoria e alcuni ristoranti cinesi».

Guccini l'antinostalgico

ROBERTO GIALLO

MILANO. Francesco Guccini chiacchiera a ruota libera, come sempre, quando decide di cimentarsi in concerto. Ringrazia un noto stilista per la pessima acustica del Palazzo di Brera, ma non si fa mai avanti in molti. Prima i produttori, dalla Tiziana a Ponti, e ora i francesi. Poi sono venuti alcuni attori, si è parlato di Terence Stamp, di Fabio Testi, che mi sarebbe piaciuto perché ha delle caratteristiche che lo rendono simile al Corto dei fumetti, infine Tomas Milian. Adnano

strofe e passaggi alla perfezione. Sono molte le cose che stupiscono di Guccini. Dall'ostilità al teatro, al palazzetto con oltre seimila persone, come l'altra sera a Milano, lui gioca sempre al dottor sottile da ostentare, quello che miscela battute, vino e saggezza. Le canzoni, quelle di sempre, con la sostanziosa aggiunta dei brani dell'ultimo album, quel *Signora Bovary* uscito l'anno scorso ed eseguito l'altra sera quasi per intero. Al suo fianco, nomi illustri e datati della musica italiana, quella buona. Gente come

Ares Tavolazzi, Vince Tempera, Elide Bandini, amici e compagni di strada che hanno il compito di colorare le ballate di Guccini, di aggiungere suoni, ricamare arrangiamenti sulla base di ciò che già è stato cantato mille volte. E ancora una volta Francesco non perde un colpo. Il suo merito indiscutibile - oltre al maniacale rispetto dei congiunti, che lo rende ogni animale raro - è di cantare le sue canzoni senza dar loro eccessivo peso, quasi giocando con loro, vecchie compagne di strada, cantate chissà quante volte anche dai seimila che gli stanno davanti. Chi si aspetta

Table with columns for film titles and descriptions under the heading 'SCEGLI IL TUO FILM'. Includes titles like 'RUSTY IL SELVAGGIO', 'BIRDY', 'NON CI RESTA CHE PIANGERE', 'IL PADRINO - THE GODFATHER', 'NATA UNA STELLA', 'IL PICCOLO ARCHIMEDE'.

Table with columns for TV programs under the heading 'RAIUNO'. Includes titles like 'UNOMATTINA', 'TUTTAFAMIGLIA', 'L'OTTAVO GIORNO', 'TUTTAFAMIGLIA'.

Table with columns for TV programs under the heading 'RADUE'. Includes titles like 'PRIMA EDIZIONE', 'NUOVAMOGGI', 'STAR BENE CON GLI ANIMALI', 'TUTTAFAMIGLIA'.

Table with columns for TV programs under the heading 'RAITRE'. Includes titles like 'DEE - MERIDIANA', 'JEANS 2', 'DEE. Soe sciote', 'FUORICAMPO', 'DERBY. Quotidiano sportivo', 'GEO. Con Foto Quilici', 'LA FAMIGLIA BRADY', 'TGS. TG REGIONALE. SPORT REGIONE', 'DEE. Medio Evo', 'LA FABBRICA DEI SOGNI', 'TGS SERA', 'IL PROCESSO DEL LUNEDÌ', 'TGS SPECIALE REFERENDUM'.

Table with columns for TV programs under the heading 'OTMC'. Includes titles like 'STRONCHI FORTE FRA LE TUE BRACCIA', 'ADAMO CONTRO EVA', 'TMC NEWS. TMC SPORT', 'CODE NAME EMERALD', 'NOTTE NEWS', 'GALLEO. Scienze e tecnologia', 'PASSEGGIATA NEL SOLE - SALERNO, ORA Xa', 'AI CONFINI DELLA NOTTE', 'I RAGAZZI DEL SABATO SERA', 'BARETTA', 'CONQUEST. Film', 'GIOCO DI COPPIE', 'FOOTBALL AMERICANO'.

Table with columns for TV programs under the heading 'ODEON'. Includes titles like 'DOTTOR JOHN. Telefilm', 'IL SEGRETO DI JOLANDA', 'GLI IRPI VARESI', 'SVEVIA NOSTRA', 'LA RIGUA DELLA FORTUNA', 'RUSTY IL SELVAGGIO', 'BARETTA. Partita di serie A', 'CONFESSIONE A PALAZZO DI GIUSTIZIA', 'YESENA. Sceneggiato', 'BUTTERFLY AMERICANA. Film', 'GLORIA E INFERNO', 'ROSA SELVAGGIA. Telenovela', 'CUORE DI PIETRA', 'BIANCA VIDAL', 'PUNTO D'INCONTRO', 'OGGI LA CITTÀ', 'LUNEDÌ SPORT', 'IL MAGO DI LUBLINO. Film', 'TG TUTTOGGI', 'MEDICO E PAZIENTE'.

Table with columns for TV programs under the heading '5'. Includes titles like 'BUONGIORNO ITALIA', 'PARLIAMONE', 'GENERAL HOSPITAL', 'CANTANDO CANTANDO', 'TUTTAFAMIGLIA', 'IL PRANZO È SERVITO', 'SENTIMENTI', 'QUELLO STRANO SENTIMENTO', 'ALICE. Telefilm con Linda Lavin', 'CIAR ENRICA. Spettacolo', 'TRA MOGLIE E MARITO', 'NON CI RESTA CHE PIANGERE', 'MAURIZIO COSTANZO SHOW', 'PREMIERE. Settimanale del cinema', 'GLI INTOCCABILI'.

Table with columns for TV programs under the heading 'RADIO'. Includes titles like 'L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI', 'WONDER WOMAN', 'CANNON', 'CHARLIE'S ANGELS', 'ARNOLD', 'SMILE. Spettacolo', 'BIM BUN BAM', 'STAR TREK', 'STARSKY E HUTCH. Libertà', 'BIRDY - LE ALI DELLA LIBERTÀ', 'IL PADRINO', 'LA GRANDE VALLATA', 'LACRIME D'AMORE', 'STREGA PER AMORE', 'STREMA PER AMORE', 'LA PICCOLA GRANDE NELL', 'CIAO CIAO', 'LA VALLE DEI PINI', 'COSÌ GIRI IL MONDO', 'ASPETTANDO IL DOMANI', 'GIOCO DELLE COPPIE', 'QUINCY', 'DESIDERIO NEL SOLE', 'NATA UNA STELLA', 'PREMIATA AGENZIA WHITNEY'.

Table with columns for TV programs under the heading 'RADIO'. Includes titles like 'RADIO NOTIZIE', 'RADIO DUE', 'RADIO TRE', 'RADIO UNO'.



SERIE A	RISULTATI	CLASSIFICA
ASCOLI-PISA	2-2	NAPOLI 16
29' Lucarelli, 64' Casagrande, 73' Agostini, 76' Dianda		MILAN 13
COMO-EMPOLI	3-2	SAMPDORIA 13
22' Corneliusson, 43' autorete Brambati, 51' Cucchi, 78' Corneliusson, 84' Cucchi		JUVENTUS 12
FIorentina-SAMPDORIA	1-1	ROMA 12
32' autorete Paganin, 38' Careca		VERONA 10
JUVENTUS-CESENA	2-1	FIorentina 10
54' Brio, 70' Brio, 78' Rizzitelli		INTER 9
MILAN-AVELLINO	3-0	TORINO 8
8' Colombo, 68' Donadoni, 74' Maldini		ASCOLI 8
NAPOLI-TORINO	3-1	PESCARA 7
3' Miradoni, 44' Careca, 76' Berggreen, 90' Careca		COMO 7
ROMA-INTER	3-2	PISA 6
13' Fanni, 19' Manfredonia, 20' Giannini, 84' Devaldi, 89' Altobelli		CESENA 6
VERONA-PESCARA	2-0	AVELLINO 3
19' Pacione, 74' Ekjer		EMPOLI 0

\* Penalizzato di 5 punti

La schedina XIX 111 11X 1112

# L'Unità SPORT

**Torino, scoppia un petardo**  
Finisce sul telone  
ma Sanguin scioccato  
non ritorna in campo

**Partita persa alla Juve?**  
Riserva scritta del Cesena  
Nascono subito polemiche  
Il secondo caso dopo Pisa

**Il Napoli torna +3**  
Doppietta di Careca,  
pari della Samp a Firenze,  
il Milan ok, l'Inter ko



Il centrocampista del Cesena Sanguin in barella dopo essere rimasto frastornato dallo scoppio di un petardo mentre rientrava negli spogliatoi

PAGINE 10

## Botto in casa Agnelli



L'avvocato Agnelli di nuovo allo stadio dopo l'operazione al femore

**VITTORIO DANDI**  
TORINO Una partita al cloroformio si è trasformata nell'ennesimo «giallo» del campionato. Alla fine del primo tempo di Juventus-Cesena un petardo è esploso vicino al tendone che protegge l'uscita dei giocatori per lo scoppio il centrocampista romagnolo Sanguin ha subito uno «choc» tale da impedirgli il ritorno in campo nella ripresa e a provocare il ricovero per accertamenti al pronto soccorso dell'ospedale «Molinette». Il referto medico parla di «presunto trauma cranico da contraccolpo», con prognosi di un giorno. Nel tardo pomeriggio, poco dopo le 17, Sanguin è stato dimesso ed è tornato a Cesena insieme alla squadra. Adesso esploderanno, dopo i petardi, le polemiche. La prima, ed è persino banale sottolinearlo, è per l'insicurezza nella quale si vive ormai negli stadi, come tifosi o come protagonisti. Ma qui, a furia di

risultato fu omologato. In effetti i medici non hanno riscontrato lesioni, Sanguin è stato sottoposto ad una radiografia della rachide cervicale, alla otoscopia e ad una Tac cerebrale che hanno avuto esito negativo. In questi casi all'atleta - ha spiegato il dottor Aldo Galbarni, che ha stilato il referto dell'ospedale - non restano dei segni dai quali capire cosa è successo. In pratica l'esplosione ha provocato un intontimento e un doloroso irrigidimento dei muscoli del collo. Al momento dello scoppio il giocatore era vicino a Cabini, Favero e Bianchi. Lo hanno visto accasciarsi, portandosi le mani alle orecchie. «Mi sembra che l'esplosione arrivasse da destra - ha poi spiegato Sanguin - ma ho sentito un dolore acutissimo da tutte e due le parti e delle fitte al collo, come se mi avessero conficcato dei coltelli. Non ricordo più nulla. Mi sono svegliato nello spogliato-

lo. Mi sono spaventato. Non credo che ce l'avessero con me, che mi volessero fare del male, tra l'altro è la prima volta che gioco a Torino contro la Juve, a 30 anni ci tenevo a finire la partita». Nello spogliatoio il giocatore era stato visitato dal professor Menzìo, l'ortopedico della Juventus, che lo aveva trovato in stato confusionale, «persino anomalo, come durato» ha dichiarato il medico. Poi la corsa in ospedale, in ambulanza, le visite, il nulla osta dei medici al trasporto a casa, la paura passata, mentre al «Comunale» l'arbitro Paparesta (era vicino, ho visto quello che hanno visto gli altri» è stato il suo incomprensibile commento) e un vice questore procedevano ad un controllo del telone per stabilire se ci fossero segni di bruciature, non riscontrati. Perché, alla fine di tutto, l'unico quesito è se la Juve avrà partita persa a tavolino oppure no. Che tristezza.

## Ecco un'occasione per Boniperti

Capodanno è lontano ma negli stadi già si festeggia. Hanno cominciato gli olandesi che, è prevedibile, continueranno in altre esercitazioni balistiche dopo che i soloni dell'Uefa gli hanno dato anche ragione. Hanno seguito l'esempio i tifosi juventini o almeno quello sciagurato che dalla curva Filadelfia ha voluto «festeggiare» a modo suo. Adesso, anche sulla scia delle polemiche seguite a Pisa-Napoli, si tornerà a discutere sulla responsabilità oggettiva e se sia il caso o meno di dare la partita persa 2-0 alla Juventus. Ma non è questo che ci in-

teressa. Piuttosto, il petardo torinese scoppia al termine di una settimana durante la quale ha tenuto banco la decisione di Pier Cesare Baretti, presidente della Fiorentina, di non voler più dietro, nelle trasferite, i «viola club». Questo dopo quanto era successo a Cesena con treni saccheggianti e una città in stato d'assedio. Pier Cesare Baretti richiama il presidente del Verona, Ferdinando Chiampan, che cercò di isolare e combattere gli ultras gialloblù. La Juventus, club dalle

grandi tradizioni, non solo sportive, ha continuato ad avere nei confronti delle frange più estreme del suo tifo un atteggiamento tollerante. Come la stragrande maggioranza delle società. Certi «cordoni ombelicali», a Torino come altrove, non sono stati mai tagliati. Salvo poi riempirsi la bocca di bla-bla-bla contro la violenza. Allora, ecco un'occasione per la Juve. Un segno, un'iniziativa, un gesto concreto per dire «basta», per tirarsi fuori dal mucchio delle società beniamine del gregge del conformismo. Non le pare, presidente Boniperti? □ G.Cer.

### GLI EROI DELLA DOMENICA

**KIM**  
**La giornata dei cascatoni**



Mancano notizie precise (le avremo questo pomeriggio, da «Fuoncampo», la trasmissione che sa tutto su Gianni Agnelli) ma sembra che l'avvocato sia sceso giù dal letto dove non si sa con certezza cosa stesse facendo, ma comunque si vedeva che la faceva da vero signore. È successo quando dalla radio - lui ha senz'altro un apparecchio intercontinentale con il quale segue anche dagli Stati Uniti - tutto il calcio minuto per minuto - soprattutto per sapere cosa ha detto a Franco Costa, che lo intervista ogni domenica, anche quando lui è da un'altra parte - quando dalla radio, dicevo, ha saputo che nel suo stadio nella sua città, mentre giocava la sua squadra, qualcuno ha tirato qualche cosa in testa a un giocatore del Cesena. Queste cose a casa sua non succedono - possono capitare a Pisa, dove impera Anconetani che con il fisico che si ritrova a letto può sembrare tutto tranne che un vero signore. O almeno non apparirebbe mai tale a quelli di «Fuoncampo» che sono degli esteti e ci hanno anche comunicato che cavallini si nasce. Difatti nei reparti maternità delle più ricche cliniche tenevano anche una stalla con dei cavallini. «Al numero 312, in mezzo il pannolino o il pony? Capite che figura? La vecchia Signora che si tira su le sottane e prende a calci gli ospiti. Dove la mettiamo la «sgnurlità» prealpina? Adesso dovranno vergognarsi anche i «monisti». Altro che Cobas dei tranvii. Qui l'Avvocato, che ha delle maniglie che sembrano benne, la prossima volta dice al prefetto di precettargli il pubblico lo mi consolo pensando che se adesso i tre gol di Juventus-Cesena vengono cancellati dagli annuari e la vittoria passa ai romagnoli la Juventus finisce a 6 punti dal Napoli e quindi dice ciao allo scudetto. Anche se succede

tutto questo, anche considerando i due non sbagliati, di gol buoni ne resteranno sempre venticinque che costituiscono un record e di questi venticinque uno l'ha segnato la Sampdoria che da quando tutti dicono che non gioca più mica tanto bene, continua a fare punti. Ieri ha fatto il suo gol e a momenti lo cadevo dalla poltrona vedendo Zuffirelli che a momenti cadeva dalla poltrona di «Va' pensiero» dove era ospite e seguiva la partita della Fiorentina. Già prima a momenti cadeva dalla poltrona vedendo che quei bischeri dalla Sampdoria si segnavano loro, da soli, i gol che i viola non riuscivano a segnare. Insomma una giornata di gol e di cascatoni, il più fragoroso dei quali è stato quello dell'inter che però non deve perdersi d'animo: certo il rischio di andare in B c'è ma Avellino ed Empoli stanno peggio. Almeno per il momento. Lo dice anche la pubblicità: è una Milano da bere.

### Coppa Uefa Così in Tv Verona e Inter

ROMA Mercoledì 25 torna il calcio europeo di club con gli ottavi di coppa Uefa. Con esso i due terzi di prestigio calcistico italiano che sopravvivono nelle mani (o meglio nei piedi) di Inter e Verona. L'Atalanta invece rinvia tale responsabilità essendo la Coppa delle Coppe in vantaggio di un turno rispetto all'Uefa. Un sorteggio beffardo ha riservato ai milanesi quell'Español di Barcellona che ha fatto fuori il Milan di Sacchi. L'appuntamento di metà settimana a San Siro (alle 20.30 con diretta su Raiuno) assume così un duplice valore nella sfida indiretta con i rossoneri. Gli spagnoli hanno perso in casa (1-2) con il Las Palmas ultimo in classifica del campionato iberico. Anche il Verona avrà il conforto delle mura amiche, nell'impegno contro lo Sportul di Bucarest (alle 19.00 con diretta alle 22.45 su Raidue). Impresa non certo impossibile visto che i rumeni attraversano un momento poco felice (7 sconfitte).



Steffi Graf, un binomio di grinta e stile

### Steffi Graf Numero 1 nel mondo e al Master

NEW YORK Steffi Graf: numero uno nella classifica mondiale, numero uno tra le teste di serie e numero uno al Master femminile che ha riunito a New York le migliori tenniste. Nella finale al Madison Square Garden la tedesca ha battuto l'argentina Gabriela Sabatini. Questo il punteggio dei quattro set: 4-6 6-4 6-0 6-4. La tedesca nella sua stagione d'oro, nella quale ha scavalcato la statunitense Martina Navratilova nella graduatoria delle migliori, siglata così con il prestigioso e ben pagato successo newyorchese la sua straordinaria ascesa nel Gotha della racchetta in gonnella. La Sabatini, grande sconfitta, ha comunque fatto chiaramente capire che in prospettiva sarà lei l'antagonista principale della scatenata tedesca. Lo ha confermato nella gara ad eliminazione in terra americana, dove ha tolto di mezzo la testa di serie numero due Martina Navratilova.

### AGENDA PER SETTE GIORNI

<b>LUNEDÌ 23</b> <b>BOXE</b> A Bologna tricolori dilettanti (f. e sabato)	<b>MERCOLEDÌ 25</b> <b>CALCIO</b> Coppa Uefa end ottavi di finale Verona Sportul Bucarest Inter-Espanol
<b>GIOVEDÌ 26</b> <b>SCI</b> Sestriere Coppa del mondo	
<b>SABATO 28</b> <b>PALLAVOLO</b> Serie A1 maschile e femminile <b>PALLANUOTO</b> Spanova Berlino-Sisley Pescara (ritorno finale Coppa Campioni) Posillipo-Jugoslavija Dubrovnik (rit. fin Coppa delle Coppe)	<b>DOMENICA 29</b> <b>BASKET</b> Serie A1 e A2 maschili A1 femminile <b>RUGBY</b> Serie A <b>CALCIO</b> Serie A, B, C1, C2







23 novembre 1987

88

Settimanale di satira,  
umorismo  
e travolgenti passioni  
diretto da Sergio Staino

# Lango

QUANTI  
MOTIVI  
ESISTONO  
PER  
ISCRIVERSI  
AL P.C.I.?

TANTI,  
TANTISSIMI.  
DOVESSI ELENCARTELI  
TUTTI NON MI  
BASTEREBBERO  
OTTO PAGINE...



## Siete assetate di sesso?

Un test a cura di Indro Montanelli, Carlo Casini e del giudice Vito Amari

**1** È sera, state tornando morbosamente a casa dal lavoro. Cinque energumini indifesi vi aggrediscono e vi violentano. Voi, cosa pensate?  
A) Adesso me li faccio  
B) Proprio oggi che sono tanto stanca  
C) Cavolo, stasera non farò in tempo a preparare la cena a mio marito!

B) Mostrate di essere paralizzata dal terrore mentre invece non aspettavate altro  
C) Vi mettete a piangere per il solo gusto di rovinargli la reputazione

C) Constatate che, in fondo, tutti quei lividi vi donano

**3** State tornando dal supermercato. Sotto il cappotto, gli abiti e il body siete tutta nuda. Un normalissimo brutto vi segue, vi riempie di pugni, schiaffi, calci e vi violenta. Voi:  
A) Andate in estasi  
B) «Dopo» vi accendete una sigaretta

**4** Vostra madre raduna alcuni bravi giovani e vi mette all'asta per poi avviarvi alla prostituzione. Voi pensate:  
A) La mamma è sempre la mamma  
B) Chi ha mamma non piange  
C) Mamma mia!

**5** Avete denunciato il vostro stupratore che vi ha ridotto in fin di vita. Al processo il giudice vi chiede di raccontare nei minimi particolari la violenza subita. Voi:

A) Nel rivivere quei momenti piangete, naturalmente di nostalgia!  
B) Rifiutate, facendo così comprendere che certe cose appartengono solo all'intima letizia della vostra privacy  
C) Ebberdi di sesso mostrate il vostro corpo ferito nell'estremo tentativo di adescare i giurati

A) Però!  
B) Al cuore non si comanda  
C) Dopo una esperienza del genere vi sentite a pezzi.

**Profilo n. 1**

Siete tipe decisamente «out», di quelle che quando le strappano gli abiti di dosso e le gonfiano di botte urlano istericamente!  
Via, il sesso è una cosa del tutto naturale! Andate dallo psicanalista.

**Profilo n. 2**

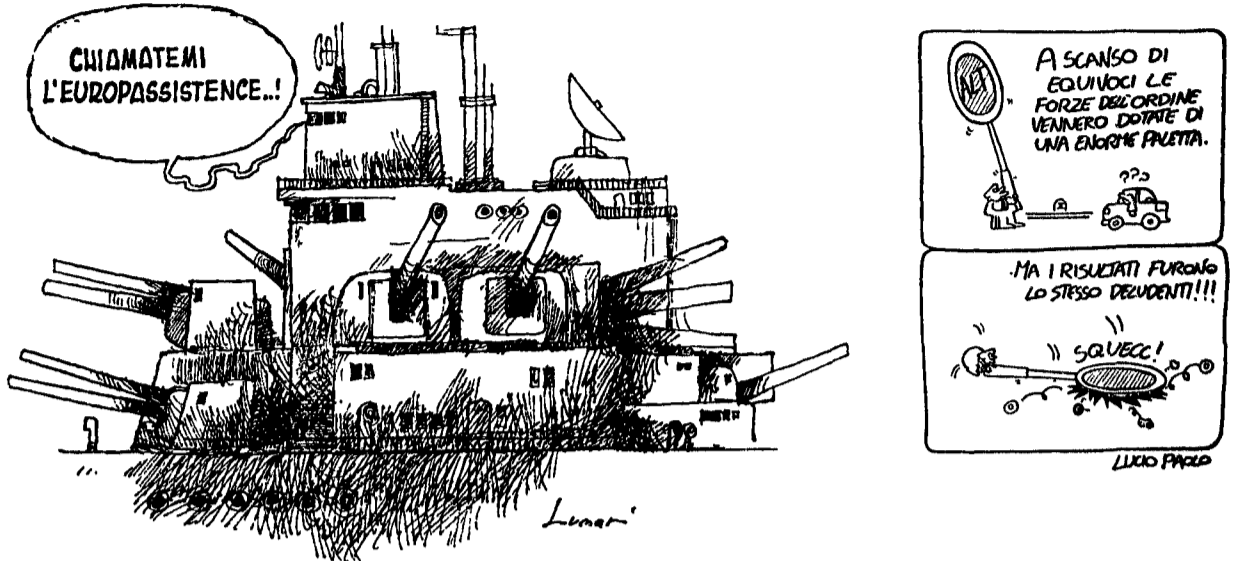
A forza di divincolarvi potrete farvi male

e procurarvi contusioni. Fondamentalmente adolescenziate, non vi accitate e non accettate con sponzionate il corpo del vostro partner e soprattutto la lama del suo coltello sulla vostra gola.  
Parlatene al vostro ginecologo.

**Profilo n. 3**

Siete sicuramente norvegesi e questo non vi aiuta! Orientate con naturalezza il vostro metro e ottanta, i vostri capelli biondi e i vostri occhi azzurri senza minimamente chiedervi quali alterazioni nell'equilibrio psico-ossimale degli uomini tutto ciò potrebbe causare. Magari quando camminate lo fate con tutte e due le gambe.  
Vergognatevi!

**2** Avete sette anni e vi trovate in un cinema. Un onesto padre di famiglia vi si siede vicino e vi infila le mani nelle mutande. Voi:  
A) Ringraziate per la preferenza



### Popolo Rom

di Michele Serra

Perché gli zingari si chiamano «popolo Rom»? Perché sono tutti originari di Roma, città dalla quale, esattamente novecento anni fa, furono costretti ad emigrare.

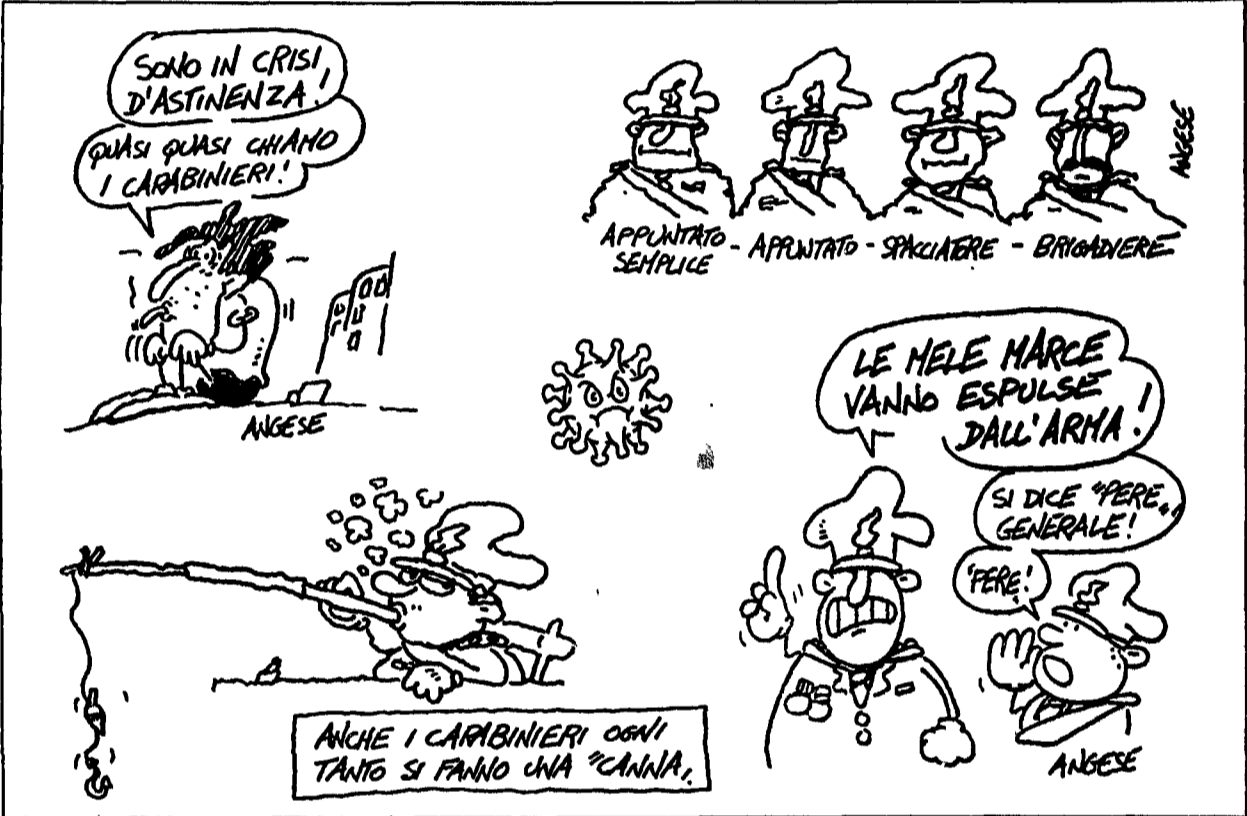
Le dolorose peregrinazioni degli zingari iniziarono quando il cardinale Uccellini, divenuto papa col nome di Pio Pio, impose ai Rom di andare ad abitare nelle borgate, dove aveva approntato per loro dei condomini progettati dall'architetto Jacopo di Jacopo, detto, per brevità, Jacop.

In un memorabile incontro in Vaticano il leggendario capo del Rom Nando Orfei disse a papa Pio Pio queste nobilissime parole: «Nelle borgate ci vadi lei e su scortella».

Ma perché gli zingari si rifiutavano di andare nelle borgate? Per puri motivi di razzismo: le borgate, infatti, erano già

abitate dai borgatari, un popolo proveniente dalla Putza ungherese i cui costumi infastidivano profondamente gli zingari benpensanti. I borgatari, infatti, chiedevano l'elemosina, leggevano la mano, rapinavano i bambini e non sempre curavano l'igiene personale. Così gli zingari, dopo avere fatto inutilmente blocchi stradali, scelsero l'esilio.

Vanamente, in un estremo tentativo di pacificazione, i noti stornellatori Wilma Golch ed Edoardo Vianello invitarono zingari e borgatari a intonare insieme a loro «Semo gente de borgata». I due Vianella vennero massacrati a sassate. Mentre i Rom abbandonarono Roma in mesta processione, imboccando il Grande Raccordo Anulare dal quale, per i perduranti lavori in corso alle uscite Tiburtino e Centocelle, non sono ancora usciti.



### GINOCCHIETTI SUPERSTAR!

Solo aroma  
di Berenice

**Aine** in collaborazione con  
la Proloco «Est-Sud Est» e  
l'Associazione Culturale «Semo gente de borgata»  
organizza

## Zingaro chi sei

Convegno di studio  
Parco Robinson del Club Mediterranee,  
Lido di Ostia Lido  
Martedì 24 novembre, ore 16

Relazioni di:

**Claudio Lolli** *Ho visto anche degli zingari felici*  
Appunti per una storia laica della visione mistica da Lourdes a Mediojura  
*Senza tetto né legge*  
La cultura della vita all'aria aperta: parallelismi e divergenze tra la roulotte nomade e il container irpino

**Francesco Alberoni** *Prendi questa mano zingara*  
Note per una storia internazionale della masturbazione: il caso gitano  
*Il cuore è uno zingaro e va*  
Passione politica e controllo cardiaco sulla vita della perestrojka

**Boris Yeltsin**

Interventi di:  
Nicola Signorello, Gabriella Ferri, Paulo Roberto Falcao, Alberto Sordi, Romolo, Tullio Ostilio, Tarquinio il superbo, Numa Pompilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio

Al termine della serata: Francesco Guccini canta I Nomadi: canzoni trizgane nella tradizione emiliana.

Per informazioni rivolgersi in orario d'ufficio a Sergio Ferrantino e Massimo Cirri



CARO zio te che credi agli Ufo che quasi quasi ci credo anch'io ora che qui le mutazioni non si contano più coi giornali che partoriscono settimanali e settimanali che partoriscono giornali alle camicie di Maurizio Costanzo gli spuntano i baffi e nei ristoranti i pesci surgelati diventano freschi di paranza che dal miracolo di Gesucristo una cosa non s'era più vista e anche le città non essendo più vivibili sono diventate bevibili con l'esempio che viene sempre dalla capitale morale ossia Milano che è diventata una città tutta da bere per non dire di certe razze in estinzione che magari qualche volta poco male quando tocca come ora alla razza dei portoghesi cosiddetti cioè quelli che entrano dappertutto non si sa come che qui a Roma per fortuna di Portoghesi ce n'è rimasto uno solo cioè l'architetto Paolo intanto quelli che vanno a sposarsi invece di dire ai dicono no credendo di dire ai mandando ai matti la sposa i parenti della sposa il prete o l'ufficiale di stato civile secondo a chi tocca e anche il vino oggi non si fa più con l'uva ma col metanolo che dice che fa bene alla pressione chissà se dei

bevitori o di quelli decisi a far soldi e io qui a domandarmi e l'uva che fine avrà fatto e l'altro giorno passo davanti a un botteghino tutto illuminato a colori come un'astronave e leggo raggi uva e così vengo a sapere che ora l'uva la somministrano in raggi che invece di ubriacare abbronzano specie durante l'inverno fabbricano fitti vacanze e sani immaginari e anche i poveri stanno mutando che invece di combattere i ricchi combattono superpoveri come gli zingari che vorrebbero accamparsi alla superperiferia di Roma e loro non ce li vogliono e hanno bloccato per protesta strade e rotaie perché gli zingari sarebbero piccoli ladri e loro hanno chiesto l'intervento del governo che già ai tempi del Carducci era ladro solo quando pioveva e ora invece sempre e allora sono corsi dal sindaco ma rivolti al sindaco di Signorello e fammi sapere te che il mondo l'hai girato abbastanza se è vero come dice quel proverbio trastervino che «solo aroma succedono 'sto cose».





Vodka!

## Siete pieni di debiti fino al collo

di Jacopo Fo

**S**IETE nei guai, cari miei, anche se Geria o il suo successore imparano a camminare sulle mani, il debito pubblico resta come minimo di centomiliardi, il che fa dieci milioni a testa. Ma non crediate che finisce qui. Dovreste ormai aver capito che il capitalismo è peggio del gioco delle tre carte. In realtà il debito pubblico è a livelli ben più mostruosi se solo calcoliamo tutte le forme di prestito allo Stato come i Bot, i Cct, eccetera. Nel 1988 scadranno più di 400 mila miliardi di prestiti decennali, e, vista la crisi del settore - prestiti a lungo termine - nell'88 il debito pubblico rischia di triplicare almeno.

E non venitemi a dire che voi trenta milioni non sapete proprio dove trovarli. A me non me ne frega niente, andate a dirlo ai giapponesi quando verranno a battere cassa.

Dovevate pensarci prima, cari belli, e non buttare via i soldi. Ma vi rendete conto che ogni anno avete speso mezzo milione a testa in berretti, balonette e bombe?

Se si calcola poi l'affitto delle caserme, dei campi di tiro, degli uffici, degli aeroporti e dei porti militari risulta che anche l'ultimo barbone s'è spartito un 118 milioni di lire in onore, difesa del suolo patrio e sanfare.

Senza contare il costo sociale di tenere quasi un milione di ragazzotti muscolosi a fare «unopduel unopduel» su e giù per i cortili recintati invece di fargli costruire scarpe da tennis e radioline portatili.

Non a caso i tre passi che hanno fatto il più grande balzo economico del dopo-

guerra sono stati tedeschi, austriaci e giapponesi, gli unici Stati del mondo, insieme al florido Costarica, che non hanno un loro esercito.

Pensate se invece di avere i samurai alle costole avessimo un credito con lo Stato di un centinaio di milioni a testa, un attivo di cinque milioni di miliardi di lire.

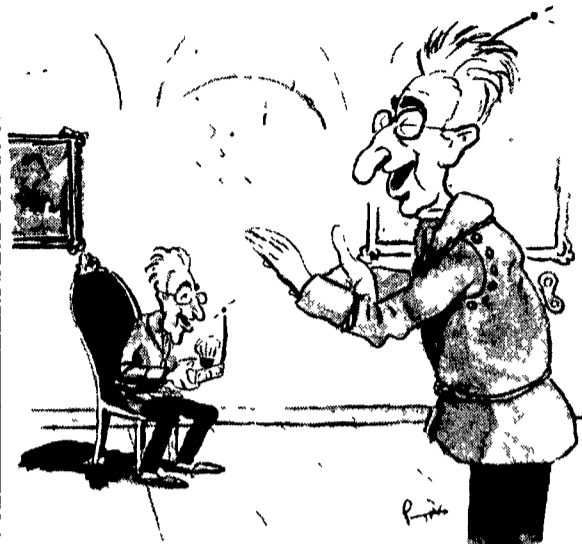
Neanche Spadolini riuscirebbe a mangiarseli tutti. Ci si potrebbe ripulire il Po, rimboschire l'Umbria e corrompere la polizia così da fargli dare la caccia ai mafiosi. Che poi cosa rischiamo a restare senza esercito, per ributtare a mare Gheddafi è sufficiente l'Arci-caccia e con quello che spendiamo in cannoni potremmo comprarci tutti la Libia e Beirut ost.

Figuriamoci poi se i russi hanno voglia di invaderci, siamo un paese ingovernabile, siamo un popolo di ubriacconi, ladri, corrotti, tossicomani e scioperati, abbiamo l'Aids, i Cobas, il punk e -la Repubblica-.

Ma chi ci vuole? I paesi imperialisti invadono l'Afghanistan, Grenada, il Salvador, posti arretrati con un basso livello di criminalità e complessità sociale.

In Italia siamo tutti laureati, se i russi ci invadono gli freghiamo i cingoli dei carri armati e i percussori dei bazooka prima che riescano a bersi un buon caffè. Che poi alla fin fine anche se ci invadono i russi cosa ci perdiamo? Rovinati per rovinati meglio essere poveri in Russia che pezzenti nell'Occidente cristiano.

Credete veramente che il whisky sia tanto meglio della vodka?



Il socio-robot radiocomandato del signor Cossiga mentre incontra il socio raccomandato di Gorja

Diario di scuola

## Supplente

di Domenico Starnone

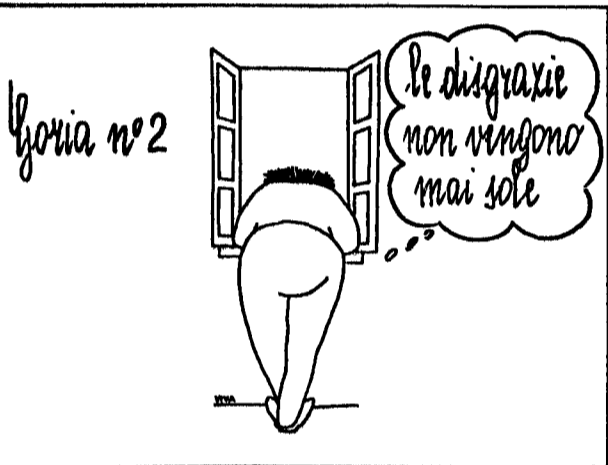
Sono stato mandato supplente in una delle mie classi. Cosa che il preside e il vicario del preside considerano in genere un favore. Come a dire: è la tua classe, ce li hai in pugno, puoi andare una bella spinta in avanti al programma; peggio sarebbe se ti mandassimo supplente in classi straniere e ostili dove ti fanno capire: «chi sei? che vuoi? chi ti conosce?» e via a rincorrersi rovesciando sedie e lanciando urla disumane. «Grazie» lo ho detto e sono andato.

Le mie alunne, che mi avevano salutato con sollievo un'ora prima credendo di aver già ricevuto la dose prescritta di sofferenza quotidiana e sbadigli, nel vedermi comparire in fondo al corridoio hanno urlato: noi di nuovo qua. Intendendo: non è possibile, non se ne può più. Quindi si sono schierate davanti alla porta dell'aula per chiarirmi: «C'è francese». «Malata» io ho detto, e subito è esplosa l'entusiasmo per la malattia che ha colpito la collega di francese. Finché Ugolini Lucilla ha sondato: allora ci tocca un'altra ora di italiano? E io desolato ho confermato: sì, vi tocca, sono supplente. Ma Filippini Michela ha dedotto da una legge non scritta anche se in vigore in tutte le scuole: «Non ci tocca. Se è supplenza, è supplenza: cioè non si fa niente, come è normale quando c'è il supplente». Io ho cercato di persuaderle: «Sono un supplente, ma sono anche il vostro insegnante di italiano». Nessuno mi voleva credere. Anzi Uncinato Simona ha sostenuto la tesi: macché, mai visto prima: italiano? quando mai! E tutte hanno cominciato a fingere di vedermi per la prima volta chiedendomi: da quanti anni insegna? dal paleolitico? è sposato? ha figli? da che voto parte? mette due? qual è il suo cantante preferito? ce l'ha la squadra del cuore? E altre cose che qui non dico, ma il cui fine era: smemorarmi come lo smemorato di Collogo.

Ogni tanto intervenivo per dire: basta, lo sapete benissimo che sono Starnone e che vi tocca il dolce stil novo - abbassate la voce, non spostatate i banchi, volete che arrivi il preside? - e già m-

nate sulla cattedra, di quelle che poi nel corso della giornata mi dico: «Ho un tumore al polso» e poi mi ricordo: «Sono i colpi che ho tirato alla cattedra». A un certo punto mi sono levato il cappotto per far capire: si lavora. Ma Uncinato se l'è infilato all'improvviso chiedendo: «Dov'è il professore? mentre Filippini Michela indicava dicendo: «Eccolo». Sicché Uncinato ora circola col mio cappotto tra i banchi, ingobbito, il passo strascicato, l'andatura oscillante, un certo modo di usare le mani, il modo della sinistra ripiegata («Non è vero che metto il medio così? protestavo con fastidio»), la voce da faringite cronica che chiedeva: «E chiaro? incalzato da «Avete capito? con l'aggiunta di «Mi seguito?», mentre le altre salmodiavano: sì, è chiaro, abbiamo capito, la seguiamo - e seguivano Uncinato in corteo lasciandomi inascoltato a dire: non dico così, non faccio così, la gobba ce l'avrai tu; in conflitto con la voce di Filippini che suggeriva: «Fai quando si gratta in testa e casca la forfora»; cui ribattevo: «Quale forfora? non ho forfora» pensando: possibile che sono così? questo è lo spettacolo che do? la pensione, la pensione!

O forse sono loro che mi vedono così - poi mi sono consolato. Orribile consolazione, che però mi ha indotto al contratto. «Ecco come sei tu» ho mostrato a Uncinato. E mi sono sistemato uno zainetto vuoto sotto il maglione per fare il seno, quindi mi sono piegato un po' sulle ginocchia per significare: «Uncinato è tracagnotta» e via per la classe con un'andatura sgangherata da chiochia contenta che ha gettato lo scomiglio; perché ora davvero non mi riconoscevano e si vedeva che non mi attribuivano né la capacità né il diritto di riprodurre Uncinato a quel modo. Ma io ho insistito e allora Uncinato ha gettato il mio cappotto sulla cattedra, se n'è andata a sedere vicino al termosifone e ho sentito il preside alle mie spalle che chiedeva: «Che succede qui? Professore, che sta facendo?», mentre Filippini già rispondeva: «Fa l'imitazione di Uncinato e la fa piangere».



## Desideri in bianco e nero

di Patrizia Carrano

Quella sera Erna era particolarmente avvilita: era stata a vedere una storia di «Uomini da parca». Ma guai a pensare a un istrigo mafioso con lupara e picciotti (a quello aveva pensato Cimino con una esultante rock intitolata *Il siciliano* in cui Christopher Lambert sfilava sulla Sicilia con abiti che sembravano firmati da Moschino). Il film che Erna aveva visto era un intruglio scoreggiato dove le truppe di Villaggio si esercitavano con i lerdi di Baati per poi andarsi a scontrare con le cicce surreali di Foxzotto.

Erna aveva sempre creduto che le cicce fossero roba da pesanti, da basso napoletano, da basso impero, da basso reddito. Grazie a Roba da ricchi scopri invece che il cinema italiano (cinema?) (italiano?) immaginava tutti i ricchi sovrappeso non solo nel portafoglio ma anche nel fisico. Cicciotti gli uomini, cicciute le donne: Serena Grandi che con un colpo di tetta poteva stendere un elefante in carica. Laura Antonelli che con un colpo di chiappa avrebbe fatto stramazzone un bisonte. E Francesca Dellera che con quelle labbra a ventosa faceva più paura di una piovra.

Erna ripensò ai suoi sogni cinematografici adolescenziali: a Rock Hudson, bello dei suoi tredici anni, con quel sorriso da bravo ragazzo, un po' lasagnone ma per bene. A Sterling Hayden che si innamorava di Vienna (non la città: Vienna era il nome di quel sublime travestimento di Joan Crawford) in Johnny Guitler. Anche il giovane Mastroianni, gentile tassinaro perso dietro le forme formose della Loren, ladra, impertinente e osannata.

Pensò a quando il cinema raccontava di uomini e di donne che si cercavano, si innamoravano e si sforzavano di comprenderci, magari anche attraverso i quieti patteggi della tradizione, lo ti tiro

su dei bei figli e tu mi rispetti e se devi tradirmi cerchi di farlo con garbo.

Ma a che serviva sognare? Rock Hudson era sul serio un bravo ragazzo ma era morto di Aids perché delle donne glielo fregava troppo poco per non dire niente. Sterling Hayden si uccideva ubriacandosi in Europa per il rimorso d'essere stato uno spione ai tempi del maccartismo. E anche Mastroianni ormai teneva più alla grappa di pere e alle zingarate fra amici che non alle donne e all'amore.

E se mi fossi sposata?, si chiese Erna rientrando a casa, nel suo appartamento ordinato (troppo ordinato: neanche una cicca di sigaro, un calzino per terra, un giornale sportivo). Sarei diventata una scassamarroni come June Allyson? Oppure una nevrotica come Gena Rowlands, che la butta sul bicchiere? Sarei stata abbandonata e tradita? Oppure mi sarei riscattata dalla solitudine coniugale scopando con il lattaio e invocando il diavolo come una strega di Eastwick?

Quella sera, con il cuore più freddo del solito per colpa di quell'innominabile porcata di celluloido che aveva visto, si sentiva malinconica come una ballerina di Broadway, il cui detto era «un bucato senza una camicia da uomo è un bucato triste». Come già aveva fatto Kathleen Turner in *All'inseguimento della pietra verde* sistemò il gatto Romeo sulla pancia e brindò a se stessa con malinconica euforia, stappando una bottiglia di bianco. Quella scena era prima dei titoli di testa. Ma prima dei titoli di coda Kathleen Turner finiva per trovare il suo principe azzurro (bassino come Michael Douglas ma non troppo disprezzabile). E la sua vita?, si chiese Erna riempendosi nuovamente il bicchiere. Quando avrebbe cominciato a somigliare a un film?

## Donna Celeste

Renato Calligaro





Il seggolone di Freud  
**Casi intoccabili:**  
**Massimo C.**  
 L'uomo degli angeli  
 di Mara Amorevoli

**V**EDE dottore, anzi professore, avevo appena dodici anni — mi ricordo che fu nel luogo di cura di Steinhof — quando lessi L'interpretazione dei sogni nell'elegante edizione tedesca regalata da Sigmund al nonno. Ne fui kafkianamente affascinato e la fascinazione-Spannung fu tale che la mia Weltanschauung ne fu profondamente modificata. Tutt'oggi sogno in tedesco. E a quell'epoca che risale la mia prima esperienza del sacro, nonché la Krisis che mi illuminò sulla «finis Austriae», sulla catastrofe di ogni valore Armonia o Significato, gettandomi, tra un Nietzsche e l'altro, nell'inquietudine dei negatives Denken come demolizione del Logos — mi ascoltò, professore, anche se non mi capisce! — in un mondo abbandonato dagli Dei, dove tuttavia esiste la Legge. Mi sentivo come l'agrimensore K. di fronte al Castello: irretito ed impotente nel gioco tra realtà, Es, Io e Super-Io; ma l'inconscio — Lei capisce, vero? — rivela attraverso la parola le abissi profondità dell'anima velando e disvelando, come il mare che crea ritirandosi con il moto incessante delle sue onde.

Torno alla mia infanzia, quando la balla veneziana mi lasciava da solo e giocavo a va-ve-vieni con un rochetto: credo di aver tratto da quel sentimento di abbandono una forma di fede tragica o Kultur religiosa tesa a ricomporre l'infinito sfrangiamento della paradossale libertà in cui mi trovavo. Per me fu l'esperienza del tragico: piani disperati finché l'apparizione dell'angelo, animale, zodiaco, stella, mi svelò nel suo radiante eterno ritorno l'indigenza della parola. Il tentativo di Zivilisation, ossia il riappropriarsi dell'Io delle regioni dell'Es, ha prodotto in me un insanabile, dialettico conflitto che tenta costantemente di tradursi in linguaggio.

Ma è stato leggendo Hölderlin — nella Stuttgarter Ausgabe beissneriana — che, fiducioso nella presenza dell'angelo necessario, sono inciampato e mi sono rotto l'osso sacro: l'incontro con il divino. — Ahimè, professore, ma che fa? le corna? — In preda al Göttliche Feuer (fuoco divino) ho capito quanto fosse grande il Wortes Gewalt (potere della Parola). Che folgorazione! Da allora, come insegna Wittgenstein, tacito chiuso nel lutto (Trauer) della privazione del fondamento. Condannato all'incestus nella torre hofmannsthaliana, vivo la nostalgia della Kultur, perso nella frammentarietà dello spazio popolato da figure effimere e provvisorie, in viaggio con l'invisibile amico kafkiano nel tonante trip dell'etasi dei serafini. — Dottore mi parli, si svegli, La prego! —

## LA RESURREZIONE DI ELTSIN

L'ASTUTO GORBACIOV PRIMA  
 LI ANNUNZIA E POI LI RESUSCITA



DIMOSTRANDO ANCHE IN QUESTO LA  
 SUA SUPERIORITA' SU STALIN CHE LI  
 ANNUNZIAVA SOLTANTO..

VINCINO



FRATERNI SALUTI.

Egregio dottor Staino, complimentandoci vostro settimanale versione cartacea et televisiva, per uso costruttivo burattini et marionette pupazzi Perini et geniale burattino-Crazi-burattino in prima pagina nr 87 fanno finalmente giustizia nostro genere teatrale.

Per troppi anni abbiamo subito uso improprio et negativo termini «grande burattino», «chi muove i fili», etc. avvicinati a lochi figure tipo Gelli et simili con Tango apresi nuova primavera, con pupazzi finalmente protagonisti non subalterni come est noto spesso burattini sono meglio di burattini.

Saluti et auguri.

Rivista «Burattini» et Centro teatro di figura (Ravenna)

viaggi in carrozzerie, mattonate e mattonate di chamiche da spifferare in proprio, altro che esami di gruppo) che qualche risata retroattiva mi spetta e mi sta bene. Però, scusate, non approvo la Placidaria. A me quel Beniamino piace, perché siamo chiari: sono due le tipologie (con piccole varianti intermedie) dell'ometto in circolazione.

Il tizio A e il tizio B. Il tizio A che traffica con i Diologhi di Platone e che si fa i viaggi con la figlia. Il tizio B che dà di matto per il dialogo di Maradona e che si fa i viaggi con l'amica. Io, rispondendomi al personale suddetto referendum, e optando per il tizio A dato che ho sposato il comunissimo tizio B, oltre che pallosa e corruata risulterà anche dequalificata perché sono tra i lettori di B. Placido? Vi prego, non gettatemi così nello smarrimento. Comunque, mi prego informarmi, che ho visto il suddetto B.P. con le Timberland. Chi l'avrebbe mai detto, eh il marziano? E voi non state a illazionare che sono le Timberland smesse dalla figlia. Tanti cari saluti (fraterni).

Lucia Ganganelli  
 (Rimini)

Signor direttore,

è con molto pudore e ritengo che mi rivolgo a Lei. Sono un insegnante, Massimo Prevati, come tanti, ho da sempre approfittato della partecipazione a vere e presunte riunioni degli Organi Collegiali per ritagliarmi quello spazio di vita extracurricolare (ohi vuole intendere, intenda) che rappresenta lo sfogo necessario e naturale alla vita di coppia e, mi permetta, una garanzia per quelle istituzioni che, come il matrimonio, sono alla base della nostra convivenza civile.

Si dia ora il caso che, in seguito ad una recente delibera del nostro Collegio Docenti, in ottemperanza all'obbligo di programmazione didattica che gli compete, ogni riunione collegiale a scuola, all'atto pratico, sia stata abolita.

La chiedo in tutta sincerità: come diamine può fare un onesto cittadino, padre esemplare ed infaticabile lavoratore della scuola per preservare dall'inevitabile disfacimento il suo vincolo matrimoniale?

Non nego che i Cobas, esponenti della proposta al Collegio, avessero le loro buone ragioni; ma in assenza di tale copertura istituzionale non vedo futuro per la mia vita coniugale.

A volte, di notte, mi sveglio. Giro per la stanza e mi interrogo: una domanda senza risposta mi tormentava. Perché mai coloro che per anni hanno usato lo stesso trucco la famiglia oggi hanno scelto di farne a meno? Sarà forse perché hanno trovato altre bugie da raccontare?

Distinti saluti.

Massimo Prevati

Ora controllando la colonna vincente mi sono accorto di avere inadeguato tutti i risultati, però mi accorgo che nessuno mi ha detto cosa ho vinto e dove devo ritirare il premio.

Sia gentile direttore, visto che frequenta la Rai, s'informi e se può mi faccia sapere con sollecitudine. La ringrazio anticipatamente.

Pasquale Bruno

P.S.: non ho capito bene la polemica perché a Celentano si è al signor Bobbio no, non convinto che nessuno alla Rai vieterrebbe al signor Bobbio di cantare.

Cari voi di Tango, il lunedì è l'unico giorno in cui non piango sui soldi versati per il lavoro del dentista: infatti rido a tutti denti con voi, non solo, ma alzo pure le braccia al cielo parallele e poi le abbasso (proprio così provate) chiamando i nomi, giusto per ridere in compagnia sul classico. E che l'umorismo di Untango sia di stile goliardico, come s'è detto, a me non sgomenta, anzi! Ci ho riso così poco io all'università di Bologna del dopoguerra (freddo,

Compra e leggi POMPEO  
 128 PAGINE. LIRE 12.000  
 EDITORI DEL GRIFO

EH! C'E' "TANGO"  
 SULLA RAI 3!!  
 OGNI DOBENICA  
 INTORNO AUE  
 15 E 15  
 DENTRO  
 "VA' PENSIERO"  
 IN SE PIONE!  
 NON RISPETTO!

Hanno collaborato a questo numero:  
 Atan, mare amorevoli, angese, calligaro, carrano cavazzoli,  
 cini, delmaviva, pablo eohauran, alleappa, ferrentino jaccopo  
 fo, lunari, pazienza, perini, serra, starnone, cristina lilicos,  
 vichino.

Coordinamento redazionale giovani di mauro.  
 Testi e disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono.

Redazione: via del Taurino, 19  
 00185 Roma - Tel. 06/45 50 381

Tango  
 supplemento al n. 48  
 del 23 novembre 1987 de  
 l'Unità

IN ITALIA  
 16.532  
 LATITANTI!!



QUESTA BATTUTA  
 NON SAREBBE  
 PIACUTA A  
 FORTEBRACCIO!

"GIA' A PRO-  
 POSITO!"

AUGURI  
 MAESTRO!!

IL 25 NOVEMBRE  
 FORTEBRACCIO HA 85 ANNI!

I LIBERALI  
 VANNO..

I LIBERALI  
 TORNANO

I CANI LA  
 NOTTE  
 LATRANO

E' NOVEMBRE  
 RAGAZZI

## La barba

di Alphonse Allais

**I**L RACCONTO che anticipiamo ai nostri lettori fa parte della raccolta «Un dramma davvero parigino e altri racconti», a cura di Eugenio Razzi, Editori Riuniti, 320 pagine, 25.000 lire, tra pochi giorni in libreria.

Alphonse Allais (Honfleur 1855 - Parigi 1904) era un giornalista parigino, autore di cabaret e gran bevitore. Racconta di lui l'attore Sacha Guitry: «Doveva invitare i suoi pezzi il giovedì. Aspettava il giovedì sera, poi si sedeva in fondo a un caffè, non scriveva mai in casa e tutti i suoi racconti li ha scritti su carta da lettera. Terminati i pezzi, li metteva in busta, senza averli riletti, e mandava un cameriere a spedirli alla posta».

**D**ICIAMO che era tra le cinque o sei più belle barbe di Parigi, e non ne parliamo più.

O, piuttosto, parliamone, giacché il mio racconto s'incentrerà tutto su questa barba, una barba quali al mondo non ve n'è (o se ve n'è, non ve n'è a 1000).

Lunga, fluente, serica (mai non aveva subito affronto di rasoio), di colore oro antico, era la classica barba che fa girare i passanti, quali ne

siano il sesso, l'età, la nazione, spingendoli a dire: Che bella barba!

Barba siffatta non suscitava d'altronde nel suo portatore alcuna di quelle vanità così frequenti nei portatori di belle barbe.

Era un ragazzo semplice, nel doppio senso del termine.

Boninteso, non si disinteressava della sua barba, anzi le era molto attaccato, tuttavia non al punto di schiacciare l'umanità sotto il disprezzo di vederla in generale così malpelata.

Un giorno, il nostro amico si trovava in allegria compagnia.

Le dame erano scelte tra quel tipo di signorine impudiche che abbordano signori mai visti né conosciuti e intavolano con loro, senza il minimo imbarazzo, argomenti di tutta intimità.

La più sfacciata, e anche la più carina, di tali amicizie passeggero, fece, scorgendo la bella barba del giovanotto, i gesti di chi stia per soffocare.

— Acciderba, signore, che bella barba avete!

Egli s'inclinò, visibilmente lusingato.

— Ci andate anche a letto?



Illustrazione di Roberto Perini

— Ma... sì, signorina!

— E non avete paura di sciuparla?

— Non trovando una risposta spiritosa, il giovane ridacchiò con aria ebete.

Seguirono altre facezie oscene di pessimo gusto sull'economia dei vari sistemi piliferi dell'umanità.

(Mi si sarà grati di passar sotto silenzio siffatte detestabili licenze).

Ridivenendo quasi decente, la gentile cortigiana s'informò con voce letrata:

— Ditemi, signore, come dormite con la vostra barba?

— Come... come dormo con la mia barba? ...Non capisco cosa intendiate dire.

— Ma sì... In qual maniera disponete la vostra barba quando dormite?... La sciorinate sopra le coltri? o la nascondete sotto i lenzuoli?

— Vi confesso, signorina, che non ho mai badato al particolare. Mi corico... come viene viene.

In tutta l'allegria compagnia fu un sol grido di stupore.

— Ma come! Vuoi dire che non sai dove tiene la barba dormendo?

Il povero ragazzo (ho già detto qual anima semplice fosse) fu turbato nel più profondo dell'essere.

In effetti, non aveva mai fatto caso a dove teneva la barba, dormendo! Fuori? Dentro?

Rincasò assai interdetto, e si coricò.

Cerò di fare come il solito, di far finta di niente.

Invano!

Quando si fa finta di qualcosa, dice un proverbio arabo, non si può far finta di niente (traduzione letterale).

Dapprima, si mise supino, dispose la barba accuratamente sul lenzuolo, che rialzò sino al mento.

Il sonno non veniva.

Allora, prese la barba e la seppellì tutt'intera sotto le coltri.

Il sonno non veniva.

Si coricò sul ventre.

Il sonno non veniva.

Si coricò sul fianco, spartendo la barba metà fuori e metà dentro.

Il sonno non veniva.

Si girò sull'altro fianco.

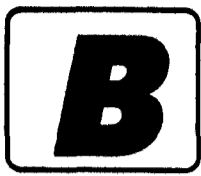
Il sonno non veniva.

Fu una delle notti più atroci della fine del secolo.

Le notti che seguirono furon anch'esse delle orribili notti senza sonno.

E l'indomani mattina d'una di quelle notti, il nostro amico andò dal barbiere e si fece radere a zero la barba, la sua bellissima barba, che mai più non farà rivoltare i passanti, quali ne siano il sesso, l'età, la nazione!





Il Piacenza di Rota strapazza il Lecce e raggiunge in vetta i cugini bolognesi
Riecco lassù la matricola

Table with 2 columns: Piacenza and Lecce. Scores: Piacenza 3-1 Lecce.

Umiliate le ambizioni dei pugliesi di Mazzone apparsi rinunciari e super prudenti Tessariol vero trascinatore

45 minuti pieni di gol

T' Venturi, con un tiro che provoca quasi un autogol da parte di Perrone, annuncia le intenzioni bellicose del Piacenza. 10' arriva il gol annunciato: Simonetta «si beve» Baroni e compagni, serve Tessariol solo in area il quale centra imparabilmente. 18' risponde Moriero con altrettanta bravura: salta Venturi, serve Vincenzi che al centro dell'area raccoglie al volo e fa secco Bordini. 26' si va avanti senza respiro, Roccatagliata per Tessariol che entra in area, aggira Vanoli che lo stende in ginocchio per il piede di Madonna, che non fallisce. 42' Simonetta da 25 metri colpisce la base del palo sinistro di Braglia con palla che va sulla linea bianca e finisce out. 45' non un tiro da parte leccese, e così Venturi mette la parola fine alla contesa realizzando in spaccata, al volo, un assolo ubacante di Madonna. 46' il Lecce tenta il tutto per tutto: in campo Limido e Raise al posto di Vanoli e Levanto. Ma la forze fresche non sortiscono effetto sul risultato finale.



Titta Rota

PIACENZA. Un Piacenza da 7+, è riuscito nell'incontro clou della 11ª giornata ad imbambolare quindi umiliare, soprattutto nel primo tempo, il più ambizioso Lecce, calato in Emilia deciso a recuperare, magari con l'interesse, il punto perso sette giorni prima in casa col Brescia. Ma le intenzioni di riscossa di Mazzone erano destinate a restare tali e lo si è capito nel momento in cui le squadre sono scese in campo, allorché gli ospiti si sono presentati con un centrocampo infoltito dai rientranti Vanoli, Enzo, Levanto, ma non in grado di mantenere un adeguato rifornimento per lo scatenato Moriero e i troppo soli Vincenzi e Pasculli. Se a questo si aggiunge la cattiva giornata di Barbas... Il Piacenza si è perciò divertito, procurando un ottimo spettacolo sottolineato dal consenso del pubblico, compreso quello sportivisti-

Luca Dalora. droni di casa, che concludevano con 45' d'anticipo la contesa. Prima il rigore trasformato da Madonna, poi la «forbicata» di Venturi proprio allo scadere della prima parte di gara, mettevano infatti il Piacenza al sicuro. Nemmeno l'ingresso nella ripresa dei bravi Limido e Raise è riuscito a rimediare. Il Lecce ha premuto con più convizione ma non è riuscito a creare seri pericoli per la porta di Bordini. Bravi, fra i pugliesi, Perrone e Vincenzi. Nel Piacenza, al fianco di uno scatenato Tessariol, si sono distinti particolarmente Madonna e Nardocchia. Il Piacenza ha dimostrato di ben meritare il primato che da ieri condivide col Bologna. Per il Lecce non si tratta di una bocciatura assoluta poiché nella ripresa ha dimostrato di essere vivo. Ma ancora troppo accademico, senza lo sprint vincente che si richiede ad una candidata alla serie A.

Table with 2 columns: Atalanta and Padova. Scores: Atalanta 0-0 Padova.

Pareggio facile per il Padova Dov'è la «bella di Coppa»?

Due palli dei nerazzuri

8' Simonini, l'ex di turno, parte in contropiede, supera Rossi ed Icardi, si presenta solo davanti a Pionti, ma il portiere riesce a metterci un provvidenziale piede in uscita. 10' Nicolini, dopo azione corale, si vede ributtato in angolo da un difensore un suo forte diagonale. 11' Siroberg, lasciato completamente libero in area, non trova meglio che calciare altissimo sopra la traversa. 48' Icardi, in azione solitaria, dal limite prende la mira e lascia partire un tiro fortissimo: la palla colpisce in pieno l'incrocio dei pali con il portiere ospite Benevelli completamente fuori causa. 90 Nicolini si incarica di battere una punizione da lontano: il tiro, molto forte, viene respinto da Benevelli con la punta della dita sopra la traversa. 90 sugli sviluppi dell'azione precedente, nuovo cross di Nicolini, Cantarutti colpisce di testa, ma Casagrande salva sulla linea.

Table with 2 columns: Bologna and Bari. Scores: Bologna 0-0 Bari.

Maifredi s'arrabbia, Pecci invoca l'umiltà Rallenta la corsa il miracoloso Bologna

Le prodezze di Villa

10' Covans per Maiellaro lanciato in area: tiro da posizione favorevole ma Cusin para a terra. 22' Villa blocca con decisione Rideout in area, ma l'arbitro dà punizione al Bologna. 25' su conclusione di Rideout l'interno Strangara mette in calcio d'angolo con Cusin fuori dai pali. 38' acrobatico intervento del difensore Villa su Lupo lanciato in area. 62' dalla destra Maiellaro mette al centro, nessun difensore bolognese riesce ad intercettare, leggermente spostato a sinistra c'è Rideout che però non arriva in tempo sul pallone. 63' su appoggio di Pradella bella palla per Marronaro che conclude fuori. 84' sulla destra fugge Marronaro che poi mette al centro, Pradella che aveva seguito l'azione cerca di anticipare gli avversari a 7-8 metri da Manini, ma nell'attimo della conclusione il centroavanti rossoblu è chiuso irregolarmente da De Trizio e Carrera; ci sarebbe poi gli estremi del rigore, ma Longhi non solo non lo concede ma ammonisce Pradella.

terza linea barese proprio nel momento di maggiore pressione avversaria ha mostrato decisione e autorità. Dunque un Bari arcigno che magari ha sciupato un tantino in avanti in fase conclusiva prima con Maiellaro poi con Rideout che ha tuttavia legittimato il pari che cercava. Il Bologna, molto atteso, non ha avuto l'ispirazione giusta e la necessaria forza dal reparto sul quale ha costruito nelle passate giornate la sua ottima classifica: parliamo del centrocampo dove i tre rientranti Strangara, Monza e Pecci non hanno offerto la consueta spinta e inventiva. Diciamo anche che Gilardi non è Poi, ma d'altra parte se l'ala destra era squallificata, che dire? Anzi proprio sull'argomento squallifiche il Bologna sta rischiando parecchio perché ogni settimana perde uno o addirittura due elementi per l'intervento del giudice sportivo; questa settimana sarà probabilmente la volta di Pradella. Inoltre la squadra, come sosteneva Pecci a fine partita, se vuole mantenere il suo ambizioso ruolo deve conservare un'umiltà senza la quale si perdono certe dimensioni e si dimentica il pressing e la voglia di correre.

BERGAMO. Un'Atalanta prevedibile, lenta, impacciata e poco fantasiosa non ce l'ha fatta a superare un bene impostato Padova che non ha fallito più di tanto per portare a casa un punto meritato. I padroni di casa possono recriminare su due palli colpiti, ma si è trattato di episodi isolati dal contesto della partita che si è giocata a centro campo, con i due portieri inoperosi per tutti i novanta minuti. Da una parte Icardi, Bonetti, Ni-

colini, Fortunato, dall'altra Valigi, Casagrande, Ruffini e Longhi si sono dati gran battaglia, senza essere però create trame di gioco efficaci soprattutto sotto porta. Così invariabilmente le azioni dell'una e dell'altra squadra finivano con l'esaurirsi contro le rispettive retroguardie. Se questo gioco andava benissimo alla squadra ospite, venuta a Bergamo con il preciso intento del risultato in bianco, assai meno si addiceva all'Atalanta che

quanto meno avrebbe dovuto mostrare più spregiudicatezza nel cercare la porta avversaria. Con un gioco fatto di continui passaggi laterali, senza mai sfruttare le fasce, i nerazzuri di casa andavano invariabilmente a cozzare contro l'attenta retroguardia patavina che non ha nemmeno dovuto difendersi con affanno. Soltanto nei minuti finali i padroni di casa hanno attuato un forcing, peraltro senza troppa convinzione, alla ricerca del risultato pieno.

Bologna Non c'è stata la festa che i quasi trentamila bolognesi accorsi a «Dall'Arax» (i baresi erano poco più di un migliaio) auspicavano. È finita 0 a 0 perché il Bologna, per dirla con le parole di Maifredi, non ha saputo inquadrare la partita. Poi l'allenatore ha aggiunto: «Evidentemente non abbiamo santi in paradiso e bisogna riconoscere che l'arbitro Longhi non ha avuto una buona giornata. Considerando come vanno le cose non vorremmo vedere vanificato il lavoro costante e continuo che stiamo portando avanti dal ritiro estivo di Sesto». Uno sfogo, quello del tecnico rossoblu, riferito a un episodio capitato a sei minuti dalla fine quando De Trizio e Carrera hanno chiuso irregolarmente in area Pradella proiettato a concludere su un cross di Marronaro. L'arbitro non ha concesso il rigore e ha ammonito Pradella che adesso ri-

schia la squalifica. Al di là dell'episodio pur importante c'è subito da dire che il Bari ha disputato una partita tatticamente accorta: pressing a centrocampo, prontezza nel proporre il contropiede e, specie nel primo tempo, ottima organizzazione di gioco. Nella ripresa la difesa, seppure schierata a zona, presentava un De Trizio sollecito ad occupare il ruolo di libero ogni qual volta il Bologna si proiettava in avanti. E la

Moser, carriera infinita: vince anche a Tokio

La «carriera infinita» di Francesco Moser (nella foto) al arricchisce di un nuovo trofeo. È il Gran Premio Ciclistico del Giappone, gara ad inviti disputata nello Show Memorial Park di Tokio su un circuito di 2 km. Secondo nella prova di «eliminazione» (dietro a Bontemp) Moser si è imposto facilmente nella «cronometro», gara che ha determinato la vittoria. Una curiosità di quest'ultima gara. Maria Canins si è piazzata 13ª e 18ª da Moser. Ha dato 1ª a Bontempi, 4ª allo spagnolo Delgado, 6ª a Corti, 9ª a Rosola e 11ª all'olandese Van Poppel. E ancora si parla di «sesso debole»...

«Lancia» appuntita al Rally d'Inghilterra

Delta di Kankunen (campione in carica, Markku Alen e Ericsson a dominare la corsa. Lotta anche nel mondiale piloti, dove i due finlandesi sono appaiati a quota 80 dietro l'italiano Mike Biason (34 punti) che ha disertato la prova per un «gentlemen's agreement» di scuderia Lancia, che vuole un uguale numero di prove disputate da ciascun suo pilota.

Gravi incidenti a Barletta: 12 feriti

targete Roma e i pullman dei tifosi laziali. La polizia ha lanciato lacrimogeni. Quattro poliziotti e altrettanti carabinieri sono stati medicati all'ospedale di Barletta. Benché scortati dalla polizia i quattro pullman dei laziali sono stati nuovamente presi a sassate nei pressi del casello dell'autostrada A-14. Pressa di mira dai teppisti anche l'ambulanza dei volontari del servizio emergenza radio, danneggiata con lanci di sassi e colpi di bastone. Incidento anche a Perugia: Martiradonna dell'Andria è stato colpito da una moneta mentre stava uscendo dal campo. Tifosi perugini hanno lanciato sassi contro l'auto del Cc che accompagnava l'arbitro fuori dallo stadio. Tafferugi tra opposte tifoserie a Rimini, con due agenti feriti.

Esposto deputato contestato

amministrazione dell'Istituto per il Credito Sportivo. Lo sposto si indirizza anche agli onorevoli Colucci (presidente della Federazione italiana pesca sportiva) e Gian Carlo Tesini (vicepresidente della Federbasket) che si trovano nello stesso dualismo istituzionale di Matarrese.

Croce... delizia della maratona italiana

mo nuovo della ricchissima legione azzurra. Il giovane romano - poliziotto di carriera - ha preceduto di 56" un altro giovanotto di belle speranze, il coetaneo bresciano Walter Bassotti che nel piccolo centro lombardo ha corso seguito e incoraggiato dal primatista italiano Gianni Poli, col quale si allena. Notevole la prestazione di Graziella Sirilli, capace di vincere a 38 anni la gara delle donne nel tempo straordinario di 2:32"16".

«Maglie rosa» di moda nel ciclismo femminile

Il ciclismo femminile si veste di «rosa». Sarà il colore di moda nel prossimo anno, visto che dal 22 al 30 giugno prossimi si disputerà la prima edizione del Giro ciclistico d'Italia a tappe. La novità è stata annunciata lunedì a Milano dal segretario dell'Uisp (che organizza la manifestazione) Carlo Bonaccelli, nell'ambito della Fiera del Ciclo e Motociclo.

PIERFRANCESCO FANGALLO

LE ALTRE DI B

Emozioni con il contagocce

Table with 2 columns: Arezzo and Cremonese. Scores: Arezzo 0-0 Cremonese.

Poche emozioni evidentemente e destino che gli incontri fra toscani e lombardi finiscono sempre in parità quando si disputano ad Arezzo. Dopo 6 minuti i grigiorossi hanno colpito un pallone arrivati al tiro soltanto al 20' con Pozzo. Nella ripresa un'occasione sprecata da Tovalieri e un bel tiro di Chiorri parato da Facciolo. L'ultimo sussulto al 76' Allievi di testa per Tovalieri che segna, ma l'arbitro annulla per fuorigioco.

Rinascita laziale naufragio pugliese

Table with 2 columns: Barletta and Lazio. Scores: Barletta 0-1 Lazio.

Immediato riscatto della Lazio che è andata a riprendersi i punti persi domenica scorsa in casa contro l'Arezzo sul campo del sempre più inguaiato Barletta. La squadra pugliese è adesso ultima in classifica, essendo stata scavalcata anche dalla penalizzata Triestina. La partita è stata decisa a metà del secondo tempo da un gol del solito Monelli. La furibonda reazione del Barletta si è infranta contro la difesa laziale, questa volta abbastanza attenta e ordinata.

Nuovo stop per Dossena

Table with 2 columns: Catanzaro and Udinese. Scores: Catanzaro 1-0 Udinese.

Ancora una battuta d'arresto esterna per l'ambiziosa Udinese. La squadra friulana ha pagato il suo atteggiamento iniziale abbastanza rinunciatario. Solo dopo la rete di Chiarella, attorno alla mezz'ora, Dossena e compagni hanno preso in mano le redini del gioco, rendendosi pericolosi in più occasioni, ma senza fortuna. La partita è stata giocata sul «neutro» di Nocera Inferiore, davanti a qualche migliaio di spettatori giunti dalla Calabria.

Uno-due genoano, Brescia ko

Table with 2 columns: Genoa and Brescia. Scores: Genoa 2-0 Brescia.

Poche difficoltà per il Genoa contro un Brescia che pure vantava la difesa meno perforata. I lombardi hanno lasciato a Marassi un'impressione pensosa. Appena due conclusioni a rete nel giro di 90 minuti, tanti falli e gioco costruttivissimo. Al Genoa è bastata una discreta partita per far suo il risultato, dopo una rete annullata a Signorelli e un rigore non concesso per un fallo di mani di Argentesi, i rossoblu sono passati con i gol di Torrente e Scanziani.

Mandelli pari in extremis

Table with 2 columns: Parma and Sambened. Scores: Parma 1-1 Sambened.

È sfumata nel finale la vittoria che il Parma aveva tenacemente inseguito per l'intera partita. A riaccigliare il pareggio, dopo il rigore realizzato da Zannoni all'inizio della ripresa, è stato l'ex interista Mandelli, al suo terzo «centro» stagionale. Un risultato abbastanza giusto, se non altro per il pressing prodotto dai marchigiani per tutto il secondo tempo. Per la squadra di Domenghini un'altra dimostrazione di carattere.

Taranto, pressing e prima vittoria

Table with 2 columns: Taranto and Messina. Scores: Taranto 1-0 Messina.

È arrivata in casa la prima vittoria del Taranto in questo campionato. I due punti rendono un po' meno pesante la situazione di classifica degli ionici, mentre impediscono al Messina di agganciarsi al gruppo di testa. Il Taranto ha pressato la porta dei sicilianari per tutta la partita e, al 69' Dalla Costa è riuscito a battere Paleari, che aveva parato in precedenza tre palle. La rete è stata segnata su punizione.

Tutto nei cinque minuti finali

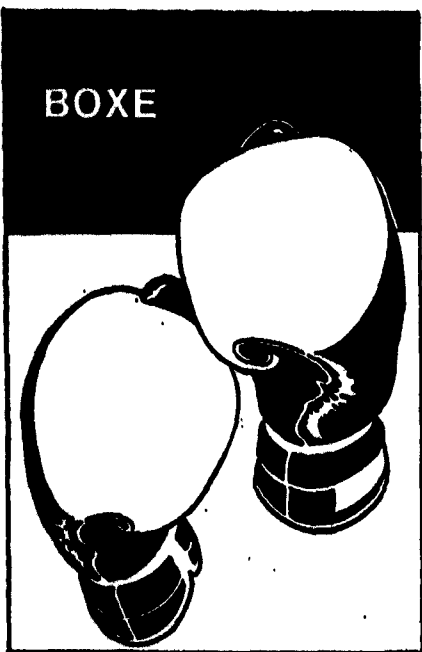
Table with 2 columns: Triestina and Modena. Scores: Triestina 1-0 Modena.

Vittoria sofferta ma meritata della Triestina contro un Modena molto attento a non scoprirsi, sventando l'obiettivo di pareggiare. Il gol-partita è stato segnato a cinque minuti dal termine da un Di Giovanni scatenato e caricatissimo, entrato in campo su sostituzione appena 17 minuti prima. Si sono verificati piccoli tafferugli nella curva occupata dai tifosi del Modena.

Edizione qualificata
L'allenatore azzurro Franco Falcinelli al lavoro in vista delle Olimpiadi '88

Da oggi al palasport
130 atleti si contendono 12 titoli
Si cercano gli eredi di Damiani e Stecca

Bologna torna capitale della boxe
«Tricolori» dilettanti guardando Seul



BOXE

Attesa per gli «assoluti»
5 giorni di «noble art»
per la platea petroniana
(pomeriggio ingresso gratis)

Si accendono da oggi le luci sul ring dei campionati italiani di boxe dilettanti...

Si accendono da oggi le luci sul ring dei campionati italiani di boxe dilettanti...

Si potrebbero tranquillamente definire i campionati della tecnica e dell'abbondanza (130 i partecipanti).

un noioso stiremento. Comincerà invece Todisco che si è moralmente ripreso dalla sconfitta subita ai giochi del Mediterraneo...

Molti l'attesa per vedere all'opera i 130 pugili che si contenderanno le 12 cinture tricolori.

Piccirilli e Casamonica fra i leggeri, Caldarella fra i superleggeri, Scarpellini fra i welter...

qualunque momento. Welter. All'insegna dell'imprevedibilità.

Edizione qualificata L'allenatore azzurro Franco Falcinelli al lavoro in vista delle Olimpiadi '88

Gallo A Cappai (medaglia d'argento in Siria) spetta il ruolo di favorito e chissà che il pronosticato erede di Stecca finalmente non esca dal guciro...

Gallo A Cappai (medaglia d'argento in Siria) spetta il ruolo di favorito e chissà che il pronosticato erede di Stecca finalmente non esca dal guciro...

Il pupillo della Taralli sa anche picchiare e dal match perso con Nikolov è molto migliorato...

numeri per essere il vincitore. Dalle movenze e dalla boxe quasi professionistica...

grande inventiva e soprattutto vuol vincere anche lui. Sarà una bella lotta.

Superwelter. Guerra tra Mastrodonato, Pompilio e il vicecampione del mondo Marro.

Minimosca. Il vivace e frizzante Poddighe si pone come contraltare naturale al tecnico Portante...

Puma. In vetrina autentica novità identificabili nei nomi di Quintadamo (vice campione del mondo Jr) e Bevilacqua...

Leggeri. Categoria Regina. Poche altre possono schierare al via elementi come Campanella, Parisi, Piccirilli e Casamonica...

grande inventiva e soprattutto vuol vincere anche lui. Sarà una bella lotta.

Superwelter. Guerra tra Mastrodonato, Pompilio e il vicecampione del mondo Marro.

Supermassimi. Categoria in nome di Biagio Chianese di cui non è mai dato sapere il grado di forma...

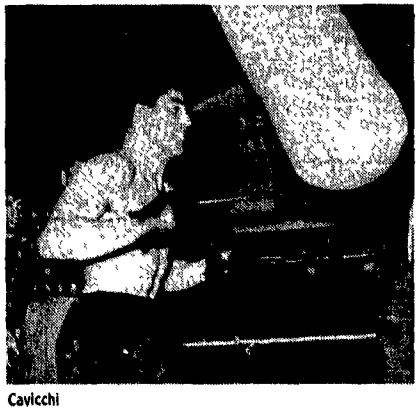
AMARCORD

La storia continua e c'è la Nazionale

In Sala Borsa o allo Sferisterio con Cavicchi Benvenuti, Cané, Mazzinghi e chissà che stavolta...

Il tema della ricostruzione, della programmazione, sembra davvero legare Bologna come sede dei campionati assoluti al destino della nazionale azzurra.

La partecipazione poi della nazionale a ranghi completi è un richiamo non indifferente per il pubblico ma lo è stata soprattutto per le società che finalmente hanno capito che in una realtà organizzativa non troppo prospera il confronto con i primi della classe...



Cavicchi

Di Segni batte il potente ma acerbo Cavicchi allora ai primi incontri probanti. L'esperienza del Romano e la sua tecnica lo portano a vincere «alla grande» gli europei di Milano ed il giovane Cavicchi può ben menar vanto dall'altro verso in maniera dignitosa da Di Segni formato «Bologna».

Chievogato e nemmeno il sardo Fiore in finale riesce ad arginare la classe del pupillo di Steve Klaus (pilota della nazionale). Nello stesso anno Benvenuti vincerà gli «europei» di Praga.

in semifinale De Silvestris per squalifica e contro ogni pronostico batte seppur di stretta misura il famoso sinistro di Penna peraltro già sicuro azzurro nella nazionale di Roma.

Parla il presidente della Federazione Marchiaro: «Gran vitalità del pugilato giovanile»

Ermanno Marchiaro, 54 anni, nativo di Bra, presidente della Federazione Pugilistica Italiana dal 1981 (già consigliere nazionale nel 1965 e vicepresidente nel 1969) crede ciecamente nella riuscita dei campionati italiani e nel successo di una grande affluenza di pubblico...

confortante e mi pare che i vari comitati regionali abbiano scelto il meglio del "secondo serie" che potranno partecipare anche in questa occasione.

di Cuba che testimoniano la vitalità del nostro pugilato. Ecco in questo contesto si collocano i campionati sotto le due Torri, un traguardo che gli elementi che vogliono emergere devono raggiungere da vincenti.

PROGRAMMA

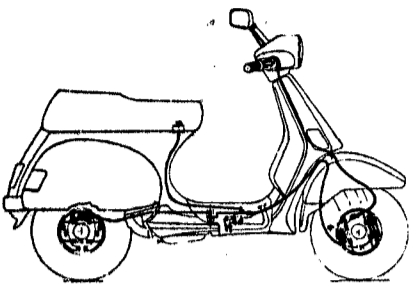
Questo il programma delle riunioni della 66° edizione dei campionati italiani dilettanti di pugilato che si svolgono da oggi a sabato al palasport di Bologna (Piazza Azzarita).



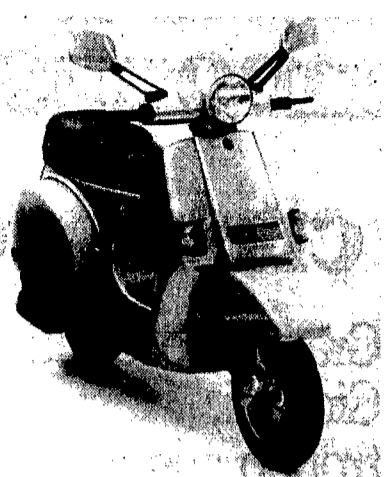
Ruggiu

PAGINA A CURA DI FLAVIO DELL'AMORE

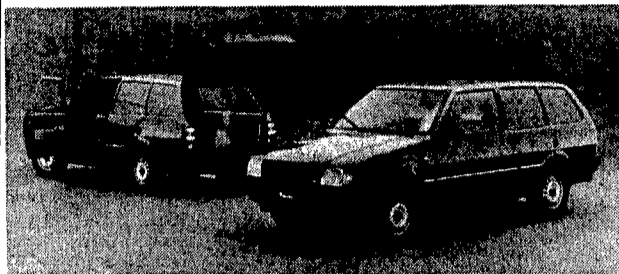
La Piaggio ha presentato il suo nuovo scooter in occasione del Salone del ciclo e motociclo



L'impianto frenante idraulico integrale a pedale con il freno anteriore meccanico a mano, schematizzato nel disegno, è una delle novità della «Cosa».



Crescono i van? Arriva il Penny



Due viste del Penny, il nuovo veicolo commerciale della Fiat derivato dalla Duna Weekend. È proposto in versione benzina e in versione Diesel.

Forse è una virtù ma la Cosa è stretta parente della Vespa

Si chiamerà anche Cosa, ma a noi ricorda tanto la Vespa. Pare, comunque, che ciò non sia un difetto per il nuovo scooter della Piaggio, stando alle parole del suo presidente, Umberto Agnelli.

UGO DALLÒ

La Cosa - forse, col tempo, ci abitueremo a chiamarla così - nasce dal suo aspetto più innovativo sotto la sella, dove è stato ricavato un vano per contenere un casco, peraltro integrale.

delle «guance» protese verso il davanti della moto. La sella è di grandi dimensioni senza, peraltro, appesantire la linea. Ben integrati nella carrozzeria gli indicatori di direzione. Decisamente nuovo lo scudo anteriore, apparentemente molto protettivo e di disegno piacevole, mentre per la carenatura del manubrio non si è osato molto, esteticamente.

per chi ama la praticità di questo dispositivo. Il freno a pedale - questo si veramente rinnovato - è ora a comando idraulico ed agisce su ambedue le ruote. Rimane sempre la possibilità di azionare l'antreno, meccanicamente, con la leva al manubrio. Non trascurabile la presenza dei contagiri per un più completo e corretto sfruttamento delle caratteristiche dei rinnovati motori che sono disponibili nelle cilindrate 125, 150 e 200 cc.

È stato infine sottolineato il miglioramento (+10 per cento) della resistenza all'avanzamento che rende la Cosa meno sensibile al vento. Questi i prezzi: Cosa 125cc base (con contagiri e miscelatore avviamento elettrico) lire 2.950.000.

Dalla scorsa settimana è in vendita in Italia un nuovo veicolo commerciale leggero. Si tratta del Penny. La Fiat lo propone in due versioni, benzina e Diesel, a prezzi, rispettivamente, di 11.989.980 e 16.641.980 lire, chiavi in mano.

per il Diesel che ha una cilindrata di 1697 cc e 60 CV. Commercializzando le due versioni, la Fiat ha sottolineato che, come tutti i veicoli commerciali, in Italia il Penny gode di importanti vantaggi fiscali (detraibilità dell'Iva, che tra l'altro non è sottoposta all'addizionale del 4 per cento, tassa di possesso in relazione alla portata, esenzione dal superbollo Diesel) e di esercizio (pedaggi autostradali e premi assicurativi ridotti).

Sulle strade italiane ritornano i colori Bp

Proprio mentre le teleseguenti battevano la notizia che un consistente dieci per cento delle azioni della Bp sono passate di mano e sono finite in Kuwait - con il rischio, per gli inglesi, che una delle loro maggiori Compagnie sia controllata dagli arabi - la Bp Italia ha annunciato il suo ritorno sul nostro mercato nel settore dell'autotrazione.

Proposta dell'Unione consumatori sui parabrezza

possono sbriciolarsi in migliaia di pericolosi e taglienti frammenti e possono ferire gli occupanti del veicolo che ha subito un incidente. I vetri stratificati (formati da due lastre, separate da un foglio in materiale plastico) sono molto meno pericolosi, anche se comportano un maggiore costo di 30 mila lire.

In vendita da oggi la Delta HF Integrata

Sono cominciate oggi le vendite della Delta HF Integrata da 185 CV e 215 Km/h di velocità massima (nella foto). La Lancia ha fissato il suo prezzo, chiavi in mano, in 31.229.560 lire.

Tre manovrabili pilotine proposte dalla Tecnofiber

Il cantiere Tecnofiber di Bellaria si è specializzato nella presenza sul mercato con cabinati medi. Recentemente ha presentato l'ultimo nato: il «Nabucco 28». Lunghezza m.8,50, larghezza massima 3,02 con un dislocamento a vuoto di 3800 kg.

cabina alta m. 1,75, e sono motorizzate con propulsore Diesel Vetus della Mitsubishi capace di 40 CV che consente una velocità massima di 14 nodi con un'autonomia di 12 ore.



In alto una delle versioni del «Nabucco 28» convertibile. Qui sopra la pilotina «Fisherman 600».

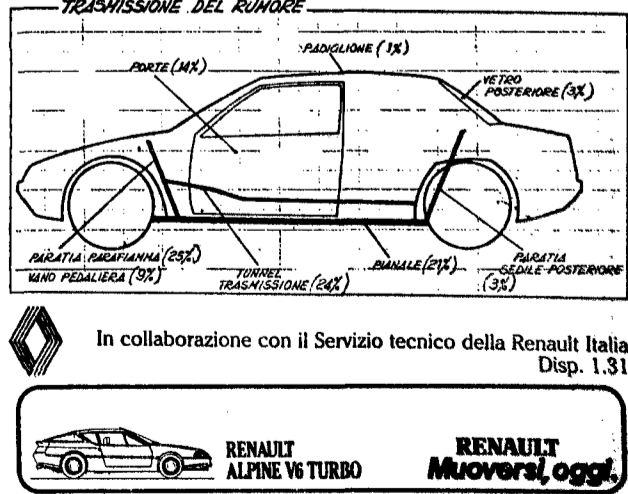
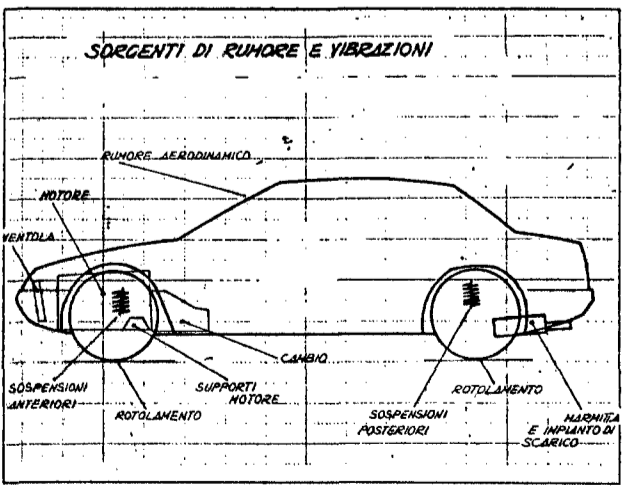
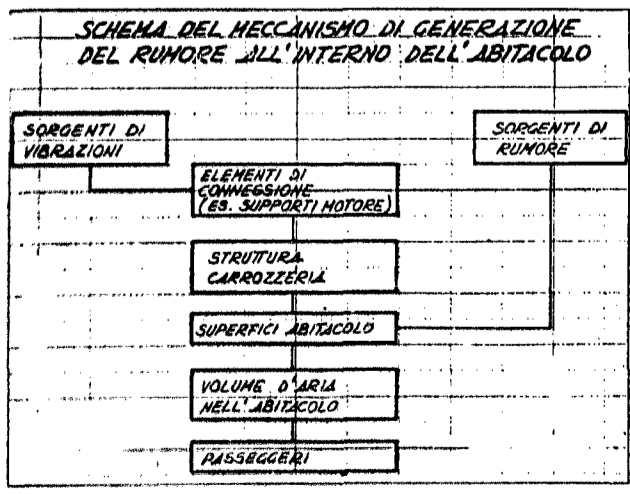
Ormai il meccanico non basta serve il coordinatore tecnico

In quarant'anni il mercato dell'automobile è completamente cambiato. Non si tratta solo di numeri (7.391 auto vendute in Italia nel 1946 contro 1.825.492 consegnate l'anno scorso).

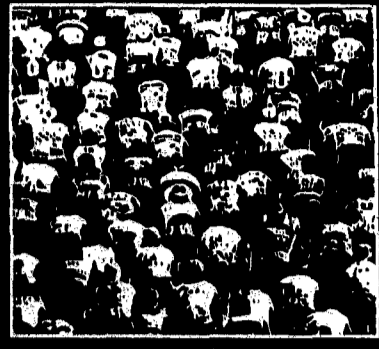
quello che è stato gettato dove proprio essere gettato o se il meccanico incompetente non ha per caso buttato via, con l'acqua sporca, anche il bambino, con aggravii di spesa che possono essere non indifferenti.

Quello di rendere l'automobile sempre più silenziosa è un compito che i progettisti cercano di assolvere in due successive fasi di lavoro: 1) riduzione della rumorosità intrinseca e delle vibrazioni generate dal motore, dagli organi meccanici e dal fondo stradale; 2) «mascheratura» dei rumori non riducibili ulteriormente alla fonte.

CONOSCERE L'AUTO Il motore: cosa si fa per ridurre la rumorosità



CICLISMO '87



La lezione di Roche

GINO SALA

**U**n anno fa, quando il ciclismo italiano sembrava padrone del campo per aver vinto il Giro con Visentini, il campionato del mondo con Argentin e alcune classiche firmate dallo stesso Argentin, da Bontempi e Baroncchelli, furono in molti a perdere il senso della misura, a gonfiare il petto alla presenza di una cornice in cui brillavano pure il record dell'ora a livello del mare di Moser, il trionfo di Maria Canins nel Tour femminile e gli ori del ciclocrossista Di Tano e del mezzofondista Vicino e Gernili. In molti a dire che eravamo i migliori e basta, in molti a contemplare un rendimento che era il frutto di benevole convergenze, in molti a non capire che c'era un gruppo con vecchi problemi in cerca di una rapida soluzione. E così fu un altro inverno di fronda si è precipitati perché l'albero era nudo, spogliato di povere cose, così si è visto come i nostri richiami avevano un preciso fondamento.

Adesso mi sembra ingeneroso martellare sulle sconfitte italiane, sulle pochezze e le mediocrità rivelate dalla stagione '87, ingeneroso perché tramontando Moser, Saronni, Baroncchelli e Cavazzi bisogna armarsi di pazienza, bisogna spronare quei giovani che stanno mettendo le penne, però non possiamo dimenticare la classifica di un Giro d'Italia in cui dieci forestieri occupano le prime dodici posizioni, un foglio dove Giupponi (quinto) e Giovannetti (sesto) sembrano in un cerchio di ferro e mai nell'arco delle ultime sedici competizioni per la maglia rosa eravamo andati così male. Per di più ci siamo nuovamente scottati sotto il sole del Tour e anche nelle prove in linea abbiamo la cresta pur salvandoci col lampi di Argentin nella Liegi-Bastogne-Liegi e nel Giro di Lombardia. Dobbiamo quindi meditare, riflettere, operare. In queste pagine, in questo inserto *l'Unità* dà ancora una volta il suo contributo con una serie di testimonianze, di suggerimenti e di proposte per un lavoro in cui tutte le componenti del ciclismo devono sentirsi fortemente responsabilizzate. Non basta richiamare i corridori ai loro doveri, ad una serietà professionale che in più casi scarseggia. Se l'ambiente è sano, se i difetti persistono, se gli errori guastano, la colpa è del sistema, di quei dirigenti che mancano di coraggio e d'intelligenza, di quei tecnici più trafficanti che maestri, di quegli organizzatori che dettano legge con un calendario folle, di quegli sponsor che presi dall'ingordigia, da una quantità che distrugge la qualità, spendono malamente i loro quattrini.

**A**l vertice un governo che non governa, vedi i baticci e i ritardi sul varo della licenza unica, provvedimento quanto mai necessario per non disperdere i talenti e per migliorare un'immagine impoverita da false divisioni, vedi il gigantismo di un'attività micidiale: nell'88 avremo un Giro e un Tour accorciati di qualche tappa, ma nuovi traguardi aumenteranno il numero delle giornate di gara e ciò costituisce una spinta verso le pratiche illecite, verso l'uso di prodotti doping. Molti alzano la voce contro i farmaci che accorciano la vita dell'atleta e dell'uomo, nessuno lotta contro la superficcia che produce danni di varia natura già riscontrabili nei ragazzi di 15 anni che nau-seati da centinaia di corse non trovano più nella bicicletta un mezzo di libertà e di divertimento. Poi la Federicio si lamenta perché i tesserati diminuiscono, perché un vivavo spremuto da mille appuntamenti si disfa. Vengono trascurate le società più sane e più costruttive, abbiamo un cattivo dilettantismo che porta ad un cattivo professionismo, c'è un giardino con troppe erbacce e pochi fiori e nel plotone molti s'arrangiano invece di applicarsi, molti vivono di trucchi e di accomodamenti col beneplacito, anzi col sostegno di chi dovrebbe opporsi a simili andazzi, opporsi con l'obiettivo di una bella pulizia e di una bella crescita.

**P**roblema generale, dunque, il raggiungimento di valori che spingano, di una scuola che educa, di un'unità d'intenti per cambiare e progredire. Spero nella moltiplicazione dei ribelli. Il mio augurio a Fondriest, Giupponi e compagni, il mio compiacimento per Stefano Roche che in clima di grande confusione ci ha dato una lezione di vero ciclismo. Questo irlandese di razza antica ha conquistato la maglia rosa, la maglia gialla e la maglia iridata con l'arma del sacrificio e della costanza, col piacere dell'avventura, con la semplicità che è sorella della perseveranza e dei trionfi.



Stephen Roche, un tris da favola col Giro d'Italia, il Tour de France e il Campionato del mondo. Moreno Argentin (sotto) si è salvato aggrudicandosi la Liegi-Bastogne-Liegi e il Giro di Lombardia.

Un anno disastroso  
Una crisi profonda

Grandi, coccolati  
Giovani,  
troppo spremuti

■ Che la cosa stia diventando preoccupante è fin troppo evidente. Il nostro ciclismo, nazionale a parte, patisce sempre più il confronto con la concorrenza estera. Quest'ultimo anno, dal punto di vista dei risultati, è stato davvero un disastro. Nonostante il ritiro di Hinault, l'assenza di Lemond e la crisi di Kelly, gli italiani, anzi Argentin, si sono imposti solo in due classiche, la Liegi-Bastogne-Liegi e il Giro di Lombardia. Se poi prendiamo le corse a tappe, il quadro è ancora più sconsolante. Una batosta dietro l'altra e meno male che Giupponi, con il suo quinto posto al Giro d'Italia, ci ha salvati dal ridicolo. Insomma: l'unica consolazione è ancora la nazionale di Martini che tutto sommato, anche se ci si aspettava il bis del Colorado, è riuscita a conquistare con il solito Argentin un dignitosissimo secondo posto.

Ma non è solo una crisi di risultati. Rispetto ai loro colleghi, gli italiani sembrano più

mi andavo in cerca di montagne. Diversamente come avrei potuto vincere tre Giri d'Italia? Oggi alcuni campioni hanno una doppia attività, un negozio, un'azienda, un impegno che li porta a trascurare il mestiere per cui sono ben pagati.

Il richiamo alla fatica, al sacrificio come pane quotidiano del corridore di qualsiasi tempo, è anche nelle parole di Eddy Merckx. «Troppo coccolato il ciclismo italiano. Quando ero dilettante non prendevo una lira. Mi davano una tuta, una bici, due maglie e una stretta di mano nel giorno in cui ho vinto il campionato mondiale. L'anno dopo ero professionista con uno stipendio di 360.000 lire. Fate pure la differenza tra il 1965 e il 1987 ma vedrete che c'è qualche esordiente pagato addirittura il doppio se non addirittura il triplo. Per questo i corridori italiani sono meno portati alla lotta, alla sofferenza che forma il carattere dell'atleta. Bisogna andare più spesso all'estero, bisogna correre per vincere e non per prepararsi...».

Troppi soldi anche nel ciclismo, dunque? Possibile che anche in questo sport così «popolare» i lauti stipendi abbiano infiacchito la voglia di vincere? Vladimir Panizza lo dice senza troppi giri di parole: «Sono direttore sportivo di una squadra dilettantistica dove c'è una mentalità preoccupante, anzi deleteria. Io predico serietà e i ragazzi mi rispondono: "Quanto mi dai?" Lo stipendio è sempre poco e così le grandi promesse finiscono sotto la bandiera del grande sponsor che, non avendo riguardo, li spremono come limoni».

Ma non è solo colpa dei soldi o dei corridori. Luciano Pezzi punta l'indice contro i direttori sportivi. «I corridori sono vittime di cattivi insegnamenti. Nelle mie squadre i vari Gimondi, Adorni, Zandegù e Altig, cioè fior di campioni, accettavano di buon grado le indicazioni del direttore sportivo. Quelli attuali, invece, parlano coi ragazzi per telefono mentre lo si seguiva pedalata per pedalata».

«In Italia - racconta Ernesto Colnago, noto costruttore di biciclette - tutti copiano Moser nel peggio dei modi. Poco o niente arriva dal vivaio dove non si capisce che per diventare campioni è necessario allenarsi bene, mangiare bene, dormire bene...».

Conclude, con un po' più di ottimismo, il presidente della Federicio Agostino Omini: «È un momento di difficile transizione ma ho fiducia nel futuro perché il serbatoio italiano è buono. Spero che una mamma giusta metta al mondo un campione giusto...».



Tra tanti ragazzi che hanno paura di osare  
Ecco, tiferò per Musetti

ENNIO ELENA

■ Quest'anno farò il tifo per Moreno Musetti. E chi è mai costui? Si chiederanno giustamente i lettori. Già, chi è Moreno Musetti? Un giovane corridore di 24 anni, passato da poco tempo al professionismo, che cosa ha vinto di importante? Che mi risulti, niente. E allora perché tiferare per lui? Per due motivi.

In primo luogo perché è ligure, sia pure di Ortonovo, provincia di La Spezia, dove la Liguria comincia a diventare un po' Toscana. Sono decenni, ormai, che noi liguri non abbiamo più un campione come «Gepin» (si pronuncia «Zepino») Olmo, che ha vinto due Milano-Sanremo, che è stato primatista dell'ora (se non ricordo male il suo avversario in questa specialità era il francese Archambaud) e che ha trionfato in tante altre corse. Tempi lontani, quelli, prima della seconda guerra mondiale quando quel lungo budello di terra stretto tra i monti e il mare che è la Liguria veniva portato all'onore del mondo ciclistico dalle imprese del campione di Celle Ligure. Tempi lontani, ricordi che impallidiscono nell'archivio della memoria, come gli scudetti conquistati tanti, tanti anni fa dal Genoa Cricket and Football Club. E si sa che di ricordi si vive male. Nulla è più triste che ricordare il tempo felice, dice un grande poeta italiano.

Finalmente la guerra, tornata la libertà, abbiamo avuto in Liguria i fratelli Rosso, savonesi. Mi pare che fossero tre e debbo confessare che non ricordo i loro nomi. Ricordo, invece, le loro fotografie su *La Gazzetta dello Sport*, soprattutto quelle che li ritraevano impegnati al Tour. Non sono stati campioni come «Gepin» Olmo, non hanno vinto Milano-Sanremo ma sono stati ottimi corridori. Così come un ottimo corridore è stato Rinaldo Moresco, che conquistò anche il titolo di campione italiano degli indipendenti, una categoria che mi pare oggi non esista più. «Rinaldo da

Bargaglia l'aveva battezzato il nostro povero Attilio Camoriano, l'immaginario del ciclismo del dopoguerra».

Frugando nella memoria mi pare di trovare un altro corridore ligure che ebbe una certa notorietà: ricordo solo il cognome, Vitigilio. Ma fu gloria breve perché pare che si aiutasse troppo con sostanze che non sono proprio acqua e zucchero. Poi niente, solo dilettanti.

Faccio il tifo per Moreno Musetti da Ortonovo anche perché vorrei che non corresse come il suo celebre omonimo, Argentin. Finisce il 1987, Francesco Moser, grande campione, rischia di appannarsi in tentativi di record dell'ora al coperto che mi sembrano più commoventi che convincenti. Si aspetta il ritorno di Beppe Saronni ma i giorni passano e, col tempo, si consumano le speranze. Visentini sembra ancora in preda allo choc procuratogli al Giro dal grande Stephen Roche; altri «vecchi», come Baroncchelli, sembrano inesorabilmente avviati lungo il viale del tramonto.

E i giovani? Fondriest, Bugno, Giupponi sono solo speranze. Secondo me osano poco; calcolano troppo le pedale. Come del resto Argentin, che corre un anno preparandosi per tre-quattro corse, a differenza di altri corridori come Roche. Ecco perché tifo per lo sconosciuto Moreno Musetti; perché vorrei che vincesse corse importanti come Argentin ma anche, e soprattutto, che corresse con coraggio, senza troppa paura di sbagliare. Se si può, naturalmente, vincere. Se non si può meglio arrivare cinque-dieci volte secondo o terzo che finire tristemente nell'anonimato del gruppo. Per questo forza Moreno (Musetti)!



Moser, l'88 in pantofole

Francesco Moser ha concluso la sua lunga e gloriosa carriera di stradista. Quindici anni di professionismo che hanno portato il trentino alla conquista di prestigiosi traguardi, tante fatiche, tante gioie non disgiunte da qualche delusione.

A PAGINA 23



Basta spegnere la televisione

MICHELE SERRA

■ Difficile, per uno che segue il ciclismo distrattamente, un po' di tivù e un po' di giornali, ritagliarsi una cartolina che gli ricordi l'anno appena pedalato e gli anticipi di quello che verrà. Immagini confuse e sovrapposte, soprattutto sovrapposte, con le mille gare che si accavallano e si confondono, le vecchie classiche, quelle che da ragazzino aspettavo come si aspettano i derby di pallone, soffocate da un

prima e un dopo irti di classifiche, Grand Prix istituiti in onore di non si sa che cosa, circuiti e contro-circuiti, neoclassiche d'imitazione, gare e garette costipate fino all'assissia in un calendario di minacciosa densità.

Ma sì, il ciclismo come lo sci, come molti altri sport, ammalati di troppismo. Gli appuntamenti che, moltiplicandosi, si svalutano, e stancano gli occhi e il cervello, come

un amore che diventa routine. Non sei più tu che accendi la televisione per vedere quella gara, sono le mille gare che ti saltano addosso dalla televisione sempre accesa.

E allora? E allora la tripletta di Roche, Giro d'Italia, Tour, Campionato del mondo, in questo tabellone rutilante e con troppe lampadine accese, brilla con la freddezza di un ennesimo neon. Non riesco a immaginarmi più il sudore, l'epica, i crampi, l'eroismo; non so se siamo diventa-

ti tutti un po' più cinici o un po' più sentimentali, ma quando penso al Tour penso sempre a Simpson inchiodato come un Cristo sul Ventoux, o a quel luglio lontanissimo in cui Gimondi si mangiava la Francia, giorno dopo giorno, proprio nel chiosco di gelati sulla spiaggia, dove ascolto il giornale radio che ce lo raccontava sempre in maglia gialla.

Dunque, riflettendoci, se penso oggi al ciclismo penso alla bicicletta supertecnologi-

ca dei recordmen dell'ora, leghie speciali, colori da industria aeronautica, lampi e riflessi di stupefacente nitore e di nessuna parentela con la strada, la polvere, la luce del giorno. Bicchierate da laboratorio belle e possibili, ma da illuminazione artificiale, che quando sfileranno in gruppo lungo l'asfalto lo renderanno agli occhi levigato e strano, in fondo artificiale anch'esso, come ce lo regala la televisione, senza rumore e senza sbalzi.

Penso alla faccia di Moser, ultima faccia da ciclista contadino, piena di rughe e di esagerato sole, sopra quei velocipedi da mostra del polimero, usciti dai dépliant con la stessa patina di brillante falsità, e mi sembra il *trait d'union*, quella faccia su quella bici, tra l'epoca del ciclismo in forma di uomo e quella del ciclismo in forma di galleria del vento, di design, di inevitabile resa del mondo dei sentimenti a quello delle formule.

Forse basterebbe spegnere la televisione e inerparsi a maggio lungo un prato di primule, verso il tramonto dove passerà la corsa, per riconquistare il perduto amore per il ciclismo. Sentire il fiato, vedere lo sforzo, le imprecazioni, lo sporco, la misura fisica della stanchezza e del coraggio. Ma non lo farà, perché sono pigro e perché la televisione mi ha battuto, come ha battuto, ormai, quasi tutti. Verrà a sapere da un telegiornale che Roche ha vinto la tale corsa nel tale posto. Quale corsa? Dove? Un quarto d'ora dopo l'avrò dimenticato.

L'eredità di Moser e gli orizzonti delle nuove leve

# Arriva la rosa dei venti Le gare a tappe che patema!

ALFREDO MARTINI

Se Moser smette di correre - come ha più volte dichiarato - il nostro ciclismo e quello mondiale perderanno un grande personaggio oltre che un grande campione. Il campione ha detto basta dopo 18 anni d'intensa attività, ha sentito da qualche tempo di non poter più rispondere da par suo alle sollecitazioni che le nuove leve gli proponevano. Francesco ha disputato le ultime gare cercando di trovare una buona giornata, ma purtroppo a trentasei anni ciò appartiene sempre di più alle cose rare. Andandosene, Moser lascia in eredità alle nuove generazioni un patrimonio ricco di esperienze, accortezze e conoscenze, ma la sostanza di questo bene è costituita prima di tutto da una raccomandazione che riguarda particolarmente il rispetto delle «rego-

le» dalle quali un atleta non può allontanarsi. Nel messaggio che Moser lascia ai giovani non c'è ombra di paternalismo facile, ma semmai consigli che riguardano l'etica al quale si deve attenere un atleta. Comportamento e grande rispetto del pubblico sono le cose primarie da tener sempre presenti specialmente per coloro che intendono fare dello sport una professione. Sono parole di «prim'ordine» che i «nuovi» dovrebbero comprendere nel loro vero significato.

Chi sono i ciclisti che stanno affacciandosi all'orizzonte? Sono ragazzi in gamba, corridori che hanno già dimostrato cosa valgono in prove abbastanza severe come il campionato italiano svolto su un percorso duro e su una distanza di 274 chilometri,

campionato che ha visto Elh arrivare secondo e Maurizio Vandelli quinto. Altri giovani si sono messi in vista lungo l'arco della stagione, senza contare i risultati ottenuti da quegli elementi che al loro secondo anno di professionismo si sono imposti su traguardi importanti. Facendo una panoramica sulle forze giovani del nostro ciclismo professionistico ci possiamo render conto che abbiamo circa una ventina di nomi che per le loro caratteristiche sono da tenere in seria considerazione. Si tratta di Bugno, Fondnest, Giupponi, Pagnin, Calcaterra, Maurizio Vandelli, Magnago, Giannelli, Vona, Saligari, Volpi, Elli, Ballerini, Moroni, Siboni, Vannucci, Cenghialta, Bolfo, Tomasini, Massi, Colagè, Rossi, Cesari, Giovannetti e Piccolo.

In attesa che le nuove leve consolidino il loro già buon rendimento, possiamo conta-

re su alcuni campioni e «outsider» in grado di tener testa - almeno nelle classiche di un giorno - al meglio del ciclismo estero. Penso in modo particolare ad Argentina, ma pure a Saronni se risalirà di un gradino, penso a Bontempi, Rosola, Visentini, Leali, Corti (che dovrebbe riprendersi bene), Chioccioli, Bombini, Amadori, Cassani, Ghrotto, Contini (se riuscirà a ritrovare se stesso), Baronchelli, Caroli e l'anziano Pierino Gavazzi, esempio di grande serietà professionale. Costoro ci danno la sicurezza di poter reggere i confronti internazionali senza troppi patemi d'animo, che invece ci assalgono quando ci troviamo nella mischia delle grandi corse a tappe dove una volta dominavamo. Qualcuno - a ragione - obietterà che anche nelle gare in linea non è che vinciamo molto, però questo non dipende

dalla capacità dei nostri corridori, ma semmai dalla differenza che intercorre fra le formazioni delle squadre straniere e le nostre. Le squadre di club estere hanno in forza dai venti ai venticinque corridori, mentre le nostre contano nei loro quadri dieci o dodici atleti. La eccezione la Carrera che registra un parco di diciotto corridori. Questo permette ai club esteri di allineare alle corse uomini scelti fra quelli più in forma e con attitudini ad un certo tipo di percorso, mentre questa possibilità non possono averla i nostri gruppi troppo inferiori di numero. Così per un confronto più logico non ci rimane che aspettare la certezza della trasmissione televisiva, che consente e stimola gli investimenti pubblicitari.



Flavio Giupponi



Maurizio Fondriest

Il punto d'osservazione della Lega professionisti

## Due ruote a dimensione mondo più attività e più problemi

ERCOLE BALDINI

Il cambio generazionale che si sta verificando nel nostro ciclismo è un fenomeno naturale che si inserisce in quel processo di trasformazione del quale siamo testimoni e protagonisti in tutti i settori della società contemporanea e certamente anche nello sport. Posso testimoniare con conoscenza di causa e per esperienza personale affrontando il ciclismo del periodo del mio impegno agonistico con quello precedente e con quello successivo, che ho vissuto e sto vivendo da un punto d'osservazione che mi consente di studiare e di approfondire i problemi secondo una valutazione sicuramente obiettiva.

Vorrei sottolineare, intanto, che, sia pure con il progresso della tecnica e dei mezzi oggi a disposizione di un corridore ciclista, inalterati sono rimasti i presupposti fondamentali della componente passionale e delle attitudini psico-fisiche all'impegno atletico, vale a dire alla fatica e ai sacrifici necessari per affrontarla. Il discorso, piuttosto, si è modificato per quanto attiene allo sbocco dell'attività amatoriale in campo professionistico.

Il fenomeno ciclistico, che sino a qualche tempo fa poteva essere limitato all'Europa, si è dilatato sino a cancellare i confini continentali, coinvol-

gendo interessi economici rilevanti (le «macchine» del Tour de France e del Giro d'Italia e ultimamente anche della Vuelta di Spagna) e di attività di squadre sempre più internazionali anche, e soprattutto, in coincidenza con le esigenze degli sponsor commerciali per la diffusione del messaggio pubblicitario.

Il tutto in un contesto che garantisce agli atleti - i quali, in Italia, attraverso i propri rappresentanti siedono pariteticamente al tavolo delle decisioni - un trattamento economico di adeguata dignità professionale e «qualità» di previdenza per il loro domani post-agonistico.

La Lega, nella quale confluiscono le tre componenti del movimento ciclistico professionistico, è impegnata - alla lettera e nello spirito della legge 91/81 sul professionismo sportivo (della quale sono stati richiesti opportuni ritocchi proprio per ciò che si riferisce alla natura della prestazione atletica del corridore) - a contemperare le diverse esigenze, e il compito dei suoi dirigenti è ben più arduo di quanto non possa apparire ai non addetti ai lavori. Proprio perché l'obiettivo primario è di conservare al ciclismo quell'immagine che è alla base del persistente favore popolare. L'orizzonte ormai spa-

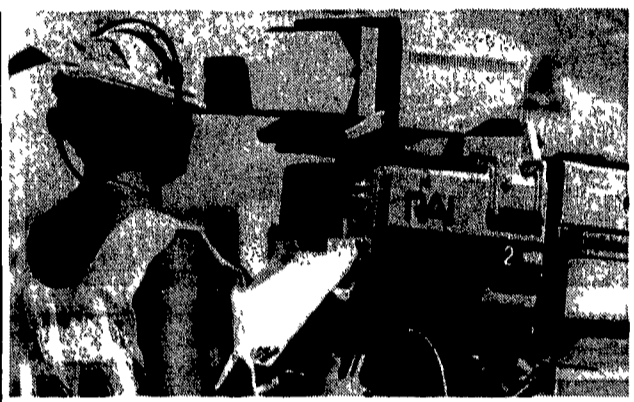


Ercole Baldini, presidente della Lega professionisti

zio in campo internazionale: alle tradizionali forze della «vecchia Europa» (Italia, Francia, Belgio, Spagna, Olanda, Svizzera e Gran Bretagna) si sono aggiunte le realtà delle nazioni scandinave, delle due Americhe, del Canada, dell'Australia, del Giappone (per la pista), mentre si affacciano con sempre maggiore insistenza quelle dei Paesi europei dell'Est non più contenti in un'area di discutibile «purezza olimpica». Si parla sempre più insistentemente di licenza unica, ma si profila come imminente uno sconfinamento nel professionismo an-

che da parte della stessa Unione Sovietica.

Di fronte a queste problematiche, che per forza di cose toccano interessi anche al di fuori dello sport, le responsabilità dirigenziali si accentuano, e dobbiamo riflettere seriamente per capire le cause delle difficoltà e compiere scelte e interventi che consentano - già per l'immediato e soprattutto nel medio periodo - di riportare il ciclismo come una disciplina di grande richiamo, capace di stimolare nei giovani il desiderio di cimentarsi. In questa opera an-



Il ciclismo e i suoi peccati d'immagine

## Meno corse per ottenere un prodotto di qualità

ADAMO VECCHI

Mentre per il ciclismo il 1986 è stato un anno di grandi successi, il 1987 si chiude con un bilancio meno positivo e con molte incertezze. Questo sport si trova in una situazione critica e dobbiamo riflettere seriamente per capire le cause delle difficoltà e compiere scelte e interventi che consentano - già per l'immediato e soprattutto nel medio periodo - di riportare il ciclismo come una disciplina di grande richiamo, capace di stimolare nei giovani il desiderio di cimentarsi. In questa opera an-

che di «immagine» devono concorrere la qualità delle prestazioni e l'apporto della stampa e del mezzo televisivo.

Per quanto riguarda le ore di trasmissione, dedicate dalla Rai-tv allo sport, il ciclismo occupa i primi posti. È un dato importante e dal quale si deve partire per studiare nuove e diverse soluzioni anche organizzative e scegliendo orari più opportuni nel palinsesto del mondo del ciclismo, a sua volta, deve essere sempre più consapevole che lo sport in questi anni è cresciuto, che si

sono sviluppate nuove discipline e che c'è anche un modo diverso di vivere e partecipare all'evento sportivo.

Chi occupa livelli di responsabilità nel mondo dello sport, non può ignorare che in alcuni settori si sono inseriti interessi di tipo economico e finanziario, nonché comportamenti gestionali molto pericolosi, che hanno alterato le cosiddette «regole» di mercato e esasperato la ricerca del «successo atletico» (squadra o campioni) per avere il massimo profitto economico. Tutto questo ha comportato, come conseguenza, un forte aumen-

to dei costi. Si pensi per un attimo ai miliardi offerti, nel calcio, nel basket e oggi nell'atletica. L'organizzazione di un recente meeting internazionale di atletica, solo per l'ingaggio dei personaggi di maggior richiamo (8 su 90) è costato più di 160 milioni. Mi chiedo chi potrebbe affrontare queste spese se non avesse la certezza della trasmissione televisiva, che consente e stimola gli investimenti pubblicitari.

Sono dati sui quali è urgente che riflettano il ministro dello Sport, il Coni, le federazioni, le associazioni e le forze politiche e culturali. È certo, comunque, che i cambiamenti determinati pongono con sempre più forza il tema dei rapporti fra la Tv, gli organizzatori e gli sponsor. Questo rapporto va impostato con visioni nuove anche nel ciclismo avendo presente che la durata della corsa (dalle 5 alle 7 ore), le incertezze dei tempi (le medie e quindi gli arrivi) creano problemi di spazio nella programmazione dei palinsesti del mezzo televisivo. Partendo da queste considerazioni, penso che alcune prime ipotesi di lavoro potrebbero essere:

- 1) La Federazione dovrebbe porsi l'obiettivo di ridurre e alleggerire il calendario. Accanto alle manifestazioni storiche - intoccabili - sarebbe opportuno, per le altre, di ridurre i percorsi e inserire i finali in circuito, con soddisfazione per il pubblico e per le riprese tv.
- 2) Avviare una «riflessione critica su ciò che è avvenuto o sta avvenendo, in termini tecnici, economici e agonistici, nel settore del dilettantismo, nel quale l'esigenza del «nesso» a volte esaspera l'impegno degli atleti con grave nocumento per il loro futuro.
- 3) Favorire il consolidamento dei gruppi sportivi (per

qualità e quantità) per essere competitivi a livello mondiale. Una ipotesi di questo genere significa pensare a budget, che vanno dai 2 ai 3 miliardi.

4) La gestione di budget così impegnativi comporta la necessità di riconsiderare il ruolo dei direttori sportivi, sia nel rapporto con i corridori sia nei confronti degli organizzatori e della Federazione.

5) Alla luce delle esperienze fatte (non tutte positive) valutare la opportunità di favorire la costituzione di gruppi sportivi, con un forte ruolo dei costruttori di biciclette, ai quali si affianca l'apporto degli sponsor. Avendo alla base del Gruppo sportivo il costruttore di bici, ci possono essere più garanzie che l'investimento atletico e finanziario guardi al di là dell'immediato.

6) Puntare a un rapporto più stretto fra gli organizzatori, la Federazione, la Lega e la Tv, al fine di dare certezza e impegnare la Tv a migliorare sempre più la qualità delle riprese e dei servizi, per rendere più affascinante e coinvolgente la trasmissione, con maggiore soddisfazione degli sportivi e anche più appetibile per l'investimento pubblicitario nel settore.

7) Definire il rapporto con la Rai per la programmazione e da valutare la opportunità che il pool sportivo e le consociate Rai (la Sipra e Pubblicità) pilotino, concorrendo a programmare una ricerca di nuove risorse per investimenti pubblicitari e la sponsorizzazione.

**Un ciclismo per tutti i gusti...**  
Eccovi un interessante elenco di proposte per vivere la bicicletta in maniera salutare e simpatica

- La bicicletta ha sempre trovato la massima adesione da parte di tutti, qualunque sia l'estrazione sociale, l'età, il sesso.
- Il perché di questo successo è strettamente connesso alla sua accessibilità, alla capacità di dare a chi la cavalca sensazioni di libertà e di serenità.
- Chi intende praticare il ciclismo trova nella organizzazione della Federazione Ciclistica Italiana la possibilità di realizzare ogni suo desiderio.
- C'è n'è per tutti i gusti: dall'attività di tipo agonistico, sia di alto livello tecnico che amatoriale, a quella di tipo cicloturistico; dal ciclismo «av-

**PROVE SU STRADA:** poter imitare Moser e Argentina, su percorsi dalla distanza massima di 18 Km., interamente chiusi al traffico automobilistico; l'ebbrezza di poter vincere in volata o trionfare solitario all'arrivo.

**PROVE DI VELOCITÀ:** fare solitario a testa a testa duecentometri a testa a testa con l'avversario, su una pista di neo stradale o su una pista di atletica, o addirittura sul tracciato veloce di un velodromo, per calcare le orme di grandi campioni del passato o del presente, come il nostro Antonio Maspes o il giapponese Nakano.

**PROVE DI GIMKANA E DI CICLOCAMPESTRE:** ciclismo come abilità, come destrezza, su percorsi erbosi o boschivi, per dimostrare agli altri la padronanza e l'affiatamento con la propria bicicletta.

**BMX:** il ciclismo di E.T. con la bicicletta nata per volare, per una attività simpatica e vivace tutta incentrata sulla velocità e sul movimento.

**TRIALSIN:** concentrazione e sicurezza nei movimenti, su strada, su pista, nel ciclocross.

**TURISTICO:** ciclismo (da 13 anni in poi) attività turistica, passeggiate ecologiche, raduni, granfondo, gare di regolarità, raids, sono queste le espressioni ufficiali di una disciplina ove non importa chi arrivi primo. L'unico obiettivo è pedalare, possibilmente assieme agli altri, in un ambiente salutare e sereno.

**MOUNTAIN-BIKE:** ciclismo come avventura e incontro in una serie di emozionanti passeggiate attraverso i bei percorsi di montagna. Si può pedalare per il

riverire l'emozione dei percorsi cimentandosi su percorsi adatti alla propria età e al proprio stato atletico, con la piacevole sensazione che, grazie alla bicicletta, il tempo si è fermato. L'attività sportiva deve essere multidisciplinare: cosa meglio dello sport, del podismo e del ciclismo per ottemperare a questo comandamento? Se dopo questo «exorcismo» si producono offerti dalla bicicletta, vuoi saperne di più, puoi rivolgerti alla Divisione Propaganda e Promozione della Federazione Ciclistica Italiana. Viale della Tecnica 250, 00144 Roma Eur. Ti daremo tutte le informazioni possibili perché presto tu possa entrare nella nostra famiglia.

ROCHE

E' stato il dominatore della stagione vincendo Giro d'Italia, Tour e Campionato mondiale, un tris che soltanto Merckx può vantare

# Un superman dalle gambe d'oro

DARIO CECCARELLI

Un anno fa, alla gente comune, il suo nome non diceva nulla. Reduce da una delicata operazione al ginocchio, aveva corso per la Carrera senza combinare nulla di buono. Stephen Roche era angosciato: il suo telefono, nella casa di Saggs vicino a Parigi, non squillava mai. «Che mi abbiano dimenticato?», si diceva tastandosi quel maledetto ginocchio ormai inutilmente guarito.

Un anno dopo, Stephen Roche è un altro uomo. In pochi mesi, vincendo Giro, Tour e campionato mondiale, è riuscito a fare un'impresa che finora era riuscita solo ad Eddy Merckx, un uomo tanto famelico di vittorie da meritarsi il soprannome di «cannibale». Ora Stephen Roche è quasi famoso come Maradona. In Irlanda è diventato una sorta di eroe nazionale: il suo conto in banca si è moltiplicato (la Fagor, la sua nuova squadra, lo ha ingaggiato per più di un miliardo); il suo telefono squilla continuamente tanto che sua moglie Lidie lo ha convinto ad installare una segreteria telefonica.

Grande campione, ma anche grande uomo questo irlandese di Dublino. Comirà 28 anni il 28 novembre, ma la sua giovinezza pare che l'abbia lasciata nelle sue verdi colline. Roche infatti è un uomo dalle mille sfaccettature, liscio all'apparenza ma pieno di spigoli nella sostanza. La faccia e gli occhi sono dolci, come anche il suo modo di parlare e di essere disponibile con la gente; il suo carattere, però, è duro come un maci-

gno, tetragono alla fatica, alle avversità, alla paura. In un certo senso è un ciclista all'antica, che macina chilometri infischandosi dei frequentissimi metri; in un altro, invece, è assai moderno: come quando lascia l'Irlanda per abitare a Parigi, città più «professionale» per un ciclista; come quando non ha esitazioni a passare alla squadra che lo paga di più; come quando, nella tappa di Sappada al Giro, manda al diavolo gli ordini di scuderia attaccando di sorpresa Visentini.

In Italia, e anche fuori, quel suo gesto fece molto discutere: fu interpretato, giustamen-

te, come un colpo basso dell'irlandese nei confronti dell'italiano, già di per sé in difficoltà. Eppure Roche, dopo essersi beccato insulti e spulci, riuscì a riconquistare la simpatia del pubblico italiano che, in virtù della sua classe, gli perdonò anche lo scudo di ciclismo che si trascina appresso. Roche è fatto così: pragmatico, essenziale, cocciuto come tutti gli irlandesi. Poi, avendo davvero conosciuto la povertà, bada soprattutto al sodò: e cioè a vincere. L'esatto contrario di Visentini.

«Io so bene cosa sia la povertà, perché a 15 anni sono finito in una fabbrica a imbottigliare il latte. Certo che mi piaceva la bicicletta, sentivo

che avrebbe potuto portarmi lontano, ma potevo salirci solo quando smettevo di lavorare. Per riuscire nel ciclismo sono venuto in Europa, come Lemond e Kelly. Arrivai a Parigi di notte con un pullover, una valigia e un indirizzo: quello di un club dilettantistico. Non conoscevo neppure una parola di francese, sapevo solo una cosa, però: che volevo diventare qualcuno. Quella notte aspettai fuori dalla sede fino a quando non venne ad aprirmi la donna delle pulizie...».

Un'adolescenza difficile, quella di Roche, dalla quale ha ricavato una concezione assai severa del suo mestiere. «Non sono un cinico, sono so-

lo uno che vuol fare bene il suo lavoro: che è correre, e quando uno corre deve vincere. Con i soldi posso stare tranquillo, comperare una casa a mio padre, che lavora ancora in fabbrica. Ora tutti mi applaudono, sei il migliore mi dicono. E se poi mi faccio male? Chi si ricorda più di me?». Roche, che ha due figli (Nicola di 3 anni e Cristelle di uno) proviene da una famiglia numerosa. Uno dei suoi quattro fratelli, Lawrence, 19 anni, corre per una società dilettantistica parigina. Roche però, coerentemente alla sua concezione del ciclismo come fatica di vivere, non ha mai per aiutato. «Sarebbe il modo migliore - dice - per farlo diven-

tere un pessimo corridore. Deve fare i miei stessi sacrifici per verificare se questo mestiere fa proprio per lui».

Davvero una testa dura, questo Roche. Pensate che il povero Lawrence (che sicuramente muore dalla voglia di andare all'anagrafe e farsi cambiare il nome) non riesce a scroccare più di una cena al mese a casa del fratello.

Professionista dal 1981, Roche, ciclisticamente parlando, è un conservatore, un bastian contrario delle nuove metodologie. «Bisogna allenarsi, mangiare, dormire. I corridori italiani hanno dimenticato queste cose. Si preoccupano solo di fare esami clinici e un sacco di test. Credono che per vincere bastino le ruote lenticolari, la bici ultraleggera e il computer sul manubrio».

Dopo la sua vittoria al Giro d'Italia, e il suo scontro con Visentini, Roche, con i suoi modi tutti educati e perbene, ha lanciato potenti schizzi di vetro contro l'italiano: «Ha tanta classe, però non dovrebbe fare questo mestiere. Non gli va bene mai niente: l'acqua è troppo fredda, l'albergo ha una stella in meno, il letto troppo scomodo. Eh, no, un grande campione non può permettersi atteggiamenti di questo genere».

Lingua svelta, Roche, anche se apparentemente mielata. Parla con facilità francese, inglese, gaelico, e perfino in italiano si fa capire benino. Uomo inflessibile con se stesso, Roche ha tuttavia una non comune inclinazione alle pubbliche relazioni. È sempre gentile con tutti, e mai rifiuta un autografo o un'intervista. È bravo anche nel coltivare le alleanze, lasciando agli amici la soddisfazione di una vittoria.

Infine, pur essendo abbastanza taccagno, Roche se ne vale la pena e anche disposto a sborsar quattrini.

Ai Mondiali di Villach, per esempio, si è pagato di tasca sua l'albergo e tutte le spese di organizzazione. È insomma un irlandese, con testa dura e relativa malinconia in fondo al cuore, che non dimentica chi non ha preso il battello: «Vorrei che le mie vittorie spingessero le autorità irlandesi a considerare con più attenzione il problema dello sport. Nel nostro Paese ci sono molti disoccupati, e se non altro bisogna vedere lo sport come un mezzo per dare lavoro a tanta gente. Io, d'altronde, sono il primo dei fortunati».



Stephen Roche in un emblematico tira e molla con Visentini durante il Giro d'Italia vinto dall'irlandese al di là di ogni polemica. Sotto Roche festeggia la conquista della maglia gialla insieme a Janine Longo e, a destra, firma gli autografi.



## 1981: esordio e 10 vittorie

Stephen Roche è nato a Dublino il 28 febbraio 1959. È professionista dal 1981, anno nel quale vince 10 corse tra le quali la Parigi-Nizza, l'Etoile des Espoirs e il Giro della Corsica. Torna al successo nel 1983 (5 vittorie) aggiudicandosi il Giro di Romandia e l'Etoile des Espoirs. Nel 1984 vince quattro corse, tra cui il Giro di Romandia, la Nizza-Atassio, una tappa della Parigi-Nizza. Buono il 1985: 13 vittorie con una tappa al Tour de France e il terzo posto in classifica ge-

nerale, una tappa alla Parigi-Nizza e il secondo posto finale, il Tour del Midi Pyrenées e due tappe del Giro del Delfinato. Nel 1986, passato alla Carrera, non vince nulla a causa di un'operazione al ginocchio. Nel 1987 il grande riscatto: vince la Vuelta Valenciana, la tappa a cronometro a Col d'Eze nella Parigi-Nizza, due tappe al Giro di Romandia e la classifica finale, due tappe e il successo finale al Giro d'Italia, una tappa a cronometro e la classifica finale al Tour, il campionato mondiale a Villach.



## Irlanda: in bicicletta un decimo della popolazione

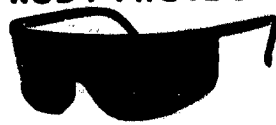
Due grandi campioni, Roche e Kelly, ma il resto? Come è organizzato il ciclismo in Irlanda? Vediamo qualche cifra. I ciclisti tesserati (su una popolazione di 3 milioni e 300 mila abitanti) sono 3483 così suddivisi: 293 esordienti, 200 juniores, 2983 dilettanti, 7 professionisti. Molti dilettanti, quindi, (più che in Italia che è cinque volte più grande dell'Irlanda), ma pochissimi professionisti. Che sono: Roche,

Kelly, Early, Kimmage, Alan, Paul McCormack e Riordan. I primi quattro corrono in Europa, gli altri in Usa. In Irlanda ci sono tre federazioni regionali presiedute dall'Irish Cycling Tripartite Committee. Presidente dell'Ict è Liam King. In Irlanda ogni anno vengono organizzate 300 corse a livello nazionale. Quella più attesa è comunque il Giro d'Irlanda (che si disputa verso la fine di settembre) sponsorizzato da una casa automobilistica giapponese, la Nissan.

## LE SCELTE DEI GRANDI CAMPIONI

Il ciclismo ha una marcia in più grazie a questi prodotti, nati per superare ogni traguardo con la forza della qualità e del rigore. Distribuiti dalla LARM per offrirti una scelta da grande campione.

RUDY PROJECT



MARILENA CYCLING DIVISION



MagicGuanto



SIDI



LARM IL MEGLIO PER PRESTAZIONI MIGLIORI

## il Materasso Sottovuoto\* Ortopedico CAMBIA LA TUA VITA



LO PORTI

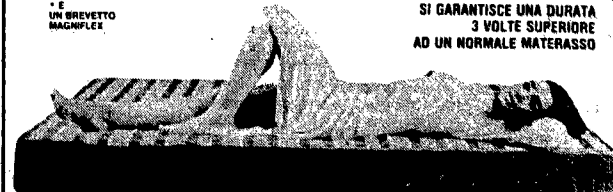
LO APRI

LO SROTOLI

## UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

È UN BREVETTO MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

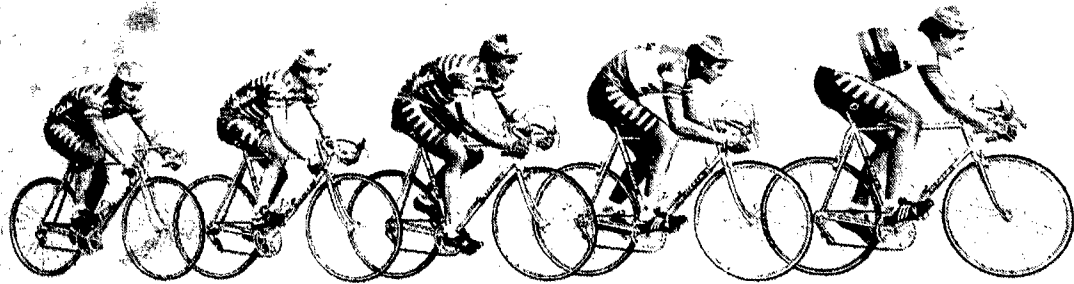


50047 PRATO ITALY  
Tel. (0574) 400011 (20 linee) 40011  
TELEX 52434 MAGNIFLEX  
TELEX 571550 MAGNIFLEX

magniflex S.P.A.

# Atala IN CORSA PER LA VITTORIA

Complimenti alla squadra per la stagione '87



ofmega

CLÉMENT  
ITALMANUBRI  
CASTELLI SPORT  
SELLE SAN MARCO

ALPINA RAGGI  
REGINA EXTRA  
CERCHI NISI  
COLUMBUS

ALLARA BORRACCIO  
MODULO FREMI  
APIS I CAPPELLINI  
SILCA POMPE

Cesare Rizzato & SpA - 35131 Padova, via Venezia 29 - Telefono (049) 8071222

**MOSER** A 36 anni ha deciso di smettere con le corse su strada  
Forse ritenterà il record dell'ora al coperto

# Una carriera tutta sprint

La curiosità di sapere

FRANCESCO CONCONI

Sono passati più di quattro anni da quando ho cominciato a lavorare con Francesco Moser. Insieme abbiamo fatto centinaia di test, di prelievi e di dosaggi, percorso migliaia di chilometri in giro per il mondo misurando le sue reazioni in allenamento, in gare vere, in gare simulate. A fine ottobre, nella corsa a cronometro da Firenze a Pistoia, ho seguito Moser nella sua ultima gara su strada: pazientemente si è sottoposto una volta di più ai nostri prelievi e alle nostre verifiche prima durante e dopo la corsa.

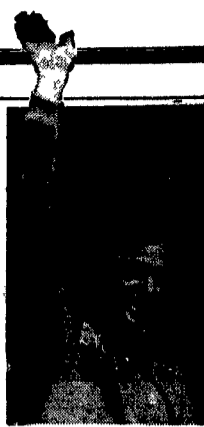
In questi anni di lavoro Francesco non ha mai finito di stupirmi sia come atleta (nonostante l'età relativamente non giovanissima), che come uomo (per la razionalità essenziale, l'emozionalità controllata, la capacità di concentrarsi, la voluttà fortissima). Moser ha dimostrato pazienza ma soprattutto curiosità. È uno che vuol capire e sapere. Ed è proprio grazie a questa sua curiosità che, sia lui che noi, abbiamo imparato cose che prima non conoscevo, alcune riguardanti lo sport, altre più in generale il funzionamento dell'uomo. La biologia è scienza dell'individuale, così come non esiste tanto la medicina quanto piuttosto il singolo malato, così la fisiologia si rivolge meglio nello studio del singolo individuo da cui si può tentare poi di risalire all'uomo in generale. La storia di Moser atleta è la storia della nostra caratteristica più importante, quella che ha permesso all'uomo di sopravvivere ai millenni della sua esistenza. È la storia del funzionamento di base della «mac-

china uomo», che prevede la continua combustione di zuccheri e grassi con l'ossigeno respirato e trasportato alle cellule dal sistema cardio-circolatorio. È la storia del meccanismo che ci permette di lavorare a lungo, del motore grazie al quale non funzionano soltanto i muscoli, ma anche l'intero organismo, cuore, cervello, fegato; e la buona salute passa attraverso il suo buon funzionamento. Moser è stato per noi la macchina di formula uno la cui messa a punto ci ha permesso di ottenere informazioni preziose anche per lo sviluppo di buone macchine di serie. In questi anni abbiamo imparato a misurare e ad allenare la potenza di questo motore avendo davanti agli occhi i problemi dell'uomo comune e cioè sia il sedentarietà e le malattie ad esso collegate che l'educazione e la riduzione motoria, intese come mezzo per prevenirle.

Con il riferimento ai motori non vorrei andare troppo oltre. L'uomo non è una macchina e il suo comportamento è pieno di imprevisti e di incognite. Per ogni incognita risoluta noi trovi dieci prima neanche sospettate. Una delle incognite importanti è il declino biologico che interviene fatalmente con l'invecchiamento. Come e quando si manifesti non sappiamo esattamente. Quando si sciolgono, quando i miglioramenti dovuti alla maturazione fisica o all'allenamento siano soppiantati dall'inevitabile decadimento dovuto all'avanzare dell'età non è noto. Forse, nostro malgrado, nell'ultimo anno, ne abbiamo colto i primi segni in France-



Moser e Conconi (a sinistra): una coppia che ha fatto discutere. A destra Francesco in tre immagini di fatica e di gioia.



## Un montanaro da discesa Un manager in gran salita

Lo volevano contadino o seminarista. Diciottenne entra nel ciclismo. Le furibonde bagarre con Merckx e Saronni

DARIO CECARELLI

Strana la vita di Francesco Moser. Intanto perché è nato in montagna, a Palù di Giovo, lui che in salita ha sempre faticato. Poi perché doveva fare il prete, o almeno il seminarista, e invece si è ritrovato sul sellino di una bici.

Infinché perché, nonostante abbia poi scelto un mestiere che richiedeva parecchio equilibrio, da bambino non faceva altro che ruzzolare per terra. A Palù di Giovo sono in cinquecento e quindi si conoscono tutti. E quando nasce Francesco, il 19 giugno 1951, mezzo paese va a trovare mamma Cecilia, tutta contenta di avere messo al mondo un altro bel maschietto che l'aiuterà a coltivare i campi e a tenere le vigne. Tanto vino e tanti preti sono le due maggiori produzioni del paese. Tra un ruzzolone e l'altro (una volta è cascato anche da un balcone dell'alto più di tre metri), Moser comincia ad andare in bicicletta. In discesa va come un fulmine, ma in salita s'in-

chiocchia come se gli tirassero il freno. Per giunta la sua scuola è a Lavis, sette chilometri più in giù di Palù. Risultato: andata a tutta birra, ritorno con la lingua a penzolini. Francesco, intanto, diventa uno spilingone: pare un timido, invece ha il carattere cocciuto dei suoi fratelli e della sua terra. Scarpe grosse, cervello fino, con una particolare facilità a trovarsi bene in qualsiasi ambiente. Non si vergogna, come invece fanno molti ciclisti, della sua origine contadina. «Mio zio Valentino - ricorda una volta - mi diceva che la festa più bella non è né la Pasqua né il Natale è quando si ammazza il maiale». Drabbiato il prete che voleva convincerlo a fare il seminarista (il giorno dell'appuntamento non si fece trovare), a 18 anni Moser corre per la Montecorona, la sua prima società. Ha cominciato tardi a pedalare, ma recupera subito, vincendo il tempo perduto. Così l'addocchia la società del «Botteg-

no» e per un milione se lo porta in Toscana. Anche qui spola senza problemi vincendo, da dilettante, una quarantina di corse. Per la prima volta, Moser non ha più l'orizzonte chiuso dalle montagne. Conosce posti e gente nuova. Un'esperienza che lo arricchirà per tutta la vita. Passano gli anni, e nel 1973 Moser diventa professionista. L'anno è un mezzo disastro. Si era fatto un gran parlare di questo Moser ma lui, al suo primo Giro d'Italia, delude tutti. Colpa di una malattia del sangue che gli toglie le forze e lo obbliga ad una lunga sosta. Lui sta zitto e inghiotte amaro. Poi guarisce e allora attacca. Attacca tutti, con furea spavalda, e anche un po' dissennata. Alla Parigi-Roubaix del 1975 pianta in asso Merckx & company, facendosi poi beccare da De Vlaeminck a pochi chilometri dal traguardo. Arriverà secondo ma tutta la Francia ha già imparato il suo nome. Moser vuole imporsi e così s'azzuffa con tutti i mammassantissimi, prima con Glimondi, poi con Merckx e Maertens. È simpatico, Moser, ma anche terribilmente orgoglioso e prepotente. Con Merckx c'è un conto aperto. Francesco non gli perdona una sua frase: «Quel Moser ha un bel temperamento, ma ha un sedere troppo grosso per diventare un campionissimo». Al Tour si scatena la bagarre. I-

taliano si butta come un toro all'attacco indossando la maglia gialla per diversi giorni. Merckx vede traballare il suo potere mentre quasi tutti i francesi prendono le parti di Moser. Ormai è un campione. Nel '76, dietro Maertens, è secondo ai campionati del mondo. Moser migliora due volte il record del belga e con la sua bici agghiana diventa un mito. Torna in Italia e, ohi, vince alla grande la San Remo e il Giro d'Italia. Da rude montanaro diventa abilissimo manager di se stesso. Contratti pubblicitari, premiazioni, sponsorizzazioni, Moser non perde un colpo. Si sgrazza: studia, s'aggiorna, legge. Moser è, dell'industria e del ciclismo, in crisi di risultati e d'interesse, s'aggrappa a quella sagoma aerodinamica come se fosse un rimorchiatore. Già, gira il motore di Moser ma, ogni tanto, s'ingolfia e batte in testa. Riusce però l'anno scorso, in due sere d'ottobre al Vigorelli, a farlo rombare come ai vecchi tempi migliorando il record dell'ora al coperto di Eitamov. Moser riesce quasi a toccare i 50 km (49.802) entrando, come una sorta di esploratore, nella leggenda del ciclismo. Gli resta una voglia, uno sghignazzo, l'ultimo desiderio: il record dell'ora al coperto di Eitamov. Ma lo fallisce, prima a Mosca e poi a Vienna. Adesso, il vecchio motore rientra nel box. Questa primavera avrà una scusa per tornare fuori.

## Cosa mi aspetto dal compagno Francesco

GINO SALA

Francesco Moser avrebbe potuto correre fino a quarant'anni se fosse stato semplicemente un ciclista. È stato invece un uomo che si è interessato a più cose e so ciò lo ha distratto da una parte, sicuramente lo ha arricchito da un'altra. Nato contadino, può oggi considerarsi un dirigente d'azienda, vuol in campo agricolo, vuol in quello industriale avendo messo in piedi coi fratelli una fabbrica di biciclette Grandi lavoratori i Moser. Il più aperto mi pare Francesco

Non che gli altri siano zucconi. Aldo, per esempio, è di poche parole, però è ascoltato e stimato per la sua saggezza. In Francesco c'è però un modo diverso di vedere il mondo, c'è un forte desiderio di conoscere unito ad una gran voglia di discutere. Credo di aver fatto parecchie amicizie fra i corridori, vecchie amicizie che si conservano nel tempo, nuove che maturano nello spirito di una carovana in cui lunga è la strada per tutti, ma tornando a

Francesco devo dire che nei nostri incontri il ciclismo ha sempre avuto uno spazio minore rispetto a temi che più gli stavano a cuore. Un corridore sensibilizzato sui problemi della vita quotidiana, in sostanza, un politico, nel suo caso, e così ho finito per chiamarlo «compagno Moser» perché «compagni» si può essere quando - pur con idee diverse - non si resta ancorati ad un angolo. Moser è un uomo che aprendo le finestre di casa guarda oltre le sue valli. Que-

sto mi induce a chiedergli di diventare un dirigente del ciclismo perché c'è bisogno di nuovi timonieri, perché Francesco ha un'esperienza, una sensibilità, un'intelligenza che potrebbero essere fonti di rinnovamento, perché è un «politico» capace di parlare a voce alta, perché è pure un testardo, un tipo che non si arrende davanti alle prime difficoltà. E così aspetto il «compagno» su un altro fronte, per altre battaglie e altre polemiche, per modificare e costruire



Moser in famiglia. A destra il trentino impegnato sul tremendo percorso della Parigi-Roubaix.



Joop Zoetemelk in piena azione

Chiude anche nonno Zoetemelk

Giunto sulla soglia dei 41 anni (è nato a L'Aja il 3 dicembre 1946) l'olandese Joop Zoetemelk ha concluso una lunga e gloriosa carriera ciclistica. Joop vive da tempo alla periferia di Parigi con la moglie francese e d'ora in avanti aiuterà la moglie nella gestione di un albergo. È stato fino a qualche mese fa il «nonno» del gruppo e soprattutto un atleta stimato per la sua grande professionalità. L'ultimo successo di Zoetemelk risale allo scorso 25 aprile, giorno del Amstel Gold Race, un

traguardo ambito, una classica del calendario internazionale. Zoetemelk ha vinto fra l'altro un Tour de France, ha vinto il mondiale 85 befando Lemond e Argentin. ha vinto un Giro di Spagna. La Freccia Vallona la Tours Versailles la Blous Chaville, tre edizioni della Parigi Nizza e il Giro di Romagna. Numerosi i piazzamenti in diciotto stagioni di attività professionistica. Sei volte secondo nel Giro di Francia il simpatico Joop è stato a lungo un ciclista esemplare per la sua regolarità, la sua costanza e la sua modestia.

La nostra presenza nel ciclismo con una squadra dilettanti juniores



**GELMARKET**

IL SUPERMERCATO SPECIALIZZATO DEL SURGELATO (confezionamento e vendita diretta)

Dove puoi trovare pesce, selvaggina, carne, verdura, precucinati, gelati, pasticceria e tante specialità

vi invita alla prova d'acquisto

**GelMarket**

è a 200 m dall'uscita del casello Autosole di Lodi. Per chi viene da Milano la GelMarket rimborserà lo scontrino autostradale

Telefoni (0371) 98.073 - 1





CONTROPEDALE

## Quella sera a Montalcino

GISA

Finisce una stagione e riordinando le carte, spuntano vecchie note legate a fatti e costumi della nostra bella Italia. Così è come se tornassi a Montalcino, paese di Toscana famoso nel mondo per la qualità dei suoi vini, primo in assoluto il decantato Brunello che in alcuni ristoranti di Milano, Roma, Parigi, New York e Tokio costa come uno champagne di marca.

Forse qualcuno penserà che ricordo Montalcino perché sotto quella torre trecentesca vive una popolazione che vota comunista nella misura di circa il sessanta per cento e sarei un bugiardo se dicessi che il fervore, l'entusiasmo, l'attenzione di tanti compagni non mi hanno impressionato, ma quella sera dello scorso 25 maggio è ancora nella mia mente per la calorosa accoglienza di tutti i 5200 abitanti. Nella sala stampa del Giro ogni giornalista aveva un paio di assistenti. Terminato il lavoro siamo stati presi in consegna dai rappresentanti del quattro quartieri. Io ero uno dei designati per il quartiere Pianello. Chi è anata al quartiere Ruga, chi al Borghetto e chi al Travaglio.

Ho cenato in una di quelle vecchie case fresche d'estate e calde d'inverno. Una grande tavola con odori e sapori di cibi genuini. Fra un piatto di ribollita e una portata di pecorino e fave, il mio dirimpettaio

raccontava che in ottobre i quattro quartieri si sarebbero misurati nella tradizionale Sagra del Tordo che consiste in un tiro al bersaglio, non al tordo (cotto sulla graticola fra le mura della fortezza) ma con le frecce indirizzate verso la sagoma di un cinghiale.

Vinca il Pianello, ricordo di aver detto al terzo bicchiere di rosso Brunello. Ho poi saputo che la sfida è stata vinta dal quartiere Travaglio, quindi porgo le mie scuse per essere stato cattivo profeta, ma soprattutto colgo l'occasione per salutare tutta la gente di Montalcino, paese di collina con facce sorridenti e persone che con una stretta di mano fanno sentire il vigore dei loro sentimenti.

Telefono a Sergio Santimaria per salutare un gregario che mette la bicicletta in un cantuccio con l'aureola della Milano-Roma, corsa di 700 chilometri vinta dal ragazzo di Vigevano nell'estate del 1979. Quella maratona ciclistica rispolverata da Vincenzo Torriani e poi brutalmente dimenticata, è indimenticabile per i suoi valori, le sue passioni e i suoi drammi. Partenza alle 9 serali, arrivo verso le 4 pomeridiane. Nella notte i corridori sembravano lucciole e di città in città, di paese in paese, il pubblico festeggiava il gruppo con grandi fiacciate. All'alba, dormiveglia generale. Pa-

nizza si lamentava per un ginocchio dolorante e pregava i colleghi di non staccarlo. Era un problema di resistenza e anche di giusta nutrizione. Finiti gli zuccheri, bisognava introdurre grassi e per Santimaria il medico aveva consigliato borracce contenenti brodo di gallina. Ma il vincitore fa una seconda confidenza: «L'arrivo era su pista in tartan e nelle vicinanze del traguardo chiamai Zandegù per dargli che i tubolari davano brutti segnali. Il direttore sportivo rispose che la bassa pressione sarebbe stata la mia fortuna perché gli altri avrebbero sbandato in curva e così fu, così ebbi modo di battere in rimonta Enrico Paolini...».

È tempo di ciclocross e mi lascio prendere dalla nostalgia degli anni passati. Gli anni di Renato Longo, panettiere di Vittorio Veneto che volteggiava sui sentieri di fango e di neve con impareggiabile eleganza, più scioltezza che potenza, un acrobata cinque volte campione del mondo quando c'erano fior di specialisti come Wolfshohl, Dufraisse e Amerigo Severini. Adesso tutto mi sembra più lineare e meno avventuroso, meno poetico. Forse perché è diversa la natura, perché insieme alle stagioni sono cambiati anche gli uomini.

Pensiero invernale e cioè una tirata d'orecchi a Franco e Giuliano Magni, i titolari della Magniflex che hanno disfatto la squadra più giovane e più combattiva, più applaudita per la generosità dei suoi combattenti. Uno di loro (Balerini) ha vinto la Tre Valli Varesine, agli altri è mancata soltanto un po' di fortuna.

# Leali, Ghirotto, Pagnin: il gusto antico nell'era delle tattiche e delle diete

## All'attacco, come una volta

### La sfida dei gregari

DARIO CECCARELLI

MILANO. Diciamo la verità: il ciclismo «moderno», inteso come assetto pastore di accorte tattiche e razionali metodologie, sta diventando noioso, poco attraente. Che malinconia ascoltare questi giovani corridori che parlano di biciclette come se fossero in un laboratorio farmaceutico. Che barba questi saggi riferimenti ad una più corretta alimentazione; ai test aerobici, ai consigli dello staff medi-

co. E quando corrono? Tutti in fila, giudiziosamente, fino al traguardo dove snocciolano il solito rosario di scientifiche scuse: «La mia tabella di preparazione prevede che...», «Mi sto allenando in vista di...».

E passi per Moser, che la sua parte l'ha fatta fino in fondo. Ma gli altri? Quelli che vincono una corsa ogni morte di Papa? Così quando arriva un Roche che vince, senza dietologo, Giro, Tour e campionato

del mondo, la gente si entusiasma riscoprendo l'antico, e modernissimo, fascino del ciclismo. Che è questo: attacchi e contrattacchi, feroci rivalità, facce sudate e infangate, colpi di scena.

Ebbene, in una stagione da dimenticare (Argentina a parte) per i nostri colori, vogliamo parlare di tre corridori che si sono fatti notare per impegno e capacità di soffrire. Niente fighini, intendiamoci, ma tre normalissimi atleti che fanno il loro mestiere con uno spirito combattivo particolare, quasi d'altri tempi, sia quando si tratta d'aiutare i loro capitani (cioè quasi sempre), sia quando decidono d'attaccare per vincere. Chi sono? Presto detto: Bruno Leali, campione italiano, della Carrera; Massimo Ghirotto, anche lui della Carrera e vincitore con lo stesso Leali del trofeo Baracchi; infine Roberto Pagnin, compagno d'Argentina nella «Bianchi» e soprattutto «prototipo» del corridore spericolato, che attacca sfidando qualsiasi regola di tattica e prudenza.

Pagnin, che è nato a Vigonovo (Venezia) 25 anni fa, è orgoglioso di questo suo nome, ma anche preoccupato di apparire come un «enfant terrible» del pedale, un incauto stravagante che non ha capito le regole del gioco.

«Se sono un corridore all'antica? Non lo so: so che mi piace attaccare. E alla gente il modo di correre piace perché va controcorrente. Perché fa piacere vedere vincere uno che non ha succhiato le ruote per tutta la corsa». Pagnin, che è appassionato di viaggi e d'avventure in terre esotiche (ha girato da solo la foresta dell'Amazzonia), durante l'ultimo Giro d'Italia era diventato popolarissimo. Ogni tappa, un attacco, e la gente vedendo questo cocciuto Don

Chisciotte del pedale s'entusiasmava e ne prendeva le sue difese. Non vinceva, Pagnin, ma che importava? I cartelli d'incitamento erano lo stesso tutti per lui. Molti, nel gruppo, lo guardavano di traverso perché rompeva il quieto tran-tran di molte tappe.

«Sì, è vero, qualche volta mi faccio prendere troppo dall'istinto; però un corridore per verificare i suoi limiti deve anche saper osare. Non credo che i nostri ciclisti non sappiano più soffrire. Penso piuttosto che abbiano perso l'abitudine a cimentarsi in certe classiche del Nord, dove bisogna stringere i denti perché il pavé è una gran brutta bestia...».

Le corse all'estero, questo è il problema. Massimo Ghirotto, 26 anni, gregario ad alta fedeltà, è uno dei pochi ciclisti italiani che quest'anno, al Tour, non ha fatto la figura del Fracchia in bicicletta. Ghirotto, dopo aver validamente aiutato Roche, a portarsi la maglia gialla a Dublino, si è anche guadagnato una maglia azzurra ai mondiali aggiudicandosi precedentemente la Coppa Placci e il «Matteotti».

Martini, il commissario tecnico azzurro, stima molto Ghirotto per le sue doti di fondista e «stappabuchi». «Sa soffrire e rendersi utile come pochi», dice Martini.

«Più che altro sono uno che piglia le cose molto sul serio», risponde Ghirotto. «Di solito mi alleno quattro ore al giorno, ma in vista dei grandi appuntamenti arrivo anche fino a otto. Perché facciamo tante figuracce all'estero? Perché ci andiamo poco. Sono d'accordo con Pagnin: dobbiamo abituarci a correre fuori dai nostri confini. Prendiamo il mio caso: io al Tour non ci volevo andare perché temevo di uscire con le ossa rotte. Invece è stata una esperienza utilissima che mi ha permesso



Massimo Ghirotto e Bruno Leali esultano dopo il trionfo riportato nel Trofeo Baracchi

di capirmi meglio e, soprattutto, di conoscere meglio il ciclismo estero. Non sono solo i corridori ad essere responsabili di questa situazione. Sono quasi sempre le squadre che, avendo soprattutto interessi locali, preferiscono gareggiare in Italia».

Bruno Leali, 29 anni, è uno di quei gregari che potrebbe dare la polvere a tanti capitani sempre pronti a spiegare i loro insuccessi con tabelle e metodologie. Leali, prima di passare al professionismo, ha fatto il muratore. Lo faceva sul serio, senza nessun complimento strappalacrime, lavorando di giorno e allenandosi

di sera. Adesso, per prepararsi, sta sul sellino le sue quattro-cinque ore al giorno. Spiega diversamente, Leali, la scarsa capacità di soffrire dei nostri corridori: «Molti arrivano al professionismo che sono già stanchi di correre. Da dilettanti si sono spremuti, nella testa e nel corpo, partecipando ad una corsa dietro l'altra. Così arrivano al salto di categoria già spenti e con pochi stimoli». Leali è un corridore, meglio un uomo, dotato di grande sensibilità e pudore. Così non dice che fare il muratore stanca come pedalare. E in più non si arriva mai primi.



Pagnin sul podio del Giro del Lazio



per voi sportivi...



DE ROSA<sup>®</sup>  
bici-competizioni

DE ROSA<sup>®</sup>

CUSANO MILANINO (mi) Piazza XXV Aprile 19 - Telefono 92.94.666  
laboratorio PADERNO DUGNANO (mi) Via Toniolo 3 - Telefono 91.83.103







## CICLISMO

### LE NOSTRE CORSE

Gran Premio della Liberazione, Giro delle Regioni, Coppa delle Nazioni  
Al trittico di aprile-maggio si è aggiunta «Bici in città» dell'Uisp

# Con l'Unità è sempre Primavera Tutt'Italia in festa



Una fase del Giro delle Regioni: sono in fuga lo jugoslavo Pavlic e il sovietico Konychev.

Un Gran premio della Liberazione con 400 iscritti, un Giro delle Regioni con 23 nazioni, una Coppa delle Nazioni vinta dagli azzurri che sarebbero poi divenuti campioni del mondo a Villach, sono il contributo che l'Unità, grazie alla preziosa e insostituibile collaborazione del Podale Ravennate e della Rinascita Crc, ha dato al ciclismo italiano. Ai tre avvenimenti sportivi di grande rilevanza mondiale quest'anno è stato dato anche un prologo di massa con Bici in città, organizzata dall'Uisp contemporaneamente in 50 città italiane. Un prologo che ha notevolmente nobilitato la Primavera ciclistica, estendendone e completandone il significato di avvenimento sportivo particolarmente lega-

to alle società sportive, alle forze sociali delle città. Da sempre, promuovendo l'organizzazione delle tre gare, si è costantemente tenuta presente l'importanza che esse non fossero soltanto un ordine d'arrivo in più in un panorama eccessivamente affollato di competizioni a tutti i livelli, ma che potessero invece diventare anche momento di promozione sportiva, socialmente utili per gli stimoli che avrebbero prodotto. Così alle festose serate di premiazione organizzate a conclusione di ogni tappa con la presenza delle scuole, di artisti e delle forze sociali, destinate a rafforzare i legami del ciclismo con gli ambienti più sani delle città, adesso s'è aggiunta la originale manifestazione

cicloamatoriale che, organizzata autonomamente dall'Uisp, conferisce all'insieme un valore straordinario collegando il piccolo al grande ciclismo in maniera organica. Bici in città con le migliaia di partecipanti che sciamano per le strade dei centri storici hanno rivendicato spazi agibili per la bicicletta e con centinaia di ciclamotori partecipanti alle gare di un chilometro a cronometro poi confluiti a Città di Castello per la finale il giorno della Coppa delle Nazioni, ha quindi completato il quadro e rafforzato il ruolo anche delle altre manifestazioni.

Le città che chiedono una tappa del Giro delle Regioni o che si spostano a rotazione il Gran premio della Liberazione sono sempre più numerose, come sono destinate ad aumentare (visto l'interesse che ha suscitato) le città che organizzeranno Bici in città, facendo così della Primavera Ciclistica una festa di tutta Italia alla quale intervengono squadre di tutti i continenti. L'impegno organizzativo del Podale Ravennate, della Rinascita Crc e dell'Unità per «Liberazione», «Regioni» e «Nazioni» e dell'Uisp per Bici in città si è di conseguenza fatto più pesante e impegnativo, ma ha sostegni molto vasti che lo rendono possibile, che danno senso e motivo anche alle innumerevoli attenzioni esterne che a partire dal ministero degli Interni, dalla Rai, dagli sponsor, vengono riservate alla Primavera Ciclistica.

PRODUCE STILE



### I DILETTANTI

Positivo il bilancio della stagione con l'alloro mondiale di Poli, Scirea, Vanzella e Fortunato. Bene anche Gelfi e Cipollini

## Il quartetto giusto per le Olimpiadi



EUGENIO BOMBINI

L'Italia di Edoardo Gregori continua a tenere posizioni di prestigio nell'ambito del ciclismo dilettantistico. Con la meravigliosa, stupenda cavalcata che li ha portati all'oro della cento chilometri di Villach, gli azzurri Eros Poli, Mario Scirea, Flavio Vanzella e Roberto Fortunato sono andati ad occupare uno dei posti più prestigiosi dei campionati mondiali, confermando un ciclismo positivo che ha avuto inizio alle Olimpiadi di Los Angeles e che proietta il nostro quartetto verso le Olimpiadi di Seul.

La potenza atletica e la tecnica, rigorosamente abbinata, fanno una squadra e quella azzurra (grazie al sapiente lavoro di Edoardo Gregori) è al momento la più forte del mondo e consente al ciclismo italiano di parlare dell'anno 1987 in senso positivo. Positivo anche per la cortezza che dietro ai vincitori di Villach ci sono ottimi rincalzi, visto che pure nella categoria juniores

l'Italia è campione del mondo con Colombo, Dani, Fina e Tarollo. Positivo per l'andamento stagionale nel quale gli azzurri hanno centrato per il terzo anno consecutivo la Coppa delle Nazioni a Città di Castello, hanno troneggiato in Cecoslovacchia e si sono fatti valere altrove sempre ad alti livelli, vedi fra l'altro i Giochi del Mediterraneo (a Gelfi la prova individuale, al quartetto l'iridato la Cento Chilometri) e il successo di Lecchi e Gelfi davanti ai polacchi Jaskula e Mierzejewski nella cronometro a coppie valevole per il Gran premio d'Europa.

Il campione d'Italia Daniele Bruschi, Fabrizio Bontempi, Fabrizio Convalle, Silvano Lorenzon, Mario Cipollini e Luca Gelfi, azzurri nella prova in linea di Villach, sono elementi di valore internazionale, ma non dimentichiamo che già nel mese di febbraio fu Cipollini con due vittorie a Cuba ad annunciare una buona stagione del nostro ciclismo dilettantistico. Certo, nei momenti dei grandi confronti i valori complessivi e individuali di Unione Sovietica e Repubblica Democratica Tedesca diventano ostacoli in alcuni casi addirittura proibitivi per tutti. Ma i tempi delle rese in condizioni che sembrano passati: Gelfi per esempio, quarto a conclusione del Giro delle Regioni, è stato un valido antagonista del vincitore Konychev, considerato uno dei maggiori talenti mondiali e al quale l'italiano s'è poi trovato accomunato nella caduta sul circuito iridato di Villach che ha messo entrambi fuori causa.



Edoardo Gregori, il tecnico dei dilettanti azzurri. Sotto il titolo Poli, Scirea, Vanzella e Fortunato, campioni del mondo nella Cento Chilometri a squadre.

## Le pagelle dei professionisti

● **SUPERPRESTIGE** - L'irlandese Stephen Roche è largamente primo nella classifica mondiale del Superprestige con 800 punti. Seguono Kelly (560), Criquellon (490), Motet (480), Vanderaerden (455), Van Vliet e Pignon (375), Argentin (345), Lejarreta (330) e Marc Madot (320).

La formazione olandese Panasonic diretta da Peter Post è comprendente corridori come Van Vliet, Vanderaerden, Anderson, Millar, Breukink e Planckaert si è aggiudicata la Coppa del Mondo a squadre con 161 punti. Seguono la P.D.M. (75), la Carrera (73), la Systeme U (65) e la Gewiss-Bianchi (58).

La Carrera ha largamente vinto il campionato italiano a squadre totalizzando 1885 punti. Seconda la Bianchi-Gewiss (1103), terza la Del Tongo-Colnago (861), quarta la Gis Gelati (846), quinta l'Ecoflam (842), sesta la Remac-Fanini (782), settima l'Alata (701), ottava la Supermercati Brianzoli-Chateau d'Ax (666), nona l'Ariostea (581), decima

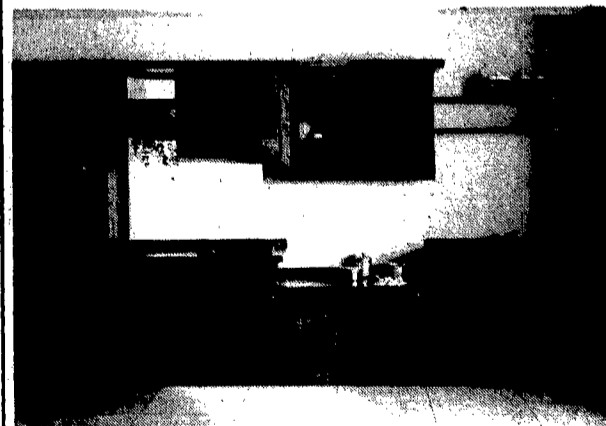
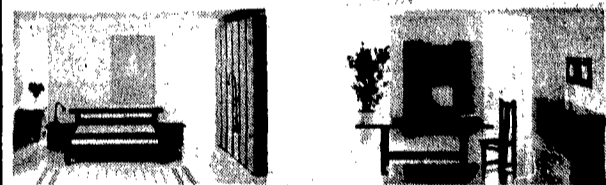
la Selca (436), undicesima la Magniflex (417).

● **S. SILVESTRO D'ORO** - Moreno Argentin ha fatto suo il 21° S. Silvestro d'Oro, classifica a punti che rispecchia i valori nazionali. Argentin ha accumulato 192 punti precedendo Bugno (146), Gavazzi (112), Boniempoli (110) e Leali (86).

● **ARGENTIN NUMERO UNO** - Questa la classifica individuale dei corridori italiani compilata dalla Lega dei professionisti con punteggi che tengono conto delle vittorie e dei piazzamenti: 1) Moreno Argentin, punti 438; 2) Boniempoli, 341; 3) Bugno, 283; 4) Rossola, 238; 5) Pagnin, 228; 6) Gavazzi, 212; 7) Leali, 211; 8) Moser, 193; 9) Chioccioli e

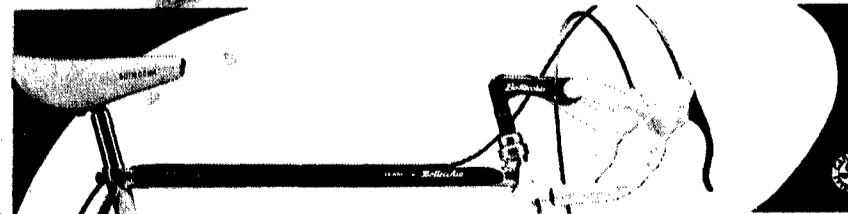
Fondriest, 183; 11) Saronni, 166; 12) Caroli, 162; 13) Visentini, 160; 14) Giupponi, 158; 15) Calcaterra, 157; 16) Chirotto, 150; 17) Baffi, 147; 18) Bombini, 136; 19) Baronchelli, 129; 20) Petito, 115; 21) Piccolo, 110; 22) Giovanetti, 109; 23) Cassani, 108; 24) Boffo, 102; 25) Colage, 100.

Collezione *il gabbiano*  
interamente in legno massiccio



MOBILI AD  
**MAGGI** S.P.A.

Via Statale 26  
22010 S. PIETRO SOVERA CARLAZZO (CO) TEL. 0344/70364



**CARNIELLI**

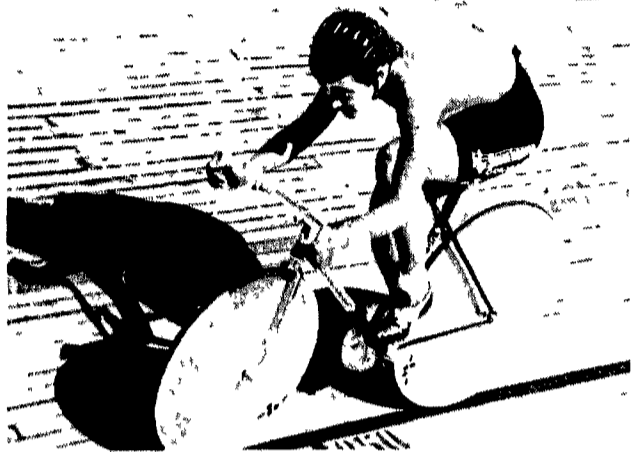
**Bottecchia**  
THE PROFESSIONAL BIKE

LA BICI E' DONNA

Tour e mondiale alla transalpina. Bronzo a Villach per la squadra azzurra della 50 km. Bonanomi in evidenza

# Francia batte Italia due a zero

## La Longo regina



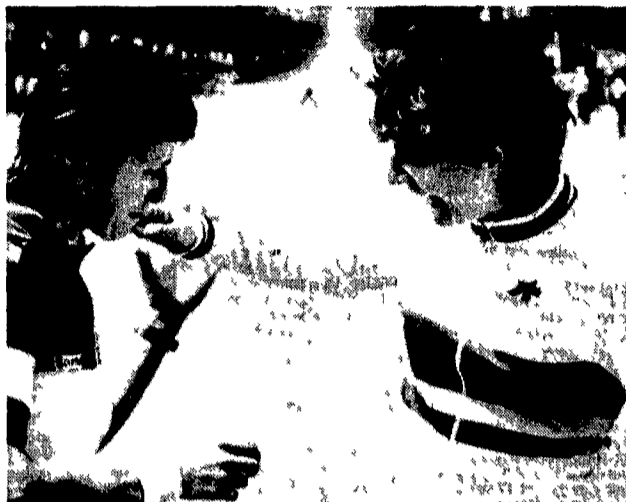
PIER AUGUSTO STAGI

Se quest'anno il vero mattatore in campo maschile è stato l'irlandese Stephen Roche, tra le donne la regina 1987 è risultata senz'altro la francese Jeannie Longo. L'atleta transalpina si è aggiudicata per il terzo anno consecutivo il titolo mondiale a Villach (Austria), ha rittoccato il suo record dell'ora in altura a Colorado Springs portandolo a chilometri 44.983 ma, soprattutto, ha fatto suo, per la prima volta nella carriera, il Tour de France, che per due anni aveva avuto una sola padrona. Maria Canins. Quest'anno, purtroppo, per la nostra fuoriclasse trentina alla soglia dei 39 anni, le cose non sono andate benissimo o, meglio, non come avremmo voluto.

In Italia la «mamma volente» non ha avuto molte avversarie. Si è infatti aggiudicata la due maglie tricolori in palio su strada a Mocciana di

Gubbio per il titolo nazionale in linea e a Guidizzolo per la prova a cronometro individuale. Ben sedici sono stati i successi di Maria, un ricco bottino in cui figurano corse prestigiose come il Tour de l'Aude (gara a tappe francese di dieci giorni) che la Canins si è aggiudicata alla maniera forte, precedendo in classifica generale, di oltre due minuti, la sovietica Poliakova e la campionessa del Mondo, Jeannie Longo Sofferta ma meritissima è stata anche la sua terza affermazione consecutiva nella terza Coppa dell'Adriatico, corsa in sei tappe, organizzata dal Velo Club Donna Sport unitamente al Velo Club Uisp Reggio Emilia.

Purtroppo la «Coppi in gonnella», come l'hanno battezzata gli sportivi francesi, ha subito un'inaspettata quanto dolorosa sconfitta al Tour, perdendo su un terreno da sempre a lei caro la salita La Longo si è



Maria Canins e Janine Longo, due rivali che si stimano. A sinistra Francesca Galli nell'azione che le ha fruttato il record mondiale dei 100 chilometri.

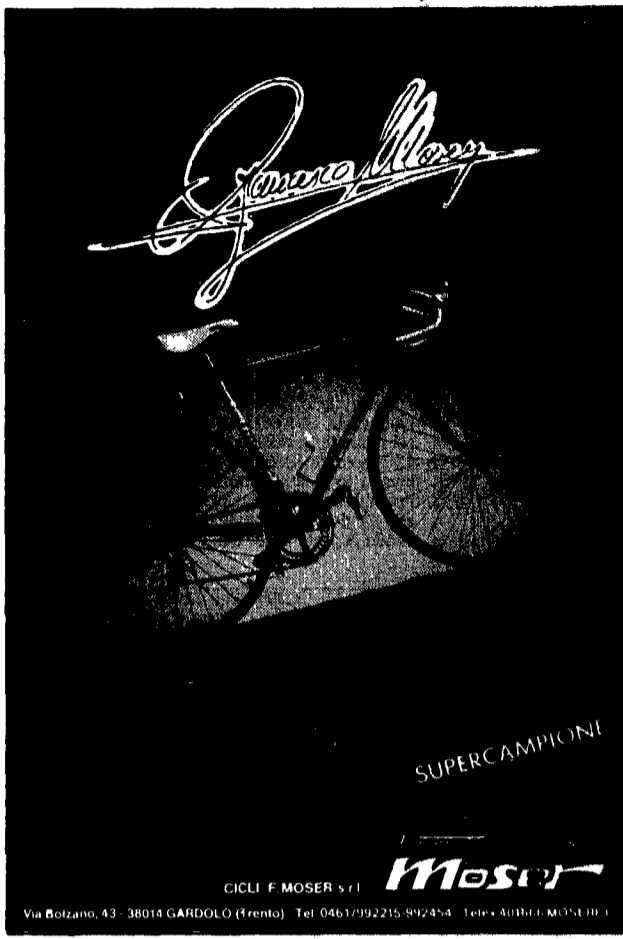
presentata a questo appuntamento ben preparata e con nelle gambe il ritmo giusto per sopportare le progressioni potenti dell'atleta italiana. A sua volta Maria si è recata in Francia notevolmente migliorata nelle prove contro il tempo e negli sprint a ranghi ristretti dove, da sempre, era carente. Probabilmente questo cambiamento di preparazione è andato ad intercettare la sua straripante superiorità in salita, al punto di farsi staccare due volte dalla tradizionale rivale, a Luz Ardiden e a Morzine. Si è discusso moltissimo per capire le ragioni di questa resa e sono state prese in considerazione tutte le ipotesi, non ultima quella riguardante l'età. Però crediamo che un complesso di circostanze abbiano impedito alla trentina di effettuare in Italia una preparazione specifica sulle grandi salite, alla quale non era più abituata. Oltre allo smacco subito al Tour, Maria Canins ha dovuto dire ancora una volta

no ai campionati mondiali di Villach per un infortunio alla clavicola che si è procurata, come l'anno prima a Colorado Springs, alla vigilia delle prove iridate che la vedevano tra le favorite.

Il Tour de France ha portato però alla ribalta un'atleta che da noi fatica ad esprimersi, per l'assoluta mancanza di gare selettive. L'atleta in questione è Roberta Bonanomi, 21enne bergamasca di Sotto il Monte, che nella terza tappa, quella che portava le atlete a Chaumeil, provava la gioia del successo e, come se non bastasse, aveva anche l'opportunità di vestire per due giorni la maglia gialla. La Bonanomi si è presa anche un'altra bella soddisfazione conquistando nella 50 km a squadre una bellissima medaglia di bronzo. Il «training» azzurro che si è piazzato alle spalle di Unione Sovietica e Stati Uniti era completato da Francesca Galli, Imelda Chiappa e Monica Bandini. In Italia invece, oltre

alla «divina» Maria Canins si sono fatte applaudire le bergamasche Bruna Luisa Seghezzi, che ha raccolto otto affermazioni, e Imelda Chiappa che ha chiuso la stagione a quota sette. Subito dietro le bergamasche, si è piazzata la milanese Francesca Galli con cinque vittorie, la giovane trentina Mara Masole con quattro affermazioni, e Rosella Galbati con tre. Patrizia Spadaccini è stata invece protagonista nel finale di stagione appropriandosi sulla pista del Vigorelli del record mondiale dei 100 chilometri coprendo la distanza in 2h 29'42"154, media 40,080. La gioia della ragazza di Crema è stata però di breve durata poiché la detronizzata Francesca Galli è tornata in possesso del primato a distanza di due settimane col tempo di 2h 28'26"259, media 40,421.

Vale la pena ricordare che quest'anno Bergamo ha ospitato i Campionati mondiali juniores a cui hanno partici-



Conclusa la stagione ciclistica '87 preparano la prossima con entusiasmo e la speranza di nuovi successi

Alfa Lum  
CONTRO-INFISSI IN ALLUMINIO

metro cart  
CREA PUBBLICITÀ

BRUCIATORI Ecoflam

MARECO ILLUMINAZIONE

BFB  
COSTRUZIONE MACCHINE AUTOMATICHE



Roberta Bonanomi, un'azzurra che promette sempre di più

## Scommetto ancora sulla Canins

Per Maria è solo questione di sfortuna. La Longo? Proprio antipatica. Ci sono le condizioni per dare vita ad una scuola italiana.

IMELDA CHIAPPA

Anche quest'anno purtroppo, è stata la stagione di Jeannie Longo. Dico purtroppo perché a me la Longo non è mai andata a genio. Vederla infatti, rivincere per il terzo anno consecutivo il titolo mondiale, rittoccare il record dell'ora che già le apparteneva, e soprattutto vincere per la prima volta il Tour de France da sempre considerata la corsa di Maria Canins non posso negare che mi ha fatto molta rabbia. Perché non amo la Longo? Semplicemente perché per lei non esiste nessuno. Ma una volta si è fermata al nostro box per chiederci come andava. Per lei non esi-

re un intenso allenamento, e così ho fatto. Ogni giorno mi spremo come un limone, ma il risultato è stato che la condizione (se così posso chiamarla) è arrivata troppo presto mentre nel momento più importante (vedi Tour, Mondiali, Campionati Italiani) mi sono trovata con le gambe vuote. Questa lezione però mi servirà per il futuro e nella prossima stagione cercherò di seguire un allenamento più consono al mio fisico, senza strafare. Sette sono state le mie vittorie, ma l'unica cosa che vale la pena di ricordare è la conquista della medaglia di bronzo, ai Campionati Mondiali di Villach nella 50 km a squadre assieme a Roberta Bonanomi, Francesca Galli e Monica Bandini. Per il resto mi sono consolata nel vedere la mia compagna di squadra, nonché mia grandissima amica Roberta Bonanomi, che pedalava veramente molto forte, tanto da meritarsi forse qualcosa di più di quello che ha ottenuto.

Come vedo il 1988? Certamente meglio di quest'anno. Sarà l'anno delle Olimpiadi, e io desidero rifarmi dalle delusioni patite in quest'annata. Maria Canins tanto per cominciare avrà ancora molto da dire, e la Longo non dovrà sentirsi poi tanto tranquilla. Potrebbe essere l'anno del definitivo lancio per Roberta Bonanomi che quest'anno ha ottenuto il terzo posto nel «Superprestige», speciale classifica che tiene conto dei piazzamenti ottenuti nelle gare internazionali. Roberta si è piazzata alle spalle di due atlete come la Longo e la Canins (la Chiappa si è classificata ottava). Ma anche la Seghezzi, la Bandini e la stessa Masole potrebbero diventare atlete del calibro internazionale. Insomma io sono convinta che il ciclismo femminile non sia ancora espreso come potrebbe. Io ce la metterò tutta e sono certa che anche le mie compagne non esiteranno a farsi avanti per dare inizio a una vera e propria scuola italiana.

# ECCEZIONI NATE SULL'ASFALTO

# Bianchi

Il nostro laboratorio è il più avanzato del mondo. La nostra storia di eccezioni, da Coppi a Giffoni ad Argentin è unica. Crediamo in due cose: nella ricerca e negli uomini. Nel laboratorio e sull'asfalto. Per questo i nostri uomini sono campioni e i nostri laboratori producono eccezioni. Le eccezioni Bianchi nascono con....

GEWISS, Campagnolo, Clement, COLUMBUS, SUCO, ALICINA EXTRA, AMBROSIO, alpina.

# Sciivolando sciivolando verso le Olimpiadi

Giovedì si apre al Sestriere la stagione sciistica con la prima gara di Coppa del mondo. Il Circo bianco ha quest'anno nel calendario la tappa canadese per i Giochi d'inverno



Pirmin Zurbriggen



Richard Pramotton

Inizia la stagione bianca: Giochi invernali di Calgary, Canada. Giovedì si apre la Coppa del Mondo di sci alpino a Sestriere e cioè su neve artificiale. Il 12 dicembre toccherà allo sci di fondo. In forse invece lo slalom femminile a Courmayeur il 30 novembre per la singolare protesta (ha piantato 50 alberi) della proprietaria dei terreni sui quali si snoda la parte finale della pista.

## REMO MUBUMECI

MILANO. Una visione della stagione, modulata sui problemi, sui sogni e sulle realtà delle squadre azzurre di sci, può esser tentata solo leggendo i trasparenti comandanti in capo Bepi Messner e Mario Azitia. Il primo è stato incaricato, dopo il disfacimento della «valanga azzurra» e dopo la breve reggenza di Erich Demetz, di rifare lo sci alpino. Incarico terribile e stimolante che l'eccellente personaggio ha affrontato con sorridente pazienza e con infrangibile ottimismo. Il secondo si è preso da sé l'impegno, ancor più tremendo, di penetrare con esigue truppe nella invincibile forza nordica dello sci di fondo.

Bepi Messner ha raccolto una medaglia di bronzo ai Campionati mondiali di Crans-Montana lo scorso febbraio con Alberto Tomba in slalom gigante. Il secondo ha raccolto due medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo nelle due ultime edizioni dei Mondiali. Mario Azitia è quindi riuscito con la sua imprevedibile truppa e con un lavoro di rana bravura a realizzare imprese la cui portata non è stata ancora valutata e capita a fondo. In effetti l'Italia è un paese alpino dove il novanta per cento delle risorse viene incanalato verso lo sci dei patenti. Lo sci che attraverso il aleno dei prati e dei boschi è ancora da venire anche se negli ultimi tre mesi ha raccolto risultati da paese nordico.

La lettura dei due generali dice cose interessanti. Bepi Messner è un curioso elaboratore di parole chiare e nitide nel senso che le gestisce in modo da far apparire piatte e scontate vicende di notevole importanza. La lunga vigilia della stagione che inizierà giovedì a Sestriere con un supergigante delle donne è stata segnata per esempio da una vera e propria rivoluzione. È stato infatti radicalmente mutato il sistema di preparazione atletica per far sì che non accada quel che è accaduto finora e cioè che i baldi giovanotti di dicembre in gennaio e febbraio non sembrino più pallidi fantasmi senza forza. Si cercava la crisi nella psiche labile ma visto che Richard Pramotton è tutto meno che un uomo dall'animo pavido si è capito - dal fatto che pure lui è fraterno con gli altri - che non c'entra Sigmund Freud, c'entra invece la preparazione. Che è stata riveduta e che si pensa conduca i ragazzi a Calgary, Giochi olimpici, non verso la disfatta ma verso la gloria.

Bepi Messner, al quale hanno affidato anche il settore femminile, è svariato nei confronti di Mario Azitia dal fatto che sullo sci alpino sono sempre puntati i pari dei mass media mentre su quello nordico l'interesse si sveglia, e nemmeno tanto in occasione dei grandi eventi intercontinentali.

Mario Azitia ha avuto il vantaggio di poter lavorare senza essere ossessionato dalla stampa e dalle pretese dell'opinione pubblica che in questo paese accetta soltanto le vittorie, dei piazzamenti tra i

primi dieci non sa che farsene. E tuttavia anche lui è svantaggiato, visto che - a parte i mezzi economici che l'avvocato Arrigo Gattai non gli ha mai negato - ha dovuto lavorare in salita e passando buona parte delle sue intense giornate a ingoiare fiele.

I due uomini svantaggiati vivono vicine ma diverse. Bepi Messner sa che fallire è vietato. Ma sa anche che prima o poi i frutti del lavoro li raccoglierà. Il secondo è spaventato perché dopo la sensazionale impresa di due medaglie d'oro individuali sulle tre in palio lo scorso febbraio a Oberstdorf sa che far di più è pressoché impossibile e che dovrà attendersi la vendetta dei nordici e dei sovietici, irrimediabilmente per l'intrusione latina.

La Coppa del Mondo dello sci alpino inizia giovedì in Italia. Quella del fondo il 12 dicembre in Francia. La prima è intrisa di interessi, di sponsor, di televisione. È ricca, intensa e anche quando sembra sfinita per i maltrattamenti di un calendario folle sa regalare cose assai belle e imprese di grande significato tecnico e agonistico. La seconda è dominata dalla gelosia dei nordici che badano soltanto alle loro gare e se ne fregano dell'Italia, della Francia, della Svizzera, delle due Germanie.

Il più svantaggiato dei due generali è quindi, a ben vedere, il secondo. Le sue battaglie facevano impallidire Don Chisciotte tanto apparivano disperate e risibili. Han dato quel che han dato e non basta dirgli grazie e dir grazie a Maurizio De Zolt, a Marco Albarello, a Giorgio Vanzetta. Bisogna far sì che i risultati ottenuti possano essere difesi e ci vogliono soldi, uomini, passioni, interesse, sponsor e televisione.

## Ancora una stagione tutta svizzera?

MILANO. Anche quest'anno bisognerà fare i conti con la Svizzera che però la scorsa stagione ha vinto così tanto che di più non si può. Gli elvetici nel 1986-87 vantano un bilancio che ha del prodigioso. Un esempio: in un solo anno hanno vinto i due terzi delle gare che l'Italia dello sci alpino ha vinto nei ventuno anni della Coppa. Gli svizzeri la scorsa stagione hanno vinto 18 delle 34 gare dei maschi e 22 delle 31 gare delle ragazze, vale a dire 40 competizioni su 65. Hanno inoltre dominato nove delle dieci Coppe del Mondo in palio. Gli è sfuggita solo la Coppa dello slalom conquistata dal jugoslavo Bojan Križaj.

Svizzera. È diventata la nazione guida soppiantando l'Austria, antica e fiera maestra. Può contare ancora su Pirmin Zurbriggen e cioè sul campione più completo, su uno dei talenti più straordinari mai apparsi nel panorama dello sci alpino. Il più svizzero ha vinto su tutti i fronti: in discesa, in slalom, in gigante e in supergigante oltre che in combinata. Nessuno come lui. Gli svizzeri sono deboli in slalom e il fatto è curioso perché abbondano in slalomiste.

Austria. Gli austriaci l'hanno scorso non hanno vinto nemmeno una gara della Coppa dei maschi e hanno dovuto accontentarsi di due successi di Sigrid Wolf in discesa. E questa è una cosa senza precedenti. Hanno il sangue agli occhi e si sa che hanno lavorato con una terribile volontà di riappropriarsi del reame perduto. Va detto per loro che vale anche per gli svizzeri Punteranno alla Coppa del Mondo oppure cercheranno di prendersi la grande

rivincita ai Giochi d'inverno? Lo sapremo tra breve. Sapremo anche se gli è riuscito di risolvere la grave crisi che travaglia la specialità più pregiata e più seguita dalla gente: la discesa libera.

Italia. C'è da aggiungere che ha un talento purissimo in Richard Pramotton e che confida nel nuovo lavoro che ha impegnato Oswald Toetsch e Roberto Ehracher. Confiderà molto in Alberto Tomba e nel discendente Michael Mair.

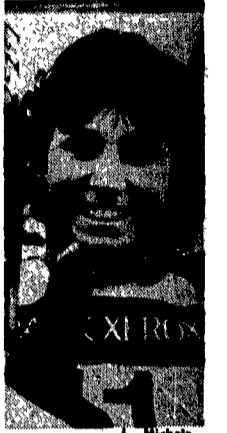
Lussemburgo. Fa sorridere leggere di una piccola terra piatta che si fa onore nello sci. Non è per merito dei cittadini del Granducato quanto del fuggiasco Marc Girardelli, il giovane e sconosciuto astro austriaco che ha cercato una nuova patria visto che in quella cui origina gli impediscono di esprimersi. Quando Marc lasciò l'Austria per il Granduca-

to ci fu un tecnico austriaco che disse questa frase diventata famosa: «Lasciamolo andare, ci toglieremo dai piedi un rompiballe». Marc Girardelli è il grande rivale di Pirmin Zurbriggen. Ma avrà voglia di porsi subito in evidenza? Questo è il grande quesito che vale un po' per tutti.

Jugoslavia. È certamente una potenza dello sci che gira attorno ai pali grazie alla Slovenia. Di questa grande squadra illuminata dalla bambina Mateja Svet, l'unica in grado di fermare lo svizzero, c'è da dire che ha un mistero. Il mistero è Rok Petrovic, il giovinetto che due anni fa sfiorò lo slalom e che l'anno scorso è naufragato apparendo spesso in testa durante una trasmissione tv.

dente di Lubiana? Gli altri. Sono molti a cominciare dai tedeschi federali guidati dal biondo Markus Wamser e dal campione del mondo di slalom Frank Woerndl. I tedeschi dispongono di mezzi economici, di tecnici e di molti giovani brillanti tra i quali il giovane slalomista Armin Bittner.

Gli Stati Uniti non hanno saputo sostituire i gemelli Mahre e sono in seria crisi. Dispongono soltanto di Tamara McKinney a meno che nella stagione dei Giochi non gli riesca di gettare nella mischia le solite ragazze furenti che durano una stagione. È Inge-Mar Stenmark? È probabile che senza gli anni. Nemmeno si sa in che condizioni sia dopo il curioso incidente di poco tempo fa: un altiparante in testa durante una trasmissione tv.



Nichela Figini



Marc Girardelli

## MASCHILE - Sci alpino Coppa del Mondo

Data	Località	NAZ	D	S	SG	SG1	K	P
27-29/11	Sestriere	ITA						
6/12	Val d'Isère	FRA						
12/12	Val Gardena	ITA						
13/12	Alta Badia	ITA						
27-29/11	Madonna di Campiglio	ITA						
19-20/12	Kranjka Gora	JUG						
22/12	Bormio	ITA						
31/12	Schladming	AUT						
5/1	Bad Wiessee	BRD						
9-10/1	Garmisch-P.	BRD						
16-17/1	Kitzbühel	AUT						
19/1	Adelboden	SVI						
23-24/1	Wengen	SVI						
30-31/1	Chamonix-Morzine	FRA						
5-6/3	Whistler Mountain	CAN						
12-13/3	Vail-Beaver Creek	USA						
19-20/3	Are	SWE						
22-23	Opdal	NOR						
26-27/3	Saalbach	AUT						
	Totale gare		10	8	6	4	2	2

## «Più lo mandi giù...» E il caffè diventa sponsor

MILANO. La Coppa del Mondo di sci alpino è nata nel '66 per iniziativa del giornalista francese Serge Lang. Ha quindi più di vent'anni e ha vissuto uno sviluppo impetuoso. Ha stimolato la crescita dello sci anche in paesi che disponevano di strutture sommarie e si può dire che è grazie alla Coppa che sia nata la «valanga azzurra» con il conseguente boom che ha interessato milioni di persone. La Coppa è vecchia e ha bisogno di rinnovarsi. È pensabile che finisca per approdare a un «Masters» conclusivo come accade nel tennis e comunque regge ancora benissimo se è vero, e lo è, che non manca di sponsor, di seguito, di trasmissioni televisive (senza i quali gli sponsor scappano).

Attorno alle varie nazionali vi sono «pool» di fabbricanti che forniscono denaro, sci, tute, guanti, bastoncini, scioline, paraffine. Parlare con gli sponsor equivale a calarsi nella sagra delle geremiadi. Si lamentano, piangono, dicono e giurano che non ne vale la pena. E tuttavia sono sempre lì, non mollano, piangono ma

non si tirano indietro. Il dicembre dell'anno scorso ha incendiato la fantasia degli sportivi e riscosso l'interesse dei fabbricanti e degli importatori nella speranza di una rinata «valanga azzurra». La valanga si è sciolta in gennaio. L'interesse è rimasto.

La stagione inizia a Sestriere dove non c'è la neve caduta dal cielo ma dove uno straordinario sistema di innervamento artificiale realizzato con un investimento di 15 miliardi garantisce piste perfette. Li siamo in casa Agnelli e la famiglia torinese non investe a scopo esclusivo di beneficenza. La Coppa del mondo cammina col turismo, abbellisce l'immagine della stazione, garantisce efficienza a chi si fa la vacanza bianca. Non è per caso che le stagioni invernali non hanno smesso di farsi la guerra per conquistarsi spazi nella Coppa anche quando questa era contestata, accusata di vecchiazza e di attirare moderato interesse.

Le quattro gare di Sestriere - supergigante e slalom delle donne, gigante e slalom dei maschi - hanno tre sponsor:

pettorale Fila giovedì per il supergigante, pettorale Gruppo Prine per il gigante di venerdì, pettorale Lavazza per gli slalom di sabato e domenica. La novità sta nella Lavazza che ha sostituito la Basf come sponsor generale della Coppa. Evidentemente alla Lavazza non basta il «più lo mandi giù e più ti tira su» di Nino Manfredi. E ha scelto lo sci. Alla Lavazza non sono stupiti e se hanno fatto questa scelta vuol dire che gli conviene.

La Fila l'anno scorso ha fatto un colpo fantastico a Corvara quando tre italiani hanno monopolizzato il podio dello slalom gigante. Tutti e tre recavano un pettorale con scritto in bella evidenza «Fila». Tre italiani sul podio è il massimo. Ma non è neanche male vederne in ten per un'ora trentina di sciatori impegnati in gara con un pettorale che evidenzia questo o quello. La t non si limita alla ripresa diretta delle due manches degli slalom: diffonde anche una cronaca differente nel pomeriggio. E poi c'è l'Eurovisione che sparge l'immagine dovunque.

Geremiadi sì, ma col «business». □ R.M.

## FEMMINILE - Sci alpino Coppa del Mondo

Data	Località	NAZ	D	S	SG	SG1	K	P
26-28/11	Sestriere	ITA						
30/11	Courmayeur	ITA						
4-5/12	Val d'Isère	FRA						
11-13/12	Leukerbad	SVI						
19-20/12	Plancevallo	ITA						
22/12	Bormio	ITA						
5/1	Megève	FRA						
9-10/1	Les Diablerets	SVI						
15-16/1	Pfronten	BRD						
17-1/1	Lenggries	BRD						
23-24/1	Badgastein	AUT						
30-31/1	Maribor	JUG						
4-6/3	Aspen	USA						
12-13/3	Rosslund	CAN						
24-27/3	Saalbach	AUT						
	Totale gare		9	8	6	4	2	2

## Rugby Amatori All Blacks La Scavolini «corsara» a Treviso

MILANO. Il Colli Euganei Rovigo è una valanga: dopo aver sommerso l'Amatori Milano ha travolto il Solaris Roma con un punteggio da All Blacks (78-11). Impressionante. Il campionato è quindi più che mai legato alla marcia strepitosa della formidabile squadra veneta e alla crisi del Petrarca che non ha cavato più di un pareggio dall'incontro casalingo con l'E-

robags Casale. Rimarchevole anche il successo della Scavolini Aquia che ha vinto largamente sul sempre difficile terreno del Benetton Treviso.

Gagliarda pure la rimonta del Gelcapello Piacenza che ha raggiunto quota dieci punti e si batte egregiamente per restare in A1. Disastro invece il torso dei catanesi che sono stati battuti in casa dal Sengamma Brescia. Il campo di Catania un tempo era una fortezza, adesso è terra di conquista.

In A2 la bella squadra di Calvisano, cittadina in provincia di Brescia, copia esattamente il Rovigo anche se non nei punteggi. Il Doko ha vinto la decima partita su dieci a spese del Viadana, ma stavolta con molta pena. In A2 si batte bene il Casone e cioè la squadra di un'altra piccola città, Noceto. Doko e Casone, separate da quattro punti, viaggiano con un margine enorme su Blue Dawn e Belluno.

## Basket Seconda vittoria nell'ultimo test contro Arkansas

FAYETTEVILLE. L'ultimo appuntamento della nazionale di basket in terra americana è una vittoria contro Arkansas University per 84-70. Un secondo raggio di luce che attenua, non però più di tanto, le tinte cupe che hanno colorato l'avventura oltreoceano. Il bilancio finale dice 4 sconfitte e due successi dal valore relativo, ottenuti contro «colleges» poco ac-

creditati, quest'anno, nel torneo universitario. Quattro anni fa perdemmo solo contro Indiana State e di un solo punto. Pur con le dovute misure, il logico parallelo tra le due spedizioni parla chiaramente a sfavore dell'ultima. Che, nel naufragio globale, ha pur fornito al tecnico Gamba utili indicazioni sul materiale da plasmare a sua disposizione. Tra i promossi all'esame dei «colleges» c'è sicuramente Brunamonti che si conferma play insostituibile, così come Dell'Agnello e Rusconi dal carattere che tanto piace ai coach della nazionale. Nella ricerca difficile di buoni passatori di palla si è trovato Della Valle mentre Iacopini ha fornito ottime indicazioni. Per tutti gli altri sono necessarie ulteriori prove d'appello, che verranno dal campionato in corso e dai prossimi appuntamenti con Spagna e Svizzera. Per il momento, Seul sembra un miraggio.

## Tennis Cash in Sudafrica vince il torneo delle polemiche

JOHANNESBURG. Pat Cash si aggiudica il torneo Open di tennis del Sudafrica regolando in finale l'americano Brad Gilbert per 7-6, 4-6, 2-6, 6-0, 6-1. Ma più che l'avversario, non irrilevante anche se lo ha fatto soffrire più del previsto, supera il mare di polemiche che lo avevano investito dal momento della decisione di partecipare al torneo sudafricano valido per il Grand Prix e ricco di 370.000 dollari di

montepremi. Evidentemente alle chiacchiere, pur legittime, preferisce il contante e sui gusti, come si sa, non si discute. Nel vertice delle contestazioni, e in misura forse maggiore, era in buona compagnia. Quella dell'israeliano Amos Mansdorf che nella stessa manifestazione si è visto eliminare nelle semifinali. Che abbia perso volontariamente per motivi diplomatici? È solo una battuta, ma in terra di Sion «l'affaire» ha fatto parlare e molto. Una comunità tra le più discriminate della storia poteva accettare che un suo cittadino si esibisse in una nazione che dell'apartheid fa regola? Il «Jerusalem Post» ha detto la scelta del tennista israeliano sostenendo che il governo dovrebbe puntare l'indice inquisitore più verso industrie e uomini d'affari che in nome del business mettono ogni principio nel cassetto. D'accordo, ma non dovrebbe esistere anche nello sport un isolamento internazionale del Sudafrica?